Roberto Baggio e Luca Vialli, i «gemelli» della Juventus antagonista del Milan

LA JUVE ANTI-MILAN È GIÀ AL LAVORO

BUON VIAGGIO, SIGNORA!

Un bagno di folla ha salutato la partenza dei bianconeri per Macolin. Con Vialli, Dino Baggio, Platt e Möller, Madama è convinta di aver accorciato le distanze dal Milan stellare

di Maurizio Crosetti

MACOLIN. È un bel mistero, la seconda Juve del secondo Trap juventino. Nessuno si sbilancia per assegnarle un destino sicuro, un percorso possibile, un futuro plausibile. Era già abbastanza forte, ma davanti aveva un Milan inarrivabile: e Berlusconi ha anco-

segue

ra comprato, comprato, comprato. Boniperti ha preso Vialli, però ha perso Lentini. Ha scelto Platt, ma non ha avuto Vierchowod. Serviva un mediano poderoso e non l'ha trovato. Doveva inventare un nuovo terzino sinistro e toccherà «accontentarsi» di Marocchi. Cercava una «rosa» più ampia, si ritrova con un gruppo solido ma forse esiguo in relazione ai tanti impegni. Basterà? Verranno ridotte le distanze dai rossoneri? Sarà tenuta lontana la concorrenza di vecchi potenti e nuovi emergenti? Enigmi destinati ai solutori più che abili.

Seconda in campionato, finalista in Coppa Italia, la Juve non aveva bisogno dell'ennesima rivoluzione: certezza condivisa da tecnico e dirigenti. Però si doveva operare a fondo per cancellare l'aridità

A fianco, Andreas Möller: il tedesco è un doppione di Roby Baggio, ma Giampiero Boniperti lo ritiene indispensabile nell'economia della nuova Juve. In basso, l'entusiasmo dei tifosi (fotoGiglio)

L'ABBRACCIO DEI TIFOSI ALLO STADIO

MEZZOGIORNO DI FUOCO

TORINO. Non c'è stato nulla di clamoroso nel primo giorno della nuova Juventus, come se una regia invisibile avesse deciso di tenere lontani gli eccessi e temperare le giuste e motivate attese. Entusiasmo caldo ma contenuto, passione autentica però ben dosata e calibrata. Folla vasta eppure non oceanica, 10.000 tifosi dentro lo stadio in un mezzogiorno festivo per salutare la vecchia amica che ricomincia il viaggio ma non per farsi giurare che da quel viaggio tornerà trionfatrice. Nessuna parata di vip, nessuna passerella hollywoodiana, niente elicotteri o effetti speciali. Semmai un incontro intenso e rapido prima di rimettersi al lavoro. E sarà tanto.
Assai misurato anche il dosaggio delle parole. Agile conferenza-stampa di Trapattoni, il quale ha chiesto di tener lontane le polemiche sul duopolio col Milan, salvo precisare che qualcuno ha puntato sulla quantità mentre lui preferisce la qualità. Bianconeri vecchi e nuovi hanno quindi espresso concetti semplici e puntuali, mai oltrepassando il limite del buonsenso.
Insieme a Boniperti e Agnelli sono rimasti a casa anche i proclami e ci si è limitati a concessioni inevitabili, quelle al microfono di fronte alla platea. Solo in quel momento la parola scudetto è stata pronunciata, per esempio da Gianluca Vialli, ma più come augurio programmatico collettivo che come giuramento solenne. Poi i calciatori in trionfo, i cori di sempre, gli amori da curva: e Paolo Di Canio si è preso le bordate di applausi più sonore, lui che ha passato momenti così così ma che piace a chi apprezza la fantasia. Molto calore anche per Baggio, ormai juventino senza sospetti: *«Chi non salta fiorentino è»* cantava la gente e lui sorrideva. L'anno scorso, nel medesimo frangente, aveva al collo una strana sciarpa di colore viola.
Il primo incontro con il tifo torinese è durato un'ora scarsa e scarna, però non ha deluso nessuno. La Juventus è immediatamente partita per la Svizzera, dove verrà raggiunta da tantissimi appassionati: chi rinuncerà al viaggio, dovrà aspettare il debutto di Villar Perosa (10 agosto).
Una curiosità in margine — ma nemmeno troppo — a un giorno importante: la Juventus ha ospitato allo stadio una delegazione composta dai discendenti di emigrati piemontesi in Argentina, Brasile e Sudafrica, venuti a Torino per capire e conoscere le loro radici e lo sport. È un ottimo strumento per viaggiare attraverso il tempo, per riconoscersi nei simboli che ancora valgono.

m.cr.

di un attacco troppo evanescente (Schillaci-Casiraghi hanno formato una coppia fallimentare non solo dal punto di vista numerico, ma anche del gioco), per provare a togliere alla squadra un po' di Baggio-dipendenza (vista anche la discontinuità del fantasista), per regalare peso a un centrocampo dotato di creatività ma di scarsa vocazione al contenimento. Sulla difesa, nessun dubbio: era validissima e tale dovrebbe rimanere, nonostante il grosso punto interrogativo della fascia sinistra.

Fisiologico e necessario il cambio di portiere. Tacconi, arrivato alla fine di un ciclo lungo e glorioso, si sentiva stretto da troppe insidie. E allora, fiducia a Peruzzi e alla sua carica atletica esplosiva. Invariata la coppia centrale, composta da Kohler e Julio Cesar, ma soltanto perché la società non è riuscita a prendere Vierchowod. *«Ci siamo mossi tardi»*, ha ammesso Trapattoni, *«e forse avremmo dovuto inserire lo stopper nella trattativa per Vialli»*. Ci guadagna il libero brasiliano, peraltro mai stimato da Agnelli. Carrera sarà ancora il secondo marcatore e Marocchi riavrà la maglia numero tre, quella che l'allenatore bianconero gli aveva affidato nel finale della scorsa stagione, tentando una necessaria operazione di riciclaggio. Le prime risposte sono state contrastanti: positive in fase di copertura e appoggio, negative se c'è da spingere e crossare. Perché Marocchi resta un centrocampista. La Juventus ha quindi cercato soluzioni diverse, riuscendo a bloccare lo slavo Jarni (che la Samp avrebbe voluto come contropartita di Vierchowod: se fosse arrivato il «russo», a sinistra Trap avrebbe potuto dirottare Carrera) solo per l'anno prossimo. Come se non bastasse, è stato ceduto l'unico elemento in grado di alternarsi a Marocchi in quel settore di campo, cioè De Agostini.

Sopra, prima che lo facciano i difensori avversari, c'è già chi prende le... misure a Vialli. A fianco, luci della ribalta per il nuovo bomber di Madama. In alto, Luca alle prese con i fans bianconeri (fotoGiglio)

«Alla Juve manca un Furino»: ecco la frase ascoltata fi-

segue

QUALE FUTURO PER I GRANATA?

TORO SDRAIATO

Squadra smembrata, tifosi in ebollizione, società che potrebbe passare di mano in tempi brevi. Mondonico e Bruno predicano ottimismo, ma l'opera di ricostruzione si annuncia molto difficile

Sopra, Emiliano Mondonico: a quanto pare, crede nelle possibilità del nuovo Torino. A fianco, Borsano assieme a Scifo e Aguilera. A sinistra, Marchegiani: corteggiato dalla Lazio, è rimasto granata. Sotto, Silenzi. Sotto a sinistra, Pato Aguilera: il Toro è... sdraiato. Risorgerà? (fotoMana)

TORINO. Smembrato e svenduto dopo la migliore stagione della sua storia recente, il Toro si appresta ad affrontare una colossale scommessa a metà strada tra il gioco d'azzardo e la roulette russa. Per oltre un mese la squadra granata è rimasta esposta sull'immaginaria bancarella del mercato: il presidente Borsano è stato, in rapida successione, procuratore, piazzista e avvocato difensore di se stesso. Ha venduto al Milan il giocatore italiano più richiesto, Gianluigi Lentini, ha creduto (o ha finto di credere, non lo sapremo mai) al rifiuto del trasferimento da parte del fantasista, allora ha messo all'asta — per compensazione? Per sinistro e lucido disegno? — i «ragazzi del Filadelfia», cioè il nucleo storico proveniente dal vivaio: Cravero, Bresciani, Be-

LE BANDIERE/ANTONIO JULIANO

TOTONNO INSUPERABILE

Un eccellente giocatore ricco di orgoglio, mai disposto a piegarsi; fu non solo la bandiera napoletana, ma di tutti i giocatori del Sud che pativano la lontananza dal «potere»

di Adalberto Bortolotti

Fra i molti giocatori bandiera che ritroviamo tra i ragazzi del Quaranta, un posto di rilievo merita indubbiamente Antonio Juliano detto Totonno, che al suo Napoli legò una carriera lunga e gloriosa, entrandovi neppure sedicenne e giocandovi ben quattordici campionati di Serie A (dove aveva debuttato a vent'anni) e due di Serie B, per complessive 394 partite. Eppure, i pignoli potrebbero obiettare perché, nella fase conclusiva della sua parabola agonistica, Totonno si rese imprevedibilmente colpevole di tradimento. Accadde nell'estate del 1978, quando l'ex scugnizzo aveva messo insieme trentacinque primavere e pareva quindi abbondantemente vaccinato contro i colpi di testa e le sbandate. Con una solida reputazione alle spalle, anche in campo internazionale (diciotto presenze azzurre e la partecipazione, sia pure marginale, a tre campionati del mondo) Juliano era chiaramente destinato a chiudere nel Napoli, per saltare direttamente nella stanza dei bottoni, in ciò seguendo la strada tracciata dai suoi coetanei, o quasi, Rivera, Mazzola, Bulgarelli, Riva.

Il fatto è che sin dai primi passi, come vedremo, Juliano aveva manifestato, insieme con indubbie qualità tecniche, un carattere per nulla accomodante, insofferente di ingiustizie e soprusi, una vocazione al ruolo di ribelle o capopopolo, che gli aveva provocato non lievi problemi all'interno della società. Col tempo, gli era stata cambiata l'etichetta: da sindacalista a padrino. Ma in sostanza, per il calcio molto rigido di allora, restava un piantagrane, sia pure illustre.

Nel 1978 il Napoli aveva portato a termine una stagione tribolata. A tre partite dalla fine del campionato, rifiutando un provvedimento punitivo della società in seguito alla sconfitta interna col Vicenza, Juliano se n'era tornato a casa, annunciando il ritiro. Poi capì che non era bello abbandonare la squadra, che si era guadagnata la finale di Coppa Italia contro l'Inter, tornò, giocò e perse quella partita. E si mise, intimamente, il cuore in pace.

A quel punto, l'allenatore, Di Marzio, lo chiamò in disparte: *«Sappiamo tutti che sei in declino, ma la tua presenza è troppo importante, anche per i giovani. Giochi quando te la senti, ma un'altra stagione me la devi regalare»*. Juliano accettò e partì per le vacanze. Dove gli arrivò un telegramma della società. Lo convocarono per dirgli che gli offrivano un ruolo di collaboratore, addetto al settore giovanile. Bastian contrario come'era,

Juliano si impuntò subito: *«Smettevo di giocare se ero io a deciderlo. Ma poiché siete stati voi a decidere per me, continuo. Datemi la lista, una squadra me la trovo in un minuto»*.

Una telefonata a Carlo Montanari, che era stato suo diesse al Napoli e che era tornato al Bologna. Affare fatto. Juliano in rossoblù, con la maglia che era stata di uno dei suoi rivali storici, Giacomo Bulgarelli. Non risultò una gran trovata. Il Bologna era una barchetta nella tempesta, quell'anno cambiò tre allenatori, Pesaola, Perani e Cervellati, col quale ultimo si salvò di un soffio alla fine. Con Perani, Juliano litigò clamorosamente. Fu emarginato, ma Cervellati lo richiamò per contribuire a salvare il salvabile. Juliano giocò quattordici partite e segnò due gol. E fu il suo capolinea agonistico. Commentò con orgoglio: *«Io sono arrivato al termine della stagione. I due allenatori che mi hanno fatto la guerra, Di Marzio e Perani, sono stati cacciati prima»*. Un caratterino, ecco.

Lo si era visto subito. Il Napoli di Lauro, siamo nel 1959, girava per la provincia campana, a giocare amichevoli a scopo elettorale. A Grumo Nevaio l'accompagnatore del Napoli Giovanni Lambiase venne avvicinato da un signore, che era il padre di Totonno. Il ragazzo aveva cominciato a tirar calci nel Cral Cirio, poi nella Fiamma Sangiovannese, che era la squadra del suo rione, San Giovanni a Teduccio. Il padre ne intravide subito le qualità, quella visita del Napoli era un'occasione. Chiese a Lambiase che lo visionasse, inserendolo nella formazione titolare. Lambiase rispose che al massimo lo avrebbe schierato con gli allenatori. La carriera di Totonno rischiò di arenarsi su quella questione di puntiglio. Per sua fortuna Lambiase aveva l'occhio lungo, passò sopra a

Nella pagina accanto, Juliano con la Coppa Italia vinta nel 1976. A fianco, in Nazionale con Sandro Mazzola e Giacinto Facchetti. Giocò 18 partite in azzurro

un'altra impuntatura dei Juliano, che pretendevano un contratto soltanto annuale, andò nel negozio del padre a San Giovanni a Teduccio e chiuse l'ingaggio di quello scomodo, ma interessante scugnizzo.

Nelle Giovanili del Napoli Totonno fece presto coppia con un altro talento in erba, che pareva di lui più maturo tecnicamente, ma che non possedeva lo stesso carattere di ferro: Montefusco. Erano i due gioielli di una squadra così forte che incassava i premi partita solo per le vittorie con uno scarto superiore ai due gol! Montefusco e Juliano fecero una lunga anticamera, come si usava allora, e debuttarono in Serie A a una settimana di distanza l'uno dall'altro, in un Napoli (stagione 1962-63) che finì dritto in B.

Della milizia nelle giovanili Juliano lasciò il ricordo di una continua crescita tecnica, di una corrispondente maturazione tattica, ma anche di un'infinità di grane, sollevate per quel suo continuo andare controcorrente. I due campionati di Serie B furono il suo banco di prova: vi acquisì il ruolo di titolare, che Pesaola gli confermò anche nella categoria superiore, riconquistata nel 1965. L'anno successivo Totonno esordiva in Nazionale, sostituendo Bulgarelli nel corso di Italia-Austria

segue

(1-0) in preparazione ai Mondiali d'Inghilterra. Fu inserito nella lista dei ventidue, ma di quell'avventura conobbe solo i lati spiacevoli e i pomodori di Genova: non era stato in campo neppure un minuto, Fabbri aveva preferito insistere su un Bulgarelli chiaramente menomato.

Grandi eventi maturavano frattanto nel Napoli. Un presidente giovane e ambizioso, Roberto Fiore, l'arrivo di due mostri sacri quali Sivori e Altafini. Pesaola confermava Juliano col numero otto, riferimento costate di un centrocampo che Sivori illuminava con i suoi colpi di genio. Totonno si era irrobustito fisicamente, la sua personalità era sempre stata spiccata sin dagli inizi. Fu un grande Napoli, che diede spettacolo e arrivò terzo, alimentando persino sogni proibiti. Juliano non tardò a diventarne il leader; tempi felici anche in maglia azzurra, dove la rivoluzione succeduta alla Corea gli aprì spazi puntuali. Poi però il Napoli concluse anzitempo la sua favola: se ne andò Sivori, passarono alla Juventus prima Altafini, poi anche Dino Zoff. Totonno si trovò a essere l'unico superstite della vecchia guardia. Diventò la bandiera della squadra, in campo e fuori, dove sostenne vivacissime battaglie dialettiche in favore delle squadre e dei giocatori del Sud, che scontavano a caro prezzo la lontananza dall'area del potere, lo scarso peso politico.

A fianco, un'immagine dell'ultima stagione, con la maglia del Bologna: qui è inseguito da Rivera. In basso, è con il presidente Ferlaino: un sodalizio difficile

Eppure Napoli non sempre lo amò. Risalgono a quel periodo le accuse di manovrare gli allenatori, di fare e disfare le fortune dei suoi colleghi, con atteggiamento da autentico padrino. Ogni rinnovo di contratto si rivelava un estenuante braccio di ferro. Ma, sul piano tecnico e agonistico, sbocciò il miglior Juliano, specie con Vinicio allenatore, nell'anno del secondo posto. Un Juliano altruista e impareggiabile nel coniugare qualità e quantità di gioco.

La Nazionale gli allungava sorrisi e sberleffi. Altri due campionati del mondo: nel 1970 in Messico giocò diciassette minuti della finale col Brasile, subentrando a Bertini; nel 1974 in Germania non si alzò mai dalla panchina. Prima di quella spedizione aveva rischiato l'espulsione dai ranghi azzurri, per una violenta sparata a Coverciano, sempre sul tema dei giocatori del Sud penalizzati nei confronti dei loro colleghi militanti negli squadroni nordisti. Resta il fatto che diciassette minuti complessivi in tre Mondiali sono una beffa crudele. Da giocatore aveva sempre combattuto contro un'immagine oleografica e mandolinistica di Napoli: alla vigilia dello scontro diretto con la Juve, scudetto in palio, 1975, in qualità di capitano aveva preteso che i tifosi napoletani non si presentassero a Torino col «pazzariello».

Un eccellente giocatore ricco di orgoglio, mai disposto a piegarsi, ecco cosa è stato Juliano. Fosse passato al Milan, come sembrava ormai nel 1970, la sua carriera avrebbe conosciuto sbocchi più importanti. Così gli resta un medagliere dignitoso e scarno, la Coppa Italia '76 col Napoli, il titolo europeo con la Nazionale nel '68. E diciassette minuti da vicecampione del mondo, nel Settanta in Messico.

Adalberto Bortolotti

DA DIRIGENTE, UNA CARRIERA BREVE MA INTENSA

FU LUI A PORTARE MARADONA

Quello scudetto che non era mai riuscito a vincere da giocatore, essendo arrivato una sola volta a sfiorarlo, Totonno Juliano era deciso a conquistarlo nelle vesti di dirigente del Napoli, assunte pochi mesi dopo la conclusione dell'attività agonistica, con il Bologna. Quel breve tradimento era stato presto dimenticato. Il Napoli si era reso conto di non poter rinunciare al patrimonio d'esperienza e al carisma di Juliano e Totonno, soddisfatto l'orgoglio, aveva potuto accettare l'offerta finalmente importante di Ferlaino.

Carattere scomodo, anche da direttore generale Juliano cominciava una serie di scontri e litigi con Ferlaino che lo conducevano una prima volta alle dimissioni dall'incarico nel maggio del 1981. Totonno avrebbe preteso carta bianca e pieni poteri nei rapporti con tecnici e giocatori; viceversa, non appena la situazione accennava a riscaldarsi, il presidente interveniva, non di rado sconfessando, in pratica, l'atteggiamento del suo rappresentante.

Un successivo armistizio riportava in sella Juliano e gli consentiva di realizzare il colpo che costituisce il suo fiore all'occhiello e che è stato alla base dei traguardi in seguito raggiunti dal club azzurro: l'ingaggio di Maradona.

Juliano era venuto a sapere, per vie confidenziali, che il Barcellona, al di là delle resistenze di facciata, era disposto a cedere il suo fuoriclasse, ormai in rotta di collisione con i vertici del club catalano. Senza avvertire nè il presidente nè il Consiglio, Juliano si recò a Barcellona, parlò con il giocatore, verificò la concreta possibilità dell'affare del secolo. Quindi, riferì al Consiglio del Napoli, mettendo praticamente Ferlaino e gli altri dinanzi al fatto compiuto. Ci furono reazioni vivacissime, ma Juliano tenne duro. Aveva la città dalla sua, Ferlaino non poteva tirarsi indietro. Totonno giustificò così la sua linea di condotta: *«Il Consiglio aveva deliberato di porre un tetto di un miliardo e mezzo alla campagna acquisti e io avevo protestato invano. Quando mi ripresentai con la concreta possibilità di arrivare a Maradona, parlai chiaro: io il campione l'ho in mano, fate voi un comunicato per spiegare alla gente che non ritenete di investire su di lui»*.

Ferlaino abbozzò, ma ebbe in quell'occasione la conferma che la vita con Juliano sarebbe stata difficile. E poco dopo il sodalizio si ruppe, questa volta in via definitiva. Juliano aveva posto le premesse del primo, storico scudetto, portando a Napoli Maradona e Bagni. Ma quando il titolo finalmente arrivò sotto il Vesuvio, pochi si ricordarono del suo ruolo determinante. Da due anni Juliano non frequentava neppure più il San Paolo: la festa dello scudetto non lo vide presente.

a. bo.

Sotto (foto H.C.), Gibì Fabbri fra Ciocci e Dall'Igna. La Spal è indicata come sorpresa

stante ci sia mezzo Foggia, consigliamo a Bersellini di abbandonare l'idea di zona: non è il caso. Manca un fluidificante di ruolo a sinistra, come al solito. Ma magari questo Iuliano (da Salerno, naturalmente) sarà una sorpresa. **Voto: 7**

Spal. Ciocci è super, Soda non ci convince affatto e il centrocampo appare affidabile più quando attacca e pressa che quando (e in B accade spesso) deve interdire (c'è il solo Brescia). Punto debole la difesa, troppo giovane. Ma se Gibì l'ha promossa in blocco ci sarà un perché? **Voto: 7**

Verona. Piovanelli-Pellegrini: coppia da urlo. Bella squadra, squadra che incute riverenza, squadra che però deve fare i conti con le primavere di Prytz, Renica, Fanna e Rossi. La difesa non convince ma in mezzo Ficcadenti e Giampaolo sapranno dare sostanza e guizzi. Reja lancia la sua scommessa. Una scommessa già vinta? **Voto: 7**

Lucchese. I nomi son sempre gli stessi? D'accordo, ma per loro garantisce Orrico. Solo lui sa come estrargli il massimo. Ansaldi è un incognita in difesa. Costi un qualcosina di più. Pistella deve distruggere le terze linee altrui. Squadrina mica male con una rosa folta. Vista così, sembra più bella di quella di due anni fa. Quindi... **Voto: 7**

Cremonese. Non ci esalta né ci fa disperare. Le mosse più azzeccate sono le riconferme dei due stranger e l'arrivo di Nicolini. Domande: Maspero esploderà? Colonnese saprà confermare quanto di buono fatto a Giarre? Turci sarà una certezza? Squadra molto piatta, ma dalla quale ci si può aspettare di tutto. Come da Simoni... **Voto: 7**

Lecce. I vecchi volponi Cataldo e Jurlano riparano coi giovani. E sopra tutti Grossi e Olive, un incontrista questo che sa castigare di testa e sui calci piazzati. Melchiori è costante (in B), Notaristefano ha l'occasione del rilancio e Rizzolo sarà l'arma in più se non troverà troppe pause. Ma Baldieri è proponibile? **Voto: 6,5**

Padova. Tre-innesti-tre e la consueta gagliardía dei soliti noti, Nunziata, Di Livio, Longhi e Montrone. Modica, Cuicchi e Gabrieli vanno a ricostruire una squadra simile a quella di due anni fa, quando c'erano due tipi come Albertini e Benarrivo. Che poi il rendimento sia lo stesso, beh, vedremo... Sandreani ha tutto per poter fare bene: la squadra lo adora e lui conosce alla perfezione i suoi ragazzi. Ma Nanu Galderisi, si riprenderà? **Voto: 6,5**

Pisa. Senza tanti proclami e con un Larsen in più. Due gli interrogativi: Mannari e il mister x che giocherà fluidificante saranno come Ferrante e Fortunato, i migliori della passata stagione? È l'ennesima scommessa di Romeo. Molto più rilassata del solito. **Voto: 6,5**

Reggiana. Solita squadrina formato-Pippo: il marcantonio là davanti (Pacione), il tornante nuovo (Sacchetti) e una difesa in parte rifatta. Picasso e Parlato sono ancora da scoprire per bene, Bucci è decisamente meglio di Facciolo e Ciucci messi insieme. Zannoni si ripropone, speriamo meglio... Solita zona, solito pressing, solito spettacolo. Anche solito finale? **Voto: 6,5**

Venezia. Centrocampo tosto con Carillo, Mariani, Di Già e Romano. Attacco incerto: Bonaldi farà spazio alla seconda punta (almeno quello...) ma Delvecchio deve totalmente dimostrarsi. Zaccheroni ha uomini adatti ai suoi pensieri. Che sia la volta buona? **Voto: 6,5**

Cosenza. Silipo è una bella scommessa, così come Caramel, che dovrebbe fare il Biagioni, e Damiani, uno che in quattro anni di C ha «bollato» una quarantina di volte. Centrocampo solido con Gazzaneo, Catena, Coppola e Statuto. E se Marullone uccide tutti, salvezza anticipatissima. **Voto: 6**

Taranto. Ha cambiato pelle e si è fatto un lifting di gioventù. Su Nitti ci giuriamo (sulla sua testa matta, no), Prete è un martelletto sulla sinistra, Fresta è più che una promessa, Pullo può dare garanzie. E siccome il bilancio non grida vendetta, tutti stanno bene. Ma Vitali dovrà farsi un altro mazzo così. **Voto: 6**

Modena. Manca Bergamo e sono dolori. La difesa non ci fa impazzire ma l'attacco (Provitali-Paolino) è affiatato. Frosio ha voglia di rilanciarsi, Farina di non soffrire più. Rientrerà Massimo Pellegrini ed è una buona cosa. Ci sarà Beppone Baresi ed è un'altra buona cosa. Basteranno? **Voto: 6**

Cesena. Dimenticato Amarildo, arriva Hubner, un castigatore della C del quale parlano benissimo. Domande: Piraccini e Jozic avranno ancora tante cartucce? Masolini esploderà finalmente? Occhio a Gautieri, il tornantino che può far felice Salvemini. **Voto: 6**

Monza. Abbracciando Brogi e Manighetti, due tipi tatticamente molto importanti, attendiamo di sapere quando valgono a questi livelli i vari Brambilla, Sala, Radice e Robbiati. Per una squadra fatta in casa, tanta simpatia ma anche molte paure. **Voto: 6**

Andria. E qui giochiamo al piccolo chimico... Tutti convinti di sé, tutti confermati. Stando attenti ai genialacci Caruso, Monari e Insanguine, ci aspettiamo che la matricola esploda. Russo è strasicuro di ben figurare. **Voto: 6–**

Matteo Dalla Vite

Terza e ultima parte della storia dei Giochi Olimpici da Tokyo 1964 a Seul 1988

Dalla prossima settimana il film di Barcellona '92: sedici pagine con le foto più belle del massimo evento sportivo mondiale

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Unione Sovietica	43	29	31
Stati Uniti	34	21	16
ITALIA	**13**	**10**	**13**
Germania	12	19	11
Australia	8	8	6
Turchia	7	2	—
Ungheria	6	8	7
Giappone	4	7	7
Polonia	4	6	11
Cecoslovacchia	3	2	3
Romania	3	1	6
Gran Bretagna	2	6	12
Danimarca	2	3	1
Nuova Zelanda	2	—	1
Bulgaria	1	3	3
Svezia	1	2	3
Finlandia	1	1	3
Austria	1	1	—
Jugoslavia	1	1	—
Pakistan	1	—	1
Etiopia	1	—	—
Grecia	1	—	—
Norvegia	1	—	—
Svizzera	—	3	3
Francia	—	2	3
Belgio	—	2	2
Iran	—	1	3
Olanda	—	1	2
Sud Africa	—	1	2
Argentina	—	1	1
R.A.U. (Egitto)	—	1	1
Canada	—	1	—
Ghana	—	1	—
India	—	1	—
Marocco	—	1	—
Portogallo	—	1	—
Singapore	—	1	—
Taiwan	—	1	—
Antille	—	—	2
Brasile	—	—	2
Iraq	—	—	1
Messico	—	—	1
Spagna	—	—	1
Venezuela	—	—	1

Nell'altra pagina, i sei pugili azzurri finalisti. Da sinistra: Benvenuti, Musso, Lopopolo, De Piccoli, Bossi e Zamparini. In alto, Bianchetto e Beghetto, oro nel tandem. Sopra, Sante Gaiardoni, primo nel km da fermo e nella velocità. Sotto a destra, Wilma Rudolph vince i 200 metri

ABEBE BIKILA E WILMA RUDOLPH

IL RE E LA REGINA

L'Olimpiade romana non è certo stata avara di personaggi stranieri. A Cassius Clay abbiamo accennato parlando del grande successo della boxe azzurra. Epica fu la sfida fra l'americano Rafer Johnson e il cinese di Formosa Yang Chuan Kwang nel decathlon, risoltasi a favore del primo per l'inezia di 58 punti (8.392 a 8.334), ma con il cinese che si era aggiudicato ben sette delle dieci prove. Bella anche la sfida Usa-Australia che monopolizza il nuoto: su quattordici gare in programma fra maschili e femminili, cinque ori vanno all'Australia (compreso quello contestato di Devitt di cui potete leggere a parte), nove agli Usa, mentre l'unica «intrusa» è l'inglese Anita Lansbrough nei 200 rana. Dovendo proprio scegliere, comunque, il campo si restringe all'americana Wilma Rudolph, detta la «gazzella nera» e al maratoneta etiope Abebe Bikila. L'americana è la vera regina dello sprint e tiene alta la bandiera americana nella velocità dopo che il tedesco Hary e Berruti l'hanno ammainata tra gli uomini. Vince 100, 200 e 4 × 100 e si segnala tanto per la sua bravura, quanto per la sua bellezza: una reginetta in tutti i sensi. Sul maratoneta scalzo Bikila, che saprà ripetersi a Tokio quattro anni dopo, si è anche fatto molto colore. Quella di correre scalzo era una sua precisa scelta, non si trattava certo di un atleta improvvisato. Quando arriva a Roma ha una solida preparazione alle spalle sotto la guida di Onni Niskanen, uno svedese trapiantato in Etiopia come istruttore della Guardia imperiale di cui Bikila fa parte. Ha creato un centro di allenamento che non ha nulla da invidiare a quelli di altri paesi più avanzati nelle pratiche sportive e Bikila è il prodotto di un'accurata selezione su un ottimo gruppo di atleti. Dopo la vittoria, l'etiope dirà di aver corso la terza maratona della sua vita. Ufficialmente magari è anche vero, ma certo il vincitore non arrivò impreparato alla distanza. Partito al 15. chilometro assieme al marocchino Rhadi, Bikila (che in realtà era il nome, ma ormai la storia ha decretato il contrario) ha dato la spallata decisiva a due chilometri dall'arrivo. Concluderà in solitudine e facendo segnare il nuovo primato olimpico. La sua vittoria anticipa il dominio africano nella corsa che si esprimerà al massimo sul finire del decennio. Un'ultima citazione per l'oro nella vela, classe «Dragoni» vinto da Costantino di Grecia, il secondo principe ereditario campione olimpico in questa disciplina dopo Olav di Norvegia nel 1920 ad Anversa.

XVIII OLYMPIAD
TOKYO 1964

L'AVVENTURA ITALIANA

CI ILLUDE L'ATLETICA

Sette finalisti tra 200 piani, 110 e 400 ostacoli, ma alla fine ci resta solo un bronzo. A Pamich la 50 km di marcia

L'atletica ci dà un solo oro, con Abdon Pamich nella 50 km di marcia e molte illusioni che, però, si concretizzano nello scarno topolino rappresentato dal bronzo di Salvatore Morale nei 400 ostacoli. Eppure, quella della squadra azzurra di atletica è complessivamente una grande prestazione: due finalisti (Berruti e Ottolina) nei 200 piani; addirittura tre nei 110 ostacoli (Ottoz, Cornacchia e Mazza) e due nei citati 400 ostacoli (Morale, appunto, e Frinolli). Mai la nostra atletica leggera aveva raggiunto simili livelli, ma i conti, alle Olimpiadi, si fanno sulle medaglie vinte. Oltre a tutto, l'accesso alle finali di ben sette atleti, non testimonia dell'esistenza di una scuola ma, come sempre, di una nidiata particolarmente favorevole ma casuale.

Per vincere la prima medaglia d'oro, dobbiamo addirittuara aspettare una settimana: ce la dà il tiratore bolognese Ennio Mattarelli con 198 centri su 200 nel tiro al piattello. L'eroe azzurro è certamente il ginnasta Franco Menichelli che torna a casa con tre medaglie, una per tipo: oro nel corpo libero, argento negli anelli e bronzo nelle parallele. Nei tuffi, si presenta Klaus Dibiasi, con un argento dalla piattaforma, specialità in cui monopolizzerà le successive tre edizioni con l'aggiunta, nel 1968, di un altro argento nel trampolino. Il titolo di sport più medagliato, tocca ancora al ciclismo: non si ripete Roma dove, con cinque ori su sei, si era sfiorato il cappotto, ma tre medaglie d'oro e cinque d'argento sono un carniere più che degno. Ritroviamo la vittoria su strada, dove si conferma che l'oro olimpico non porta fortuna: vince il nostro Zanin ma negli albi d'oro professionistici finiranno (e quante volte...) il terzo classificato, Walter Godefrot, il dodicesimo, Eddy Merckx, e il trentatreesimo, Felice Gimondi. Le altre medaglie a

ARRIVA IL SATELLITE TV MA SOLO PER GLI STATI UNITI

LA CAPRIOLA DI SCHOLLANDER

L'edizione giapponese dei Giochi sarà uno storico crocevia: da una parte, sia pure limitatamente agli Stati Uniti, si apre l'era della diffusione via satellite delle immagini televisive; dall'altra, quella di Tokyo sarà l'ultima Olimpiade non toccata da quei fattori, esterni o interni, che segneranno tutti gli appuntamenti successivi. Dopo il Giappone, poi, scomparirà, per oltre vent'anni, l'apparente unità sportiva delle due Germanie, che a Tokyo gareggiano con squadre separate ma ancora con bandiera unica. Grande protagonista di questi Giochi è il nuotatore americano Don Schollander che contribuirà con quattro successi alla vendemmia degli Usa in piscina: tredici dei diciotto ori disponibili fra gare maschili e femminili. Il diciottenne nuotatore della North Carolina (ma affinatosi all'università statunitense del nuoto: Santa Clara) si aggiudica l'oro nei 100, 400, 4 × 100 e 4 × 200 stile libero. Il suo bottino è limitato dal fatto che il programma olimpico non comprenda i 200 stile libero individuali, la sua vera specialità: nel 1963, infatti, è stato il primo nuotatore a infrangere il muro dei due minuti sulla doppia distanza. Nel nuoto c'è poi una rivoluzione tecnica: la Federazione internazionale, sia pure non in via definitiva, ammette la virata a capriola che, consentendo di «toccare» con i piedi, lima considerevolmente il tempo nelle gare a stile libero. Per gli amanti dei collegamenti storici (per quanto stiracchiati...) va ricordato che la mamma di Don era stata controfigura di Maureen O' Sullivan, compagna cinematografica di un altro grande americano del nuoto: «Tarzan» Weissmuller.

In alto, Franco Menichelli impegnato nell'esercizio agli anelli, dove vince l'argento. Sopra, la potente bracciata di Schollander, quattro volte medaglia d'oro

ACCADDE ANCHE...

Scissione nel Psi: l'ala sinistra fonda il Psiup, riprendendo uno dei tanti vecchi nomi del partito socialista. Muore a Yalta, in Crimea, Palmiro Togliatti. In Urss cade Kruschev: gli succede Breznev. Nasce l'Olp, organizzazione per la Liberazione della Palestina. Esce, con grande successo, «Per un pugno di dollari», di Sergio Leone, capostipite del western all'italiana. Viene completata l'autostrada del Sole. Muore il pittore bolognese Giorgio Morandi. Secessione lumumbista in Congo stroncata da un intervento militare belga. In seguito a un incidente nel golfo del Tonchino, iniziano i bombardamenti sul Vietnam del Nord destinati a intensificarsi negli anni successivi (escalation). Lindon B. Johnson viene confermato alla presidenza Usa dopo averla raggiunta in seguito all'assassinio (nel 1963) del suo predecessore, Kennedy.

due ruote arrivano dalla velocità con Pettenella (argento nel km da fermo e oro nella velocità) e nel tandem (oro con Damiano-Bianchetto). Nella semifinale della velocità con l'astro nascente Sercu, Pettenella stabilisce anche il record olimpico di surplace: 21'57". Le altre medaglie d'argento arrivano dalla 100 km a squadre, ancora dalla velocità con Beghetto e dall'inseguimento, individuale e a squadre.

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Stati Uniti	36	26	28
Unione Sovietica	30	31	35
Giappone	16	5	8
Germania	10	22	18
ITALIA	**10**	**10**	**7**
Ungheria	10	7	5
Polonia	7	6	10
Australia	6	2	10
Cecoslovacchia	5	6	3
Gran Bretagna	4	12	2
Bulgaria	3	5	2
Finlandia	3	—	2
Nuova Zelanda	3	—	2
Romania	2	4	6
Olanda	2	4	4
Turchia	2	3	1
Svezia	2	2	4
Danimarca	2	1	3
Jugoslavia	2	1	2
Belgio	2	—	1
Francia	1	8	6
Canada	1	2	1
Svizzera	1	2	1
Bahamas	1	—	—
Etiopia	1	—	—
India	1	—	—
Corea del Sud	—	2	1
Trinidad Tobago	—	1	2
Tunisia	—	1	1
Argentina	—	1	—
Cuba	—	1	—
Pakistan	—	1	—
Filippine	—	1	—
Iran	—	—	2
Brasile	—	—	1
Ghana	—	—	1
Irlanda	—	—	1
Kenya	—	—	1
Messico	—	—	1
Nigeria	—	—	1
Uruguay	—	—	1

Sopra, il podio dei tuffi dalla piattaforma con Dibiasi medaglia d'argento al suo esordio olimpico. A destra, Zanin vince la prova su strada

Nella scherma, orfana di Edoardo Mangiarotti, sempre presente dal 1930 al 1960, dobbiamo «accontentarci» dell'argento a squadre di sciabola e spada e del bronzo di Antonella Ragno. Anche dal pugilato arriva una conferma, ovviamente parziale, della vendemmia romana: due ori e tre bronzi ci collocano al terzo posto nella classifica per nazioni di questo sport. La carriera professionistica migliore sarà di Fernando Atzori, poi campione europeo. Una citazione la meritano i due ori nell'equitazione: il completo a squadre e l'individuale con Mauro Checcoli. □

IL GIALLO/LA BANDIERA RUBATA

SPLASH... DAWN

Anche l'Asia conquista la sua prima Olimpiade (solo l'Africa manca ormai all'appello) e Tokyo inaugura le edizioni tecnologiche dei Giochi, con una perfezione organizzativa assoluta, anche se un po' asettica, rispetto al calore umano che avevano sprigionato le Olimpiadi romane di quattro anni prima. Protagonista prima di una prodezza sportiva, poi di una discutibile bravata che pose fine alla sua straordinaria carriera, fu la nuotatrice australiana Dawn Fraser, la prima donna a scendere sotto la barriera del minuto nei cento stile libero, vincitrice della medaglia d'oro nel 1956 a Melbourne, a casa propria, e quattro anni dopo a Roma. In uno sport che brucia in fretta i talenti e che si concede alle giovanissime, la ventisettenne Fraser pareva ormai fuori gioco, anche se due anni prima di Tokyo aveva segnato un record mondiale destinato a resistere più di sette anni (nel nuoto è un'eternità). Tanto più che proprio nel 1964 un grave incidente stradale, nel quale aveva perduto la vita sua madre, l'aveva lasciata in penose condizioni fisiche e morali. Dawn, carattere forte ed estroverso, reagì in modo formidabile, riuscì a ristabilirsi in tempo e a ritrovare una forma accettabile: e vinse il suo terzo oro consecutivo, con un tempo ancora strabiliante, 59"5. Poi conquistò anche l'argento in staffetta e, concluse le sue gare, decise di concedersi l'ultima settimana in piena libertà. Lasciato il villaggio olimpico e trasferitasi in un lussuoso hotel, Dawn smaltì la tensione fra party e scorribande notturne. Sinché una compagnia particolarmente vivace la convinse a prendere parte a un raid goliardico: rubare una bandiera olimpica dai giardini del palazzo imperiale. In piena notte, formando una piramide umana, la combriccola riuscì nell'intento. Ma appena staccata la bandiera dal pennone, scattò l'efficientissimo sistema d'allarme e i buontemponi, ovviamente resi allegri da qualche libagione di troppo, furono impachettati dai gendarmi giapponesi e portati al posto di polizia. La Fraser godette dei naturali privilegi dovuti a un vincitore olimpico: fu rilasciata senza dar pubblicità dell'accaduto, tanto che potè sfilare con il vessillo australiano nella cerimonia di chiusura. Solo in seguito la cosa arrivò a conoscenza della Federazione australiana, che già più volte aveva dovuto fare i conti con il caratterino della campionessa. La sanzione fu durissima: dieci anni di squalifica e carriera automaticamente troncata.

Adalberto Bortolotti

L'INCREDIBILE TERZO POSTO

Nel salto triplo, Gentile migliora due volte il record mondiale eppure deve accontentarsi della medaglia di bronzo

L'oro olimpico ha, da sempre, un valore almeno identico a quello di un record mondiale, forse addirittura leggermente superiore, pur se spesso si sale sul gradino più alto del podio con misure o tempi anche molto distanti dal limite assoluto. Il motivo di tale apparente anomalia, va ricercato nel fatto che la vittoria olimpica può essere colta solo in un momento ben determinato, battendo una precisa concorrenza, mentre un record può sempre essere stabilito, a prescindere dall'importanza dell'impegno e, nel caso, il tentativo può essere ripetuto, contrariamente alle Olimpiadi che sono senza appello. Per quanto esista un albo d'oro dei record olimpici, capita anche che, durante i giochi vengano battuti i record mondiali e allora si raggiunge il massimo. Alla luce di queste considerazioni, ci sarebbe da pensare che un atleta capace, durante le Olimpiadi, di battere due volte il record mondiale, dovrebbe avere l'oro in tasca, ma non è sempre vero, almeno non lo è stato per Giuseppe Gentile che, pur avendo migliorato per due volte il record mondiale di salto triplo, ha dovuto

DAI SALTI LE NOVITÀ: BEAMON A 8,90 NEL LUNGO

LA «ROVESCIATA» DI FOSBURY

A Stoccolma, nel 1912, George Horine, inventore del «western roll», lo stile di salto in alto che, attraverso varie successive modifiche, sarebbe sfociato nello scavalcamento ventrale, dovette accontentarsi della medaglia di bronzo. Molto meglio va a Richard «Dick» Fosbury che a Città del Messico con il suo rivoluzionario «Fosbury flop» vince la medaglia d'oro e migliora il record olimpico e quello Usa superando l'asticella posta a 2,24. Oltre a non vincere, Horine dovette anche subire le critiche, pesanti e spesso sprezzanti, degli addetti ai lavori e il suo stile impiegò anni a diffondersi, in particolare in Europa. Ma in Messico ci sono le telecamere che portano in tutto il mondo l'inconsueta maniera di scavalcare l'asticella. Al momento non si sa, ma gli spettatori assistono all'atto di morte di un'era e alla nascita della successiva. Come molte «invenzioni» sportive, anche questo salto nasce dalla necessità. Saltando con il ventrale, il giovane Fosbury non andava oltre 1,62. Per abbassare il baricentro, pensò alla posizione supina e, al primo tentativo ufficiale, sale a 1,78. È fatta. Quando, diciottenne, approda all'Oregon University, Dick vanta già un personale di 2,05, ma l'allenatore, Bernie Wagner, tenta ugualmente di ricondurlo all'ortodossia. Wagner sarà anche conservatore ma non è testone: non passa molto che diventa un fautore del nuovo stile e collabora alla sua messa a punto. A Città del Messico, Fosbury ha il suo momento migliore e nel prosieguo di carriera non farà più molto, ma il suo posto nella storia dell'atletica è ormai garantito. Specialmente all'Est, dove il ventrale è stato portato alle massime espressioni, c'è una più che comprensibile resistenza ma la strada è segnata. Ci vorranno dieci anni per il tramonto definitivo: nel 1978, infatti, Yashchenko sarà ancora mondiale (2,34) con il ventrale, ma dopo di lui i record saranno sempre ottenuti con il «Fosbury flop», il rivoluzionario stile salito alla ribalta allo stadio di Città del Messico, la sera del 20 ottobre 1968. Giusto due giorni prima, senza invenzioni stilistiche, Bob Beamon ha intanto posto un'altra pietra miliare della storia dell'atletica leggera. Al primo salto di finale, dopo i nulli dei tre concorrenti che lo hanno preceduto sulla pedana del salto in lungo, Beamon, sotto gli occhi di Jesse Owens che fa il commentatore televisivo, tocca a terra a 8,90 superando di 55 centimetri il mondiale di Ralph Boston e Ter-Ovanesyan che assistono stupefatti. Il primato di Beamon durerà quasi 23 anni, fino a che Mike Powell, ai mondiali di Tokyo 1991, non salterà 8,95.

In alto, il fantastico salto di Beamon. Sopra, da sinistra in ordine di medaglia, i tre eroi del triplo: Saneyev, Prudencio e Gentile

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Stati Uniti	45	28	34
Unione Sovietica	29	32	30
Giappone	11	7	7
Ungheria	10	10	12
Germania Est	9	9	7
Francia	7	3	5
Cecoslovacchia	7	2	4
Germania Ovest	5	11	10
Australia	5	7	5
Gran Bretagna	5	5	3
Polonia	5	2	11
Romania	4	6	5
ITALIA	**3**	**4**	**9**
Kenya	3	4	2
Messico	3	3	3
Jugoslavia	3	3	2
Olanda	3	3	1
Bulgaria	2	4	3
Iran	2	1	2
Svezia	2	1	1
Turchia	2	—	—
Danimarca	1	4	3
Canada	1	3	1
Finlandia	1	2	1
Etiopia	1	1	—
Norvegia	1	1	—
Nuova Zelanda	1	—	2
Tunisia	1	—	1
Pakistan	1	—	—
Venezuela	1	—	—
Cuba	—	4	—
Austria	—	2	2
Svizzera	—	1	4
Mongolia	—	1	3
Brasile	—	1	2
Belgio	—	1	1
Corea del Sud	—	1	1
Uganda	—	1	1
Camerun	—	1	—
Giamaica	—	1	—
Argentina	—	—	2
Grecia	—	—	1
India	—	—	1
Taiwan	—	—	1

addirittura accontentarsi della medaglia di bronzo. A Città del Messico, complice forse l'altura e un vento spesso al limite, il mondiale è cambiato per ben cinque volte avanzando di ben 36 centimetri. Non solo: prima di quella gara, i 17 metri erano stati superati due sole volte, da due saltatori che, finita la prova olimpica, si ritrovarono quarto e sesto nella cronologia poichè sono ben undici i balzi oltre quella fantastica misura. Gentile, che pure salta con una vistosissima protezione elastica alla coscia destra per un risentimento all'adduttore, raggiunge nelle qualificazioni i 17,10 metri, vale a dire sette centimetri oltre il record precedente. Il romano, già accreditato pretendente a una medaglia, diventa automaticamente il favorito. Il primo salto della finale conferma le aspettative: Gentile vola addirittura a 17,22 metri. Tutti sono convinti che sia fatta, anche Gentile. Ha sentito un dolore alla coscia già sofferente, capisce che non avrà altre chances, ma non pare un handicap. Invece non è giornata per l'italiano, ma per il triplo sì. Il sovietico Saneyev atterra a 17,23 e non è finita. Il brasiliano Nelson Prudencio migliora il suo personale di quasi un metro: 17,27 ma non ha neppure il tempo di esultare: Saneyev resta in aria una vita e quando tocca la sabbia è a 17,39. Gentile, al limite dell'assurdo, è solo terzo. Il vincitore inizia una luminosa carriera che gli frutterà altri due ori e un argento a Mosca nel 1980.

Giuseppe «Beppe» Gentile è nato a Roma, il 4 settembre 1943, ma è di origini siciliane. Dapprima segue le orme paterne e si cimenta nel salto in alto, praticando anche un po' di basket (è alto 1,89) e un po' di scherma. Addirittura tenta nel decathlon (dove, grazie all'alto con 1,81, diventa primatista allievi). Poi, finalmente il triplo. Al suo esordio ufficiale, nel 1960, ottiene un 13,92 che convince il tecnico Luigi Rosati: quella è la strada di Beppe. Nasce una coppia che avrà la sua, sfortunata, apoteosi ai Giochi messicani. □

IL GIALLO/CONTESTAZIONE NERA

UN PUGNO SUI GIOCHI

1968, l'anno dice tutto. Per la prima Olimpiade in altura si concentrava una micidiale miscela di tensioni, di conflitti, di fermenti, che trova a Città del Messico, divisa da gravi lacerazioni sociali, un contenitore esplosivo. Il maggio francese ha esportato in tutto il mondo i germi della contestazione studentesca. Il Messico, che si è svenato per i Giochi ma tiene buona parte della popolazione in condizioni di povertà assoluta, è una potenziale polveriera. Anticipato da scontri fra studenti e polizia che si susseguono da tre mesi prima dell'inizio dei Giochi, il massacro di piazza delle Tre Culture, con centinaia di morti (ufficialmente ridotti a una decina, dalle compiacenti versioni governative) è un tragico prologo per le gare. Il presidente del Coni Onesti prende pubblicamente posizione contro l'effettuazione dei Giochi, ma il vecchio conservatore Brundage, eterno capo del CIO, riesce a imporre il suo punto di vista: lo sport va avanti, sia pure in un clima di stato d'assedio. Sono Olimpiadi tormentate. Le due Germanie partecipano con rappresentative distinte: la brutale repressione della primavera di Praga ha creato alti steccati attorno all'Urss e alla sua politica di rigido asservimento dei paesi satelliti. E negli Stati Uniti l'assassinio di Luther King ha riproposto in termini infuocati la questione razziale, tanto che in un primo momento gli atleti di colore -da sempre punto di forza delle rappresentative a stelle e strisce - erano decisi a rifiutare la convocazione. La questione viene apparentemente superata, ma si ripropone clamorosamente al termine della gara dei duecento metri, quando Smith e Carlos, primo e terzo arrivato, salgono sul podio col pugno guantato di nero, simbolo del Black Power, e lo innalzano ostentatamente, chinando il capo mentre viene issata la bandiera americana. Un cerimoniale che si ripete dopo la gara dei quattrocento piani, vinta a tempo di record mondiale da Lee Evans davanti ai compagni di colore James e Freeman. I tre si presentano con un basco nero in testa e il solito pugno alzato: la televisione trasmette le immagini in tutto il mondo e lo scandalo è enorme. Brundage pretenderebbe la restituzione delle medaglie: ottiene in ogni caso che i cinque ribelli vengano allontanati dal villaggio olimpico e colpiti da una severa sospensione da parte della federazione atletica statunitense. Ma il valore di quella protesta non può essere soffocato da provvedimenti punitivi. I negri d'America trovano negli atleti contestatori i loro ideali ambasciatori.

a. bo.

ACCADDE ANCHE...

In Cecoslovacchia Alexander Dubcek dà inizio alla cosiddetta Primavera di Praga che, in estate, l'esercito sovietico soffocherà nel sangue. Un disastroso terremoto colpisce la valle del Belice in Sicilia. A Trento inizia la contestazione studentesca con l'occupazione dell'Università. Negli Usa viene assassinato il leader nero Martin Luther King. Con il maggio francese inizia il periodo che sarà poi etichettato come il «Sessantotto». Negli Usa viene assassinato Robert Kennedy, ministro della giustizia, fratello di John. In Italia governo monocolore Dc presieduto da Giovanni Leone dopo il fallimento del tentativo di dare vita a un altro governo di centro-sinistra. Trionfo del generale De Gaulle alle elezioni francesi dopo lo scioglimento del parlamento per i moti del Maggio. Paolo VI promulga l'enciclica «Humanae vitae» contro il controllo delle nascite.

A sinistra, il rivoluzionario stile di Dick Fosbury. A destra, la contestazione di Smith e Carlos sul podio dei 200 piani

L'AVVENTURA ITALIANA

SORRIDONO LE AZZURRE

Calligaris ci dà le prime medaglie di nuoto. Pigni è bronzo nei 1500 metri e Ragno arriva all'oro nel fioretto

Il bottino azzuro migliora leggermente rispetto all'abisso messicano: gli ori passano da tre a cinque e il totale delle medaglie sale da 16 a 18. Un oro, un argento e tre bronzi sono merito della squadra femminile. Iniziamo da Novella Calligaris che ha anche il merito di dare le prime medaglie olimpiche di nuoto all'Italia, maschi compresi. È seconda nei 400 stile libero e il successo la rende quasi accessibile, vista la sua fama di ragazzina terribile, sempre in lite, soprattutto con la stampa. Questa sua caratteristica, le varrà il soprannome di «bambina cattiva», nato proprio all'interno del suo mondo. I successi di Calligaris non possono essere disgiunti dal merito di Costantino «Bubi» Dannerlein, l'unico allenatore che sia riuscito in qualche modo a domare questa specie di istrice. Il primo record italiano che ottiene è quello degli 800 stile libero, ma ben presto tutti i primati italiani del crawl sono suoi. Il suo massimo risultato è stato il campionato mondiale con record ottenuto negli 800 ai campionati mondiali di Belgrado nel 1973. Anche in quel caso, Novella mette in riga i colleghi: il suo è il primo successo mondiale del nostro nuoto e anche il primo record del mondo. L'altra medaglia di bronzo femminile la ottiene Paola Pigni nei 1500 metri: con quella dell'esordiente Pietro Mennea nei 200, è tutto il nostro bottino nell'atletica. Così come Calligaris aveva trovato sulla sua strada Shane Gould, Pigni si imbatte nella più grande gara della storia olimpica sulla distanza. Un fatto preciso dà la misura: il 4'06"9 record mondiale prima dei giochi, nella finale avrebbe garantito solo l'ottavo posto. In semifinale, poi, ben tredici concorrenti erano scese sotto il precedente record. Concludiamo con l'oro: lo ottiene Antonella Ragno, moglie di Gianni Lonzi, già olimpionico di pallanuoto a Roma nel 1960, nel fioretto individuale. Antonella è figlia d'arte: suo padre aveva vinto nella spada

NEL NUOTO, SPITZ VENDICA IL TONFO MESSICANO

MARK FORZA SETTE

Mark Spitz, nato il 10 febbraio 1950 a Modesto (e lì pare si fermino i suoi contatti con tale virtù...) arriva a Monaco con la giusta qualifiaca di miglior nuotatore del mondo, una marea di record mondiali e un grande rimpianto: il suo fallimento olimpico a Messico '68. Di quei giochi avrebbe dovuto essere l'eroe e fu invece il grande sconfitto: due medaglie d'oro ma dalle staffette (4x100 e 4x200) stile libero, dove, tra l'altro, i tre compagni erano stati più determinanti di lui. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il quadriennio di avvicinamento non era stato consacrato all'allenamento: in realtà, Spitz non è mai stato un topo di piscina e, contando su una classe innata, si è sempre allenato meno degli altri. Il suo unico credo è l'affermazione, non proprio decoubertiniana, del padre: *«Conta soltanto chi vince, gli altri sono dei bidoni»*. Su tali basi, è assolutamente logico che Mark non abbia mai riscosso tante simpatie. Tra Messico '68 e Monaco '72 c'è stata una girandola di club e di allenatori, tutti accomunati dal fatto di sopportarlo a fatica e solo in virtù dei suoi costanti successi.
Apre il 28 agosto con 200 delfino e 4x100 stile libero. Il 29 arrivano i 200 stile libero. Il 31 i 100 delfino e la 4x100 stile libero. Una breve sosta e poi il 3 settembre si aggiudica i 100 stile libero per chiudere, il 4, con la 4x100 mista. Nedo Nadi e Paavo Nurmi, con le loro cinque medaglie in una sola edizione sono cancellati. Resiste il finlandese con i nove ori complessivi, ma lui ha avuto bisogno di tre edizioni, mentre a Spitz ne sono bastate due. Manca una sola medaglia, quella della simpatia, ma non fa nulla per ottenerla: sale addirittura sul podio con in mano le scarpe di una nota marca che lo sponsorizza. Ci sarà anche un'inchiesta, ma finirà nel nulla.
L'ombra di Spitz oscura altri grandi protagonisti, come il pugile cubano Teofilo Stevenson (al primo dei suoi tre trionfi olimpici), il finlandese Lasse Viren che vince 5 e 10 mila, l'abbagliante meteora dell'australiana Shane Gould nel nuoto.
Una citazione è tuttavia d'obbligo per la prima sconfitta (vince l'Urss 51-50) degli USA nel basket e per come è maturata. Gli arbitri non si avvedono della richiesta di time-out dei sovietici quasi allo scadere, mentre gli Usa sono in vantaggio 50-49. L'allenatore sovietico che entra in campo senza subire l'ovvio fallo «tecnico». La prima coda inutile di un secondo e poi (su intervento del segretario della federazione mondiale William Jones) quella definitiva di tre secondi con il decisivo canestro di Alex Belov. L'andamento della partita giustifica ampiamente la vittoria dei sovietici, ma resta la grave ingiustizia. La squadra statunitense, comunque, rifiuterà la medaglia d'argento.

In alto, Novella Calligaris con le sue tre medaglie, due bronzi e un argento. Sopra, la possente azione di Spitz a delfino

ACCADDE ANCHE...

In Italia, per la prima volta dall'avvento della Repubblica, le camere vengono sciolte anticipatamente. Nelle successive elezioni, alla lieve avanzata del Pci, risponde un rafforzamento della destra. La Dc si riconferma partito di maggioranza relativa. In febbraio, il presidente americano Nixon visita la Cina, iniziando il lungo processo di distensione. A settembre, scoppia negli Usa lo scandalo Watergate che porterà alle dimissioni di Nixon che, tuttavia, due mesi dopo viene per il momento rieletto alla Casa Bianca. In luglio, il presidente egiziano Sadat chiede il ritiro di tutti i tecnici sovietici dal Paese. Muore lo scrittore Ennio Flaiano. Francesco Rosi realizza il film «Il caso Mattei», mentre la magistratura ordina il sequestro di «Ultimo tango a Parigi» del regista Bernardo Bertolucci. Il film sarà successivamente condannato alla distruzione. Antonioni realizza «Chung Kuo», un discusso documentario girato in Cina. Una sonda spaziale sovietica raggiunge il pianeta Venere. L'americano Buschnel realizza il primo videogioco. Vengono scoperti i bronzi di Riace, due statue di epoca greca, risalenti al VI secolo a. C. Marino Basso vince a Gap il mondiale di ciclismo su strada. Lo scudetto viene vinto dalla Juventus. Merckx vince il suo secondo Giro d'Italia e, per la quarta volta di fila, il Tour de France.

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Unione Sovietica	50	27	22
Stati Uniti	33	31	30
Germania Est	20	23	23
Germania Ovest	13	11	16
Giappone	13	8	8
Australia	8	7	2
Polonia	7	5	9
Ungheria	6	13	16
Bulgaria	6	10	5
ITALIA	**5**	**3**	**10**
Svezia	4	6	6
Gran Bretagna	4	5	9
Romania	3	6	7
Cuba	3	1	4
Finlandia	3	1	4
Olanda	3	1	1
Francia	2	4	7
Cecoslovacchia	2	4	2
Kenya	2	3	4
Jugoslavia	2	1	2
Norvegia	2	1	1
Corea del Nord	1	1	3
Nuova Zelanda	1	1	1
Uganda	1	1	—
Danimarca	1	—	—
Svizzera	—	3	—
Canada	—	2	. 3
Iran	—	2	1
Belgio	—	2	—
Grecia	—	2	—
Austria	—	1	2
Colombia	—	1	2
Argentina	—	1	—
Corea del Sud	—	1	—
Libano	—	1	—
Messico	—	1	—
Mongolia	—	1	—
Pakistan	—	1	—
Tunisia	—	1	—
Turchia	—	1	—
Brasile	—	—	2
Etiopia	—	—	2
Ghana	—	—	1
Giamaica	—	—	1
India	—	—	1
Niger	—	—	1
Nigeria	—	—	1
Spagna	—	—	1

IL GIALLO/STRAGE AL VILLAGGIO

LA PROFANAZIONE

Dei molti drammi abbattutisi, nel corso di un secolo, sulle Olimpiadi moderne, nessuno fu più crudele ed empio di quello consumato a Monaco nella diciassettesima edizione effettiva dei Giochi, ripristinati da De Coubertin. Anche quattro anni prima in Messico era corso il sangue, ma all'esterno dell'avvenimento olimpico. A Monaco la strage entrò nel cuore dell'Olimpiade, in quel Villaggio che — radunando sotto lo stesso tetto atleti di tutto il mondo — era assurto a simbolo di fratellanza e di solidarietà universale.
Erano le quattro di mattina del 5 settembre, quando un commando palestinese, formato da otto terroristi perfettamente addestrati, i feddayn di «Settembre nero», scavalcò la rete di recinzione del Villaggio olimpico e si diresse verso gli appartamenti della rappresentativa israeliana. Vestivano tute da atleti, se qualcuno li vide li scambiò per reduci da una notte brava in città. Il primo a incrociare la loro strada fu Moishe Weinber, allenatore di greco-romana, in realtà poliziotto del servizio segreto israeliano. Fu abbattuto a colpi di mitra e finito a pugnalate. Con lui cadde Jospeph Romano, campione di sollevamento pesi. Nove israeliani (due pesisti, due lottatori, tre allenatori e due giudici di gara) vennero fatti prigionieri. L'ispiratore dell'azione era un ingegnere palestinese che aveva collaborato alla costruzione del villaggio e ne conosceva tutti i segreti.
I terroristi chiesero, in cambio del rilascio degli ostaggi, la liberazione di 236 loro compagni, prigionieri in Israele. Il governo israeliano rifiutò categoricamente di trattare, come suo costume. Il presidente del CIO, l'eterno Brundage, annunciò la sospensione dei Giochi, per la prima volta nella storia del movimento olimpico.
Le autorità tedesche aderirono alla richiesta dei terroristi di mettere a disposizione, loro e degli ostaggi, un aereo per trasportarli in un paese amico, da dove continuare il braccio di ferro. In realtà, all'aeroporto erano in agguato i tiratori scelti per un'azione di forza. La tradizionale efficienza tedesca risultò una favola. Cinque soli «cecchini», per otto terroristi. Fucili di precisione, ma privi del dispositivo a infrarossi per mirare al buio. Quando i feddayn si resero conto della trappola, riuscirono a lanciare una granata contro l'aereo, sul quale erano già stati fatti salire gli ostaggi, che morirono tutti nel rogo del Boeing. Caddero anche cinque degli otto terroristi, oltre a un agente della polizia bavarese. Una notte da incubo. Dopo ventiquattr'ore di sospensione, l'Olimpiade riprese, per concludersi con un giorno di ritardo, lunedì 11 settembre. «The show must go on», ma che sgomento di fronte a uno sport incapace di fermarsi davanti all'eccidio.

Adalberto Bortolotti

un argento individuale e un oro a squadre nel 1936, e altri due argenti a squadre nella spada nel 1932 e nel fioretto nel 1948.

Gli altri quattro ori azzurri arrivano dai tuffi con Dibiasi (piattaforma, dove è terzo Cagnotto), dalla sciabola maschile a squadre, dall'equitazione (salto a ostacoli) con Mancinelli, e dal piattello fossa con Oreste Scalzone con il record di 199 piattelli su 200.

La spedizione azzurrra a Monaco è tradita proprio dalle discipline che ci erano spesso state favorevoli: boxe e ciclismo. Nella prova su strada, c'è anche Francesco Moser che sarà solo ottavo a 32" secondi dal vincitore, l'olandese Kuiper. Quest'ultimo, con il nostro Baldini, è, a tutt'oggi uno degli unici due vincitori olimpici a confermarsi successivamente con la maglia iridata dei professionisti. □

In alto, un gruppo di atleti israeliani con la bandiera a lutto dopo la strage dei loro compagni. A sinistra, Paola Pigni, bronzo nei 1500 metri

L'AVVENTURA ITALIANA

CANADESE A DUE POSTI

La squadra azzurra eguaglia il minimo storico: solo Dibiasi e il fiorettista Dal Zotto sul gradino più alto del podio

A Montreal '76 l'Italia tocca il fondo, eguagliando il suo minimo storico (Londra 1908, ma questa volta la spedizione è di 210 atleti, contro i 68 di allora): due sole medaglie d'oro, 7 d'argento e 4 di bronzo. Uno dei successi era atteso e preteso, essendo quello di Klaus Dibiasi (al suo terzo centro olimpico) nei tuffi dalla piattaforma. L'altro, invece, è assolutamente inaspettato: quarant'anni dopo Gaudini (Berlino 1936) un azzurro sale sul gradino più alto del podio nel fioretto individuale. Il merito è del veneziano Fabio Dal Zotto, che compie i diciannove anni tre giorni prima del suo grande successo. È un atleta fantasioso, esuberante, pieno di estro ma con un carattere difficile, molto individualista, che ne penalizzerà la carriera. Se vogliamo è anche un po' spaccone, addirittura guascone, si potrebbe dire, con evidente riferimento a due grandi spadaccini della letteratura come Cyrano e D'Artagnan. Afferma di essere arrivato a Montreal per vincere l'oro e ci riesce. Approda alla finale non senza brividi e poi, nello spareggio decisivo, «infilza» (5 stoccate a 1) il mancino sovietico Romankov. Subito dopo la vittoria, pensa bene di disertare un collegamento in diretta Rai, in linea con il suo burrascoso carattere. Poi vince anche l'argento a squadre e le polemiche si placano, ma questi saranno i suoi massimi risultati. Complessivamente, è comunque la scherma a tenerci a galla: oltre all'oro di Dal Zotto e all'argento della squadra maschile di fioretto, arrivano anche l'argento di Consolata Collino nel fioretto femminile e quello della squadra maschile di sciabola. In ribasso dalla vittoria nel 1960 a Roma, si risveglia la pallanuoto che ha in panchina uno dei protagonisti di quella lontana vittoria, Gianni Lonzi. In realtà, il ciclo è iniziato con il bronzo nei Mondiali di Cali nel 1975, prosegue con l'argento di Montreal e si concluderà con l'oro al Mondiale di Berlino nel 1978, passando per un altro bronzo, agli europei 1977. Sara Simeoni, solo sesta a Monaco, vince l'argento, preludio all'oro di Mosca e all'argento conclusivo di Los Angeles. Continua l'eclisse della boxe, mentre il ciclismo ci dà almeno un argento con Martinelli, classificato alla piazza d'onore dopo la retrocessione al nono posto del tedesco occidentale Thaler che lo aveva danneggiato nella volata. Completano il nostro magro bottino le medaglie di bronzo nel piattello fossa con Baldi, nella pistola automatica con Ferraris, nel judo con Mariani e nell'arco con Ferrari. □

PER JUANTORENA STORICA DOPPIETTA 400-800

IL CAVALLO CUBANO

È sempre più difficile fare qualcosa di nuovo, di inedito alle Olimpiadi, ma Alberto Juantorena ci riesce realizzando per la prima volta la doppietta 400-800, con il contorno del record mondiale sul doppio giro di pista. Nato il 21 novembre 1950 a Santiago di Cuba, Juantorena, detto «il cavallo», pareva destinato alla pallacanestro, prima che due oscuri allenatori lo indirizzassero al mezzofondo. Grande parte del merito, va, comunque, all'allenatore polacco Zabierzowski cui fu presto affidato. La sua carriera è tuttavia risultata inferiore alle attese, soprattutto per una serie di malanni muscolari che hanno costellato la sua attività. Altro grande personaggio di questi giochi, è il finlandese Lasse Viren, campione olimpico in carica, ma con un percorso di avvicinamento non esaltante. Certo il boicottaggio dei paesi africani lascia una spiacevole ombra sulle corse di fondo, ma Viren comunque riesce a ripetere la doppietta nei 5 e 10 mila già centrata a Monaco '72. Come già Spitz sul podio tedesco, Viren fa un giro d'onore con le scarpette in mano. Mentre de Coubertin probabilmente si rivolta nella tomba, la commissione tecnica del Cio prende per buona la giustificazione di una vescica a un piede... Tutta l'atletica dei Giochi di Montreal è di alto livello, tanto è vero che si registrano ben otto nuovi primati mondiali, cinque dei quali nelle gare maschili. Fra tutti si segnala quello di Edwin Moses nei 400 ostacoli che scopre la gara proprio nell'anno olimpico. La sua è un'entusiasmante progressione: esordisce con 50"1, arriva al 48"30 con cui si aggiudica i «Trials» e poi esplode nel 47"63 con cui vince l'oro, al fantastico ritmo di tredici passi fra le barriere. È l'inizio di un lunghissimo regno. I giochi canadesi, comunque, sono in qualche modo legati all'immagine di una bambina, Nadia Comaneci che inaugura l'era delle ginnaste baby. Tre ori, un argento e un bronzo sono il suo bottino, assieme a una marea di 10, il massimo punteggio possibile e fino ad allora assolutamente teorico: dovrebbe premiare la perfezione e i tabelloni elettronici non lo prevedono neppure. Dopo l'esercizio della piccola romena, le lampadine si accendono per un uno e due zeri...

In alto, l'esultanza di Dal Zotto. A destra, l'arrivo di Juantorena nei 400 metri (fotoArchivioGS)

ACCADDE ANCHE...

A febbraio, scoppia in Italia lo scandalo «Lockheed», dal nome della fabbrica aeronautica americana che ha versato pesanti tangenti ad alti esponenti politici per vendere i suoi aerei: mutatis mutandis... Un colpo di stato militare depone in Argentina la presidentessa Isabelita Peron. In maggio, un disastroso terremoto colpisce il Friuli, causando mille vittime e ingentissimi danni. Nasce la Repubblica Socialista del Vietnam con capitale Hanoi. In giugno, terroristi palestinesi dirottano su Entebbe, in Uganda, un aereo di linea. Gli israeliani rispondono con uno spettacolare raid, uccidendo i terroristi e liberando gli ostaggi. Il 10 luglio a Seveso (Lombardia) da una fabbrica di prodotti chimici fuoriesce una grande quantità di diossina che contamina una vastissima zona. Il vescovo francese dissidente Marcel Lefebvre viene sospeso dal Vaticano. Muore, il 9 settembre, Mao Tse Tung. Il democratico Carter viene eletto alla presidenza degli Stati Uniti. Esce «Porci con le ali» di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice, libro simbolo della contestazione giovanile. Nel cinema in Italia escono «Casanova» di Fellini e «Novecento» di Bertolucci. In America, «Guerre stellari» di Lucas e «Barry Lindon» di Kubrick. Le due sonde spaziali americane Viking 1 e 2 si posano su Marte, mentre la sovietica «Luna 24» rientra sulla terra dopo aver prelevato campioni dal nostro satellite. Nello sport, l'Italia conquista per la prima volta la Coppa Davis. Felice Gimondi vince il suo terzo Giro d'Italia. Lo scudetto è del Torino.

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Unione Sovietica	49	41	35
Germania Est	40	25	25
Stati Uniti	34	35	25
Germania Ovest	10	12	17
Giappone	9	6	10
Polonia	7	6	13
Bulgaria	6	9	7
Cuba	6	4	3
Romania	4	9	14
Ungheria	4	5	13
Finlandia	4	2	—
Svezia	4	1	—
Gran Bretagna	3	5	5
ITALIA	**2**	**7**	**4**
Francia	2	3	4
Jugoslavia	2	3	3
Cecoslovacchia	2	2	4
Nuova Zelanda	2	1	1
Corea del Sud	1	1	4
Svizzera	1	1	2
Norvegia	1	1	—
Corea del Nord	1	1	—
Giamaica	1	1	—
Danimarca	1	—	2
Messico	1	—	1
Trinidad e Tobago	1	—	—
Canada	—	5	6
Belgio	—	3	3
Olanda	—	2	3
Spagna	—	2	—
Portogallo	—	2	—
Australia	—	1	4
Iran	—	1	1
Mongolia	—	1	—
Venezuela	—	1	—
Brasile	—	—	2
Austria	—	—	1
Portorico	—	—	1
Bermuda	—	—	1
Pakistan	—	—	1
Thailandia	—	—	1

IL GIALLO/PRIMO BOICOTTAGGIO

AFRICA ADDIO

Ormai ogni Olimpiade si portava appresso la sua croce, come se il quadriennale appuntamento con lo sport, formidabile cassa di risonanza anche per l'apporto televisivo, venisse appositamente strumentalizzato per rivendicazioni di ogni tipo. I Giochi di Montreal, 1976 di grane ne ebbero almeno due, ad alto livello, oltre a una serie di inconvenienti minori, dagli scioperi a raffica che paralizzarono il Canada due anni prima della scadenza, mettendo in forse la realizzazione in tempo utile degli impianti, per finire all'irruzione di un uomo completamente nudo, che si mise a piroettare fra le sbigottite danzatrici, nella cerimonia di chiusura. Se non altro, questa sorta di comica finale valse a dispensare i primi sorrisi di un'edizione cupa e militarizzata («I Giochi con l'elmetto», furono definiti per le rigidissime misure di sicurezza introdotte dopo la strage di Monaco).

Dunque, caso numero uno (non inedito): la Cina. O meglio, le Cine. Quella popolare di Mao, ammessa all'Onu e in procinto di rientrare nel CIO, minaccia il governo canadese: se Formosa (Taiwan) si presenta con la denominazione di Repubblica cinese, con inno e bandiera, tronca ogni relazione commerciale. Il Canada si preoccupa, ma il CIO non può rimangiarsi la parola data a Taiwan. La «piccola Cina» risolve tutto con un gesto pieno di dignità: piuttosto che partecipare in modo anonimo, richiama in patria la propria rappresentativa. Così scongiurando una possibilità clamorosa: che gli Stati Uniti si ritirassero in segno di solidarietà.

Caso numero due: Africa. Qui si sfiora il grottesco. Nell'immediata vigilia, la Tanzania chiede l'esclusione della Nuova Zelanda, rea di intrattenere rapporti sportivi (soprattutto nel rugby) con il Sudafrica razzista, espulso dal CIO. Nessuno dà gran peso alla richiesta, sia pure avanzata in termini ultimativi.

Ma gli effetti si vedono subito quando, nella cerimonia inaugurale, le nazioni partecipanti sfilano davanti alla regina Elisabetta II d'Inghilterra. Ci sono dei gran vuoti, sulla pista dello stadio olimpico di Montreal. Con la sola eccezione di Senegal e Costa d'Avorio, l'intera Africa ha dato forfait, obbedendo a due risoluzioni prese nella notte dal Consiglio Superiore dello Sport Africano. Ventisei paesi tornano a casa, imitati per solidarietà da Iraq e Guyana. La bandiera olimpica perde uno dei suoi cinque cerchi, che simboleggiano i continenti. In senso tecnico, particolarmente l'atletica risulta gravemente penalizzata dall'assenza di molti protagonisti. Ma lo schiaffo morale è ancora più grave. E determinerà, nelle due edizioni successive, una nefasta reazione a catena.

a. bo.

In alto, Nadia Comaneci impegnata alla trave. Qui sopra, da sinistra, l'abbandono degli atleti africani e il contestato giro d'onore del finlandese Lasse Viren

L'AVVENTURA ITALIANA

SARA E PIETRO: BUONA LA TERZA

Simeoni e Mennea, sia pure con diversi esiti, hanno entrambi due precedenti, ma finalmente sono accumunati dall'oro

Pur con una rappresentativa mutilata, che per la prima volta non sfila dietro il tricolore e senza le note dell'inno di Mameli, l'Italia riscatta Montreal. Otto medaglie d'oro, tre d'argento e quattro di bronzo sono il nostro bottino finale. Ben tre medaglie vengono dall'atletica, con Pietro Mennea nei 200 (dei quali è già primatista mondiale: 19"72 a Città del Messico nel 1979, un record che durerà a lungo), con Maurizio Damilano nella 20 km di marcia e con Sara Simeoni nel salto in alto.

Sia Mennea che Simeoni sono alla loro terza Olimpiade. Per la saltatrice veronese è stato un continuo progresso: dal sesto posto di Monaco, all'argento di Montreal all'oro di Mosca, vinto con 1,97, ma nel frattempo Sara è già primatista mondiale con il 2,01 che ha superato a Brescia e ripetuto a Praga nel suo magico agosto 1978. Il grafico olimpico del barlettano, al contrario, è più tormentato: al promettente bronzo di Monaco, risponde il quarto posto canadese, una delusione che Pietro si porterà dentro per sempre ma dalla quale è nato il suo grande quadriennio che culminerà nell'oro olimpico. Nel 1978 si aggiudica 100 e 200 nei Campionati Europei. Nel 1979 si concentra sulle Universiadi che si disputano in Messico, dove si ottiene il citato record mondiale oltre a quelli europei dei 100 e della 4 × 100. Ora non gli resta che regolare il conto olimpico, ma nulla nella sua carriera è facile. A Mosca, inizia con un fallimento nei 100. Accede alle semifinali per un centesimo, ma poi crolla, arrivando addirittura sesto. Conoscendolo, c'è da pensare che l'avventura sia compromessa. Invece, nella prova sulla dòppia distanza, il barlettano si ritrova come per incanto. Passeggia in batteria, è primo nei quarti e in semifinale. Poi la finale. Una partenza decisamente lenta lo pone in quarta posizione all'imbocco del rettilineo, ma lì comincia la seconda gara, un cambio di velocità che lo porta a superare tutti fino ad affiancare il britannico Wells, già vincitore dei 100, e poi a superare anche lui. Troppo facile: si rialza, solleva le braccia e rischia di perdere una medaglia d'oro già persa all'avvio e poi riacciuffata per i capelli. Il tuffo dell'avversario per fortuna non basta e Mennea ha ancora due centesimi di margine. È la consacrazione, ma che paura.

Le altre medaglie d'oro arrivano dal judo con Ezio

UN SOVIETICO SOTTO I 15 MINUTI NEI 1500 METRI

SALNIKOV, UNO ZAR IN VASCA

Vladimir Salnikov, detto Volodia, è forse l'ultimo superman del nuoto. Tra il 1976 (quando il 20 luglio a Montreal fissa l'europeo degli 800 stile libero a 8'13"35) e il 1986 (Mosca, 7'50"64' ancora sugli 800) quando ottiene il suo ultimo mondiale, ha stabilito 12 primati assoluti e 21 europei. Oltre a ciò, Salnikov ha abbattuto ben due storici muri, essendo il primo nuotatore a scendere sotto gli otto minuti negli 800 e sotto il quarto d'ora nei 1.500, ovvero nuotando ogni singola frazione di 100 metri sotto il minuto, a poco più di dieci secondi dal mondiale sui 100 dell'epoca (Skinner 49"44). Salnikov arriva alle olimpiadi con due primati mondiali (800 e 1.500) e uno perso due giorni prima della cerimonia d'inaugurazione, quello dei 400 che il canadese Szmidt ha ritoccato di 71 centesimi. A Mosca si aggiudica le due gare in programma (400 e 1500) e contribuisce alla vittoria della squadra sovietica nella staffetta 4 × 200 stile libero. La grande impresa è però nei 1.500 metri che Salnikov chiude in 14'58"27, abbattendo lo storico muro dei quindici minuti. Al passaggio della 22. vasca (1.100 metri) l'impresa pare fallita poiché i cronometri segnano 11'01'55, ma gli ultimi quattrocento metri in 3'56"72 (su quella distanza ha già vinto l'oro con 3'51"20!) gli permettono di centrare il bersaglio. Impossibile ripercorrere la sua carriera, assolutamente eccezionale per quanto allenatori e compagni concordino sul fatto che Volodia non era certo un atleta naturale. Il suo segreto era l'allenamento, fino a 25 chilometri al giorno, il che non gli toglieva certo il senso dell'umorismo che lo portò a paragonare la gara dei 1500 metri al tentativo di affettare un elefante con il coltello. L'ombra dello Zar delle piscine si allunga oltre la sua carriera attiva: il suo ultimo record sui 1500 metri (14'54"76) stabilito a Mosca nel 1983, resisterà sino ai campionati mondiali di Perth, disputati nel gennaio 1991. Pur tra le tante assenze, nell'atletica ci sono almeno due gare che vedono in pista il meglio: 800 e 1500 ovvero il duello tutto inglese tra Sebastian Coe e Steve Ovett. A Mosca, i due invertono le parti, vincendo l'uno la prova preferita dell'altro. A Coe vanno i 1.500 (in 3'38" e 4, con un margine di quattro decimi sul tedesco dell'Est Straubb e di sei sul suo grande rivale); Ovett si aggiudica gli 800 (il tempo non è granchè, 1'45" e 5, il margine su Coe è di quattro decimi; terzo il sovietico Korov). La loro, in realtà, è sempre stata una rivalità a distanza, per quanto siano quasi coetanei. Il doppio confronto di Mosca è solo la seconda occasione di vederli nella stessa gara. Nella boxe, infine, il cubano Stevenson entra nel mito con il suo terzo oro nei massimi.

In alto, Sara Simeoni dopo il salto che vale l'oro. A sinistra, Salnikov in azione

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Unione Sovietica	80	69	46
Germania Est	47	37	42
Bulgaria	8	16	17
Cuba	8	7	5
ITALIA	**8**	**3**	**4**
Ungheria	7	10	15
Romania	6	6	13
Francia	6	5	3
Gran Bretagna	5	7	9
Polonia	3	14	15
Svezia	3	3	6
Finlandia	3	1	4
Cecoslovacchia	2	3	9
Jugoslavia	2	3	4
Australia	2	2	5
Danimarca	2	1	2
Brasile	2	—	2
Etiopia	2	—	2
Svizzera	2	—	—
Spagna	1	3	2
Austria	1	2	1
Grecia	1	—	2
India	1	—	—
Belgio	1	—	—
Zimbabwe	1	—	—
Corea del Nord	—	3	2
Mongolia	—	2	2
Tanzania	—	2	—
Messico	—	1	3
Olanda	—	1	2
Irlanda	—	1	1
Uganda	—	1	—
Venezuela	—	1	—
Giamaica	—	—	3
Guyana	—	—	1
Libano	—	—	1

Gamba nei medioleggeri, da Pollio nella lotta libera, e da Luciano Giovannetti che rinnova i fasti azzurri nel piattello fossa. Sul podio più alto sale nella boxe Patrizio Oliva, oro nei superleggeri, che sarà poi uno dei nostri migliori pugili. A Mosca, si prende il gusto di vendicarsi del sovietico Konakbayev che, un anno prima, lo aveva privato, grazie a un verdetto scandaloso, della vittoria agli Europei. D'oro anche la squadra di equitazione del completo: Federico Roman (vincitore anche dell'individuale), suo fratello Mauro, Anna Casagrande e Marina Sciocchetti. □

IL GIALLO/BOICOTTAGGIO USA

I GIOCHI A METÀ

L'assegnazione a Mosca dei Giochi del 1980 sembrava preludere a un momento di pacificazione generale, dopo il caso africano di quattro anni prima. In questo clima, si era degnamente inserito nel 1979 il ritorno della Cina popolare nelle file del CIO, dopo oltre vent'anni di isolamento. Proprio lo sport, con la cosiddetta diplomazia del ping-pong, era stato il primo artefice del riavvicinamento fra la sterminata repubblica asiatica e il mondo occidentale. E tuttavia il fuoco covava ancora sotto la cenere. Alla fine di dicembre del 1979, l'intervento militare dell'Unione Sovietica in Afghanistan, ufficialmente per portare soccorso a un paese amico, in realtà per ricondurre sotto l'egida dell'Urss il governo afghano, determinava un immediato raffreddamento dei rapporti fra le due superpotenze, sovietica e americana. Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter inseriva subito fra le possibili sanzioni contro il paese invasore il boicottaggio dell'Olimpiade da parte degli atleti americani e dei paesi loro alleati. Una minaccia che veniva ripetuta, una volta che l'Urss non obbediva all'intimazione dell'Onu di ritirare le proprie truppe dall'Afghanistan, teatro di una sanguinosa guerriglia. Il movimento olimpico si allertò immediatamente per scongiurare quell'ennesimo attentato allo spirito dei Giochi, ma Carter e il segretario di stato Cyrus Vance furono irremovibili. L'esempio americano fu raccolto dalla Cina e dall'Arabia Saudita, fra le prime. E in Europa dalla Norvegia. Non tutti gli alleati degli Stati Uniti si comportarono uniformemente. Per il no decisero Giappone e Germania occidentale, con il Canada, mentre Francia e Inghilterra invece stabilirono di partecipare senza riserve. L'Italia ritardò sino all'ultimo la sua decisione. Il Consiglio dei Ministri lasciò apparentemente al Coni l'ultima parola, non senza avere caldeggiato la non partecipazione, giudicandola «conforme all'interesse nazionale». Il Coni, presieduto da Franco Carraro, si espresse invece per la partecipazione ai Giochi. Il governo, per ritorsione, impedì la trasferta a tutti gli atleti appartenenti alle forze armate, determinando così una vistosa penalizzazione di discipline quali tiro a segno, equitazione, pentathlon, scherma e la stessa atletica. Inoltre fu vietato ai partecipanti di sfilare nella cerimonia inaugurale, di portare il tricolore, di suonare l'inno nazionale in caso di vittoria. La bandiera dei cinque cerchi e l'inno olimpico sarebbero stati i soli accompagnamenti di una vittoria azzurra. L'arte del compromesso ci aveva visto eccellere ancora una volta.

Adalberto Bortolotti

ACCADDE ANCHE...

A gennaio il presidente americano Carter annuncia le ritorsioni per l'invasione sovietica dell'Afghanistan. In aprile, gli Usa rompono le relazioni diplomatiche con l'Iran. A maggio muore il maresciallo Tito, padre fondatore della Jugoslavia. In agosto, in seguito agli scioperi di Danzica e Stettino, il governo polacco deve scendere a patti con Walesa, che poi dà vita al sindacato Solidarnosc. A settembre scoppia tra Iran e Iraq la guerra del golfo persico e, in Turchia, i militari prendono il potere con un colpo di stato. Ronald Reagan è il 40. presidente degli Stati Uniti. In Italia (novembre) un violento terremoto colpisce Basilicata e Campania, in particolare l'Irpinia. I morti sono oltre seimila, 300 mila i senza tetto. Umberto Eco dà alle stampe «Il nome della rosa». Muore Jean-Paul Sartre. Il francese Bernard Hinault vince il suo primo Giro d'Italia ma deve rinunciare alla tripletta al Tour, vinto dall'olandese Zoetemelk. Si rifarà vincendo il mondiale. Lo scudetto va all'Inter. La Germania Ovest vince il campionato europeo di calcio disputato in Italia. Gli azzurri sono solo quarti.

In alto, Coe precede Ovett durante i 1.500 metri. A sinistra, Mennea esulta dopo aver vinto i 200 piani. A destra, la squadra di equitazione che, per sfuggire al veto della federazione, ha dovuto contribuire di tasca propria per la riuscita della spedizione premiata da un oro e un argento

L'AVVENTURA ITALIANA

TROVATA L'AMERICA

Mancano in molti ma la squadra azzurra centra quattordici ori fra i quali spiccano quelli di Dorio (1.500) e Cova (10.000)

Carl Lewis sorridente dopo uno dei suoi quattro successi

Sull'altro piatto della bilancia c'è l'assenza, certo pesante, dei Paesi appartenenti all'orbita sovietica, ma il fatto, per quanto importante, non riequilibra certo la miglior prestazione italiana di ogni tempo: 14 medaglie d'oro, 6 d'argento e 12 di bronzo. Praticamente impossibile stilare una classifica tra le nostre medaglie d'oro, ma l'operazione sarebbe anche ingiusta. Senza nulla togliere agli altri, comunque, il posto di portabandiera ci pare giusto assegnarlo a una staffetta... mista, composta da Gabriella Dorio, vincitrice dei 1.500 metri, e Alberto Cova, che si aggiudica una gara di grande prestigio come i 10.000 metri. Dorio conferma la regola del tre che già è stata così ben applicata da Mennea e Simeoni a Mosca. Anche l'atleta veneta è alla sua terza Olimpiade, ma non arriva a Los Angeles in grande condizione. Accede tuttavia senza grande fatica alla finale degli 800, dove però si risveglia troppo tardi ed è solo quarta. Restano i 1.500, in calendario nel giorno di chiusura delle gare di atletica. Mancano sovietiche e tedesche orientali, ma non le romene, ed è proprio con due di loro che Gabriella deve vedersela: Melinte, vincitrice degli 800, e Puica, oro nei 3.000 siepi. Tante volte accusata di scarso senso tattico, Dorio compie qui il suo capolavoro.

Tiene ben alti i gomiti per non subire come nella gara precedente e, dopo seicento metri, inizia una progressione che costringe Melinte all'attacco. Gabriella la lascia andare ma le si incolla e, sull'ultima curva, scatta irresistibilmente e va a vincere con mezzo secondo di margine. Quasi nessun atleta sfugge al soprannome, e Alberto Cova non fa eccezione: il ragioniere. In effetti le sue vittorie sono costruite con estrema sagacia tattica, con una scelta dei tempi eccezionale e con una spietata esecuzione dell'affondo finale. A quel modo, tra l'altro, ha già vinto gli Europei ad Atene nel 1982 e il Mondiale di Helsinki nel 1983: Los Angeles è il terzo alloro. Gara senza storia fino ai cinque chilometri, quando scatta Vainio. Solo Alberto gli resiste e il finnico (poi squalificato perché positivo a un test sugli anabolizzanti) le tenta tutte per scrollarselo di dosso. Lo conosce bene, sa quale sarà l'inevitabile epilogo se si porta Cova al finale, ma non c'è nulla da fare. Ai 100 metri Cova piazza il suo sprint e Vainio deve arrendersi. Per gli altri dieci atleti d'oro, una rapida citazione. Gli Abbagnale e il timoniere Di Capua nel due con. Andrei

LEWIS EGUAGLIA OWENS E MOSES SI CONFERMA RE

EDWIN SENZA... OSTACOLI

Nel settore delle corse veloci, nessun atleta ha mai vinto per tre volte la stessa gara individuale, neppure Edwin Moses ma solo poiché il boicottaggio americano gli ha impedito di essere presente a Mosca nel 1980. A qualche atleta sono mancate, nel pieno della carriera, le edizioni mai disputate per via delle due guerre mondiali, ma l'edizione moscovita, sia pure orfana di tanti campioni, c'è stata. È ovvio che non c'è la certezza di una vittoria dell'americano se anche fosse stato presente, ma, se mai in campo sportivo una deduzione può aver valore probante, bene: questo è il caso. Innanzi tutto, i 400 ostacoli di Mosca sono stati vinti dal tedesco orientale Beck in 48"70, mentre Moses, una quindicina di giorni prima, aveva portato il suo record mondiale a 47"13. Poi c'è la lunghissima sequenza di successi, anzi, l'imbattibilità (109 vittorie consecutive) tra il settembre del 1977 (il 2 a Düsseldorf) e l'agosto 1984 (il 31 a Roma). Se mai ce ne fosse bisogno, c'è da aggiungere la medaglia di bronzo che riuscirà ancora a far sua nella gara olimpica di Seul '88.

Ogni volta che un atleta americano di colore ha fatto qualcosa di straordinario, immancabilmente veniva evocato lo spirito di Jesse Owens. Dai e dai, è arrivato uno che con l'antilope d'ebano può andare a braccetto: Carl Lewis. Tanto per cominciare, a Los Angeles vince le stesse quattro medaglie d'oro del suo predecessore, 100 e 200 piani, salto in lungo e staffetta 4 × 100. Pur nell'ovvia difficoltà di un paragone a distanza di quasi mezzo secolo, si può dire che Lewis ha addirittura superato Owens, quantomeno sul piano della continuità: quattro anni dopo, a Seul, rivince il lungo, i 100 dopo la squalifica di Johnson ed è argento nei 200.

Edwin Moses, conferma a Los Angeles l'assoluto dominio nei 400 metri a ostacoli

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Stati Uniti	83	61	30
Romania	20	16	17
Germania Ovest	17	19	23
Cina	15	8	9
ITALIA	**14**	**6**	**12**
Canada	10	18	16
Giappone	10	8	14
Nuova Zelanda	8	1	2
Jugoslavia	7	4	7
Corea del Sud	6	6	7
Gran Bretagna	5	11	21
Francia	5	7	16
Olanda	5	2	6
Australia	4	8	12
Finlandia	4	2	6
Svezia	2	11	6
Messico	2	3	1
Marocco	2	—	—
Brasile	1	5	2
Spagna	1	2	2
Belgio	1	1	2
Austria	1	1	1
Kenya	1	—	2
Portogallo	1	—	2
Pakistan	1	—	—
Svizzera	—	4	4
Danimarca	—	3	3
Giamaica	—	1	2
Norvegia	—	1	2
Grecia	—	1	1
Nigeria	—	1	1
Portorico	—	1	1
Colombia	—	1	—
Costa d'Avorio	—	1	—
Egitto	—	1	—
Irlanda	—	1	—
Perù	—	1	—
Siria	—	1	—
Thailandia	—	1	—
Turchia	—	—	3
Venezuela	—	—	3
Algeria	—	—	2
Camerun	—	—	1
Rep. Dominicana	—	—	1
Islanda	—	—	1
Taiwan	—	—	1
Zambia	—	—	1

Sara Simeoni, alfiere della squadra e ancora argento

vince il peso. Nella scherma maschile vinciamo il fioretto singolo (Numa) e a squadre oltre alla sciabola. Giovannetti ribadisce il successo moscovita nel piattello fossa. La squadra della 100 km salva la bandiera nel ciclismo e a squadre vinciamo anche il pentatlon moderno che vede anche la vittoria individuale di Masala.

Vincenzo Maenza vince nei minimosca di greco-romana mentre Maurizio Stecca trionfa nella boxe, categoria gallo. Conclude la parata, nei «secondi massimi» del sollevamento pesi, Oberburger, che in seguito incapperà in una brutta faccenda di anabolizzanti. □

IL GIALLO/RIPICCA SOVIETICA

MOSCA AL NASO

La vendetta dell'Urss si consuma a freddo. L'olimpiade del 1984 tocca a Los Angeles, in un'alternanza fra le due superpotenze che era già stata stabilita, prima del boicottaggio americano a Mosca. La decisione sovietica di non partecipare, ripagando così gli Stati Uniti della stessa moneta, viene comunicata soltanto l'otto maggio, due mesi e mezzo prima dell'inaugurazione dei Giochi. La motivazione ufficiale riguarda l'*«insufficienza delle garanzie di sicurezza accordate agli atleti sovietici»*. Come quattro anni prima, gli alleati si mettono in fila. Fa eccezione la Romania, nel blocco dell'Europa orientale, che verrà ripagata da un'insolita messe di medaglie. Ma la contemporanea assenza di Urss e Germania Est, le più agguerrite rivali degli Stati Uniti nella caccia all'oro, sottrae molta consistenza tecnica — specie in alcune discipline — a un'edizione tecnologica e spettacolare, la prima in cui l'iniziativa privata si sostituisce, con la moderna forza delle sponsorizzazioni, all'organizzazione tradizionale.

Due superstar, al femminile, destinate all'oro, vivevano i loro piccoli drammi in questa rutilante Olimpiade spaziale. Mary Decker, la fondista americana che sembrava senza avversarie dopo il forfait delle sovietiche e tedesche orientali, si impegolava in un rude duello con la sudafricana Zola Budd, naturalizzata inglese, nella finale dei tremila metri. Zola Budd, oltre per le contestazioni ovunque subite per la sua origine, era nota per correre a piedi scalzi e per segnare grandi tempi, raramente accompagnati dalla vittoria. La bionda Mary si infilava alla corda, la Budd cercava di sopravvanzarla tagliandole la strada, ci sarebbe stato tutto il tempo per risolvere la questione, ma Mary insisteva, forzava il passaggio, perdeva l'equilibrio, si attaccava disperatamente all'avversaria, strappandole il numero di gara. E infine piombava pesantemente sulla pista. Addio sogni di gloria. Zola si involava leggera, ma alla fine le rumene le avrebbero fatto la festa.

Dorina Vaccaroni era considerata, nel clan italiano, una vincitrice sicura, un oro in cassaforte. Accompagnata dalla madre, ha recitato da diva sin dal villaggio, contestando la sistemazione che le negava la prediletta privacy. Poi ha denunciato un presunto boicottaggio nei suoi confronti perché fra il commissario tecnico e una schermitrice azzurra ci sarebbe stato del tenero, oltre le lecite attenzioni. Infine, in pedana travolta dalla tensione e da un guaio fisico, ha clamorosamente fallito sia la prova individuale sia quella a squadre. La sua gara era vinta da una cinese. Anche qui, una rivoluzione.

a. bo.

ACCADDE ANCHE...

In febbraio, lo stato italiano e il Vaticano firmano il nuovo concordato. Muore Enrico Berlinguer, segretario del Pci. Inizia in Argentina il processo contro gli esponenti della deposta dittatura militare. In India viene assassinata Indira Gandhi. Negli Stati Uniti Reagan viene confermato alla presidenza. Grande successo cinematografico per «Amadeus» di Milos Forman. In California, il cardiochirurgo Bailey trapianta in una neonata il cuore di un babbuino. È isolato il virus dell'Aids. Francesco Moser batte il record dell'ora e vince il Giro d'Italia, mentre Laurent Fignon vince il suo secondo Tour de France. La Juventus conquista il suo ventunesimo scudetto e la Coppa delle Coppe.

A destra, Alberto Cova con la medaglia d'oro al collo e Gabriella Dorio in azione nella vittoriosa finale dei 1.500 metri

L'AVVENTURA ITALIANA

BORDIN, L'ORO PIU' BELLO

Ottant'anni dopo il dramma di Pietri, la maratona si tinge finalmente d'azzurro nella grande giornata dell'atleta veneto

Dopo l'indigestione di Los Angeles, il rientro dei dissidenti riporta il nostro medagliere a dimensioni più reali: sei medaglie d'oro, quattro d'argento e di bronzo. Gli ori sono suddivisi fra canottaggio (due), lotta, boxe, scherma (fioretto individuale maschile) e maratona. Proprio quest'ultimo, oltre a essere l'unico successo nell'atletica, è il più prestigioso dei nostri successi di sempre, poichè viene dalla gara più legata all'essenza stessa dei Giochi. Gelindo Bordin, è proprio lui l'eroe, è stato assolutamente perfetto. Oltre 40 chilometri di corsa non possono certo essere programmati come una prova di fondo o mezzo fondo. La maratona va vissuta passo dopo passo, confrontando la propria sofferenza con quella degli altri compagni prima che avversari, avendo negli occhi un traguardo così lontano, addirittura difficile anche da immaginare. Questa gara dovrebbe prevedere una medaglia per tutti quelli che, magari tenendo l'anima fra i denti, riescono a concluderla: le tre medaglie effettivamente in palio so-

ACCADDE ANCHE...

In Italia, dimissioni del primo governo Goria che riceve il reincarico. Durante l'anno, gli subentrerà De Mita. Il ministro Ferri vara i nuovi limiti di velocità sulle strade. Entra in servizio l'Etr450, il primo treno italiano superveloce. Marco Fiora, 8 anni, viene liberato dopo un sequestro durato 520 giorni. Dopo 36 mesi si conclude il processo Moro con condanne a 26 ergastoli e complessivi 1.800 anni di carcere per militanti e leader del terrorismo rosso. Scompaiono Enzo Tortora, Giuseppe Saragat e Enzo Ferrari. All'estero, l'Urss ritira i missili Ss 20 dalla Germania Orientale e pone fine all'occupazione dell'Afghanistan che era stata all'origine dei boicottaggi olimpici nel 1980 e 1984. Reagan si reca a Mosca per parlare di diritti umani e disarmo. A novembre viene eletto il suo successore, Bush, 42. presidente degli Stati Uniti. Grande successo del film «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci, che vince ben nove premi Oscar. Per la prima volta il Giro d'Italia va a un americano, mentre l'italiano Maurizio Fondriest vince il campionato mondiale. Dopo nove anni, il Milan rivince lo scudetto.

In alto, Maenza, medaglia d'oro di lotta greco-romana come nel 1984. A sinistra, Gelindo Bordin, fasciato nel tricolore, viene portato in trionfo dopo la sua fantastica vittoria nella maratona, la gara olimpica più famosa. Sotto, l'armo del «Quattro di coppia», formato da Agostino Abbagnale, Tizzano, Farina e Poli, esulta dopo aver ricevuto la medaglia d'oro (fotoArchivioGS)

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Unione Sovietica	55	31	46
Germania Est	37	35	30
Stati Uniti	36	31	27
Corea del Sud	12	10	11
Germania Ovest	11	14	15
Ungheria	11	6	6
Bulgaria	10	12	13
Romania	7	11	6
Francia	6	4	6
ITALIA	**6**	**4**	**4**
Cina	5	11	12
Gran Bretagna	5	10	9
Kenia	5	2	2
Giappone	4	3	7
Australia	3	6	5
Jugoslavia	3	4	5
Cecoslovacchia	3	3	2
Nuova Zelanda	3	2	8
Canada	3	2	5
Polonia	2	5	9
Norvegia	2	3	—
Olanda	2	2	5
Danimarca	2	1	1
Brasile	1	2	3
Finlandia	1	1	2
Spagna	1	1	2
Turchia	1	1	—
Marocco	1	—	2
Austria	1	—	—
Portogallo	1	—	—
Suriname	1	—	—
Svezia	—	4	7
Svizzera	—	2	2
Giamaica	—	2	—
Argentina	—	1	1
Cile	—	1	—
Costarica	—	1	—
Indonesia	—	1	—
Iran	—	1	—
Antille Olandesi	—	1	—
Perù	—	1	—
Senegal	—	1	—
Isole Vergini	—	1	—
Belgio	—	—	2
Messico	—	—	2
Colombia	—	—	1
Grecia	—	—	1
Mongolia	—	—	1
Pakistan	—	—	1
Filippine	—	—	1
Thailandia	—	—	1
Gibuti	—	—	1

no un sovrappiù. La gara di Bordin può essere divisa in tre parti: l'inizio difensivo, una spietata selezione promossa a metà gara che, allo scoccare dei trenta chilometri, aveva ormai delineato l'ultima pattuglia e il finale, dove le gambe e il cuore si sono ingegnate a tener dietro al cervello ormai proiettato oltre il traguardo. Per solito, il finale delle gare è incentrato sulla valutazione di quanto resta da spendere, ma nella maratona il concetto è ribaltato. Come uno spietato conto alla rovescia con la resa sempre in agguato. Gli ultimi chilometri sono fatti di tante piccole corse lunghe un passo e ogni falcata è un traguardo importante come l'ultimo. A un certo punto, per sua ammissione, Bordin sarebbe stato anche disposto ad accontentarsi del bronzo, forse addirittura della semplice conclusione. Poi la

segue

IL GIALLO/ESPLODE IL DOPING

SGONFIATO JOHNSON

Dopo le tristi esperienze di Mosca e Los Angeles, la designazione di Seul per i Giochi dell'88 sembra promettere poco di buono, considerata la perenne conflittualità fra le due Coree. Invece si ripristina proprio in questa occasione l'universalità olimpica, con le sole eccezioni di Cuba, Etiopia e Libia, universalità che non si era più verificata, per un motivo o per l'altro, da Monaco 1972. Non mancano peraltro i gialli e ne scegliamo due, dopo attenta selezione.

Il primo è rappresentato dal fenomeno del doping, che dilaga ormai senza ritegno fra piste e pedane. I controlli costano le medaglie, già fraudolentemente conquistate, ai pesisti bulgari Gravlev e Guenchov, a quello ungherese Szanyi, al judoista britannico Brown, oltre a colpire altri atleti non saliti sul podio. Ma la vittima più illustre, quella che sparge lo sbigottimento sui Giochi, è il canadese Ben Johnson, vincitore di una fantastica finale dei cento metri sul suo eterno rivale Carl Lewis, con il tempo di 9"79, ovviamente record del mondo. Il ricordo di quell'impresa è ancora vivissimo, quando la squalifica di Johnson strappa l'ultimo velo all'utopica purezza dello sport olimpico. Privato dell'oro, allontanato dalle gare per due anni, Big Ben riceve una stangata quantificabile sui cinque milioni di dollari. Ancora poco, per il danno che ha arrecato all'immagine dello sport.

I sospetti dilagano incontrollati e coinvolgono anche Florence Griffith, la donna bionica dello sprint, dotata di possenti fasce muscolari e fresca titolare di sensazionali record sui cento e duecento. La bella Flo, ammirata per i suoi audaci costumini da gara, riterrà opportuno lasciare l'atletica dopo i due ori individuali olimpici, portando con sé i suoi misteri e i suoi inavvicinabili primati.

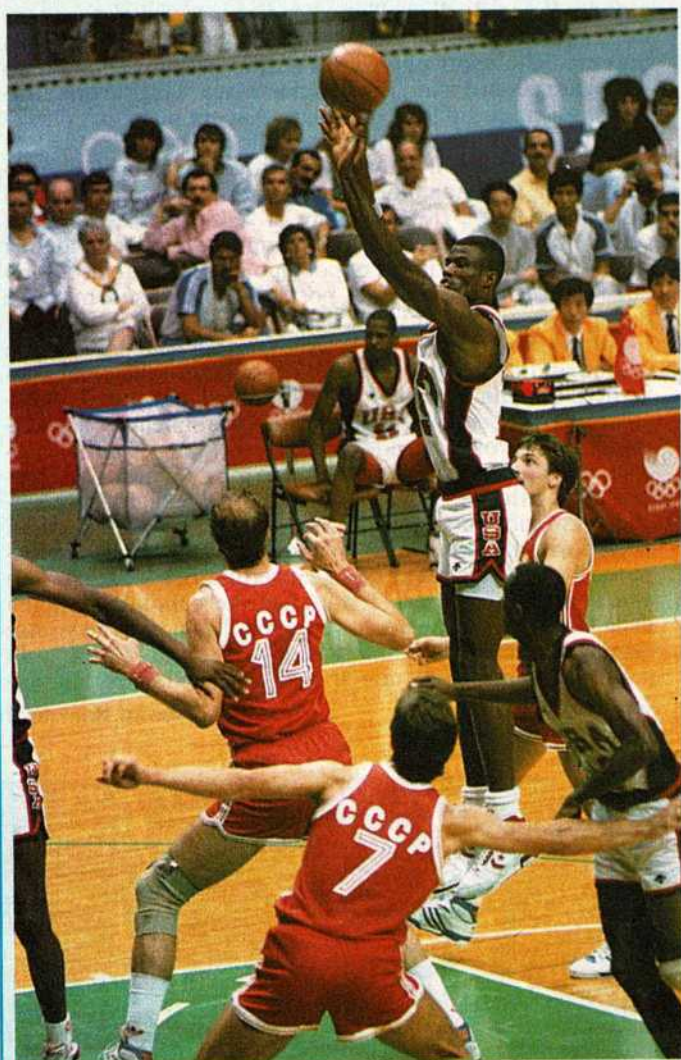
L'altro giallo è rappresentato dalle giurie del pugilato, che ne combinano di cotte e di crude, rovesciando allegramente i verdetti del ring, con una totale assenza di pudore. In particolare, i pugili coreani godono di un trattamento sfacciatamente favorevole. Quando uno di essi, Bjung Jong Il, è dichiarato sconfitto, come era peraltro giusto, l'arbitro neozelandese Keith Walker viene selvaggiamente aggredito e picchiato dai suoi stessi colleghi coreani, cui danno manforte gli allenatori del pugile di casa. Walker se la vede talmente brutta che il giorno seguente, pesto e incerottato, prende il primo aereo e se ne torna a casa. Il presidente del comitato olimpico della Corea si dimette per la vergogna. Ma non è che le cose cambino granché: la mafia delle giurie continua a farla da padrona, compromettendo la credibilità della boxe olimpica.

Adalberto Bortolotti

In alto, Cerioni, oro nel fioretto individuale. Sopra, i fratelli Abbagnale e il timoniere Di Capua festeggiano la vittoria nel «due con». Sopra a destra, l'arrivo dei 100 metri «truccati»

sua fatica ha guardato negli occhi quella degli altri e vi ha trovato l'ultima spinta. Era il chilometro quaranta quando il gibutiano Saleh è scivolato alle sue spalle, il tentativo di resistere gli costerà anche il secondo posto a favore del keniota Wakiihuri: lì si decide la gara. L'ultimo chilometro dell'azzurro è uno straordinario misto di coraggio, felicità e paura. *«Non mi rendo ancora conto di ciò che mi è accaduto. So solo che questa medaglia la dedico a tutti coloro che credono nello sport pulito. Che alle Olimpiadi si può vincere anche senza maghi».* Questa la prima dichiarazione di Bordin dopo la vittoria: difficile trovare un'epigrafe migliore. □

L'ULTIMA VOLTA DI URSS, JUGOSLAVIA E GERMANIA ORIENTALE

L'ADDIO DI TRE SUPERPOTENZE

La prima edizione completa dei Giochi, quantomeno senza defezioni di massa com'era sempre accaduto da Montreal '76 in poi, è anche l'edizione degli addii, benchè al momento la cosa non sia nota. Si potrebbe addirittura individuare un filo di continuità orientale: il Giappone aveva ospitato nel 1964 l'ultima precedente edizione completa e tocca alla Corea ospitare l'ultima almeno secondo il panorama cui eravamo abituati. La scomparsa della Ddr, la dissoluzione dell'Urss e della Jugoslavia, apriranno certo degli spazi nei medaglieri futuri. Tanto per dire, a Seul il nuoto della Germania Orientale si aggiudica ben 22 medaglie femminili, con 10 dei 15 ori disponibili. Nell'atletica, fra maschi e femmine, Urss e Ddr conquistano 50 delle 126 medaglie complessivamente in palio. Se la tragedia jugoslava avrà soprattutto effetti nei tre sport di squadra in cui l'ex federazione slava è sempre stata più versata (basket, calcio e, soprattutto, pallanuoto), la dissoluzione di Urss e Ddr significa anche la sparizione di una certa concezione dello sport, quella dello stato allenatore e sponsor che metteva a disposizione degli atleti strutture francamente impensabili, nelle altre nazionali in una costante ricerca del successo che, molto spesso, non si è fermata davanti a nulla.
Dello scandalo relativo a Ben Johnson, potete leggere in queste stesse pagine. Resta da dire del «fallimento» di Carl Lewis che sognava di bissare la sua grande impresa del 1984 e che invece deve accontentarsi dell'oro ripescato nei 100, di quello nel lungo, e dell'argento nei 200 piani. Un ottimo bilancio per chiunque, ma non per lui, non per il figlio del vento.

In alto, Parisi nella vittoriosa finale dei pesi leggeri contro il romeno Dumitrescu. Sopra, l'ultima vittoria di una squadra targata «CCCP», contro gli Usa, nel basket. A destra, i sei ori della nuotatrice tedesca orientale Kristin Otto (fotoArchivioGS)

L'OPINIONE di Gianni de Felice

MILANOLIMPICA? SÌ, MA SENZA POLITICI

Massimo Moratti, il presidente del comitato promotore, ha in sostanza annunciato una gestione di sportsmen privati e manager professionisti. Basterà, come ci auspichiamo, per non cadere nelle mani di un parassita o dei partiti?

A Barcellona il quartier generale di Milanolimpica 2000 sarà una nave a vela ormeggiata a Marina Port Vell: cocktail, conferenze stampa, distribuzioni di depliant e gadget promozionali serviranno a ricordare la candidatura milanese all'organizzazione dei Giochi del millennio, in concorrenza con Berlino, Pechino, Sidney e altre due o tre meno quotate aspiranti. Il progetto si era «ingrottato» a primavera, quando Milano taceva sotto choc per le prime retate dello sceriffo Di Pietro nei saloon di Tangent City. Riaffiora adesso che lo choc è passato - ma non la nausea - e riaffiora per una bocca tutt'altro che «effimera»: quella di Massimo Moratti, presidente del comitato promotore, ma soprattutto figura di grande prestigio sportivo e di specchiata correttezza. Un garante, lo definirei, oltre che presidente.

Moratti ha anticipato quello che i messaggeri di Milanolimpica 2000 spiegheranno a diffidenti e increduli di passaggio sulla coperta del tre alberi attraccato al molo catalano. Milano farebbe l'Olimpiade con una spesa di 1200 miliardi a completo carico di investitori privati: diritti televisivi, sponsor istituzionali e vendita biglietti garantiscono la copertura: il legittimo guadagno dell'impresa - se ho ben capito - verrebbe dopo, con concessione o sfruttamento delle opere appresta- te. Che dovrebbero essere queste: uno stadio con palazzetto dello sport incorporato, una piscina e un «borgo olimpico» da ubicare dalle parti di Rho. Il resto c'è già o c'è solo da rimodernarlo. Qualche cifra lascia perplessi. Secondo il piano Moratti, si potrà costruire uno stadio olimpico fra il 1998 e il 2000 con una spesa di 150 miliardi. Se la stima è giusta, come si spiega che solo terzo anello e la copertura di San Siro siano costati, dieci anni prima, qualcosa come 160 miliardi? Ottimista Moratti o spendaccioni i padrini, municipali e non, dell'ampliamento di San Siro?

Così come viene presentato, il progetto di un'Olimpiade milanese realizzata e gestita da privati risponde esattamente a quanto era stato esplicitamente chiesto in questa rubrica il 13 maggio scorso. *«Milano direbbe di sì»*, scrivevo, *«soltanto a un'Olimpiade senza padrini politici, organizzata da grandi sportsmen privati, gestita da manager professionisti, alloggiata in impianti e villaggi realizzati con programmi, finanziamenti e finalità imprenditoriali di privati. Se Milanolimpica 2000 è un affare, lo facciano gli imprenditori privati: come a Los Angeles. Coi soldi pubblici, no: abbiamo già dato»*. Moratti, in sostanza, proprio questo ha annunciato. Basta per avere la certezza che Milanolimpica 2000 non trovi egualmente il modo di diventare l'occasione di una nuova abbuffata per mammasantissima e parassiti?

Suppongo che Moratti troverebbe crescenti consensi nell'opinione pubblica italiana, se per esempio annunciasse che nessun politico o personaggio di partito farebbe parte di comitati, consigli d'amministrazione e organi di gestione dell'Olimpiade, dei suoi servizi, dei suoi impianti. Immagino che sarebbe oltremodo apprezzata l'idea di costruire un ristrettissimo comitato di magistrati per i rapporti con gli enti pubblici: forse scoraggerebbe la tentazione di pretendere mazzette anche per le licenze della piscina o per la concessione edilizia del «borgo» atleti. Scrupoli eccessivi? Non direi. Fra quattro o cinque anni, quando si dovrebbe mettere davvero in moto la macchina organizzativa di Milano 2000, lo scandalo delle tangenti sarà, o almeno si spera che sarà, un vecchio ricordo e un superato problema. Ma è adesso, in questo continuo sferragliar di manette, che l'iniziativa viene accolta o respinta dagli italiani.

Naturalmente, oltre che dagli italiani, dovrà essere accolta dal congresso del CIO. Probabilmente, non siamo in pole-position, come qualcuno s'illude e racconta. La nostra credibilità ha subìto colpi micidiali negli ultimi anni. I partner europei ci guardano con crescente sospetto, gli americani ci bersagliano con pungenti ironie: gli uni e gli altri non invogliano africani e asiatici a seguici con particolare ammirazione. Da un consesso del CIO può uscire di tutto: abbiamo ottimi ambasciatori nell'ambito della diplomazia sportiva. Ma al momento il Supermarco gioca a favore di Berlino. La Lira stona e ci sono soltanto speranze di accordarla nel giro di qualche anno. Basteranno? □

DUNGA, IL DISOCCUPATO PIÙ RICCO DEL MONDO

UN MILIARDO E MEZZO NETTO ALL'ANNO E PUÒ STARSENE A LETTO TUTTO IL GIORNO

LA MOGLIE È ANGOSCIATA: COI SUOI URLI IMPEDIRÀ AI BAMBINI DI DORMIRE

GIULIANO '92

OLIMPIADI

CALCIO/LE AVVERSARIE DELL'ITALIA

Due gli obiettivi della squadra azzurra: conquistare la medaglia più ambita ed entrare nel cuore della gente. Ma non mancano rivali di valore e possibili sorprese come Stati Uniti e Polonia, prime antagoniste, assieme al Kuwait, dei ragazzi di Cesare Maldini, reduci dal trionfo nel campionato europeo

di Rossano Donnini

È una grande occasione quella che si presenta all'Under 21 azzurra, fresca vincitrice del titolo continentale di categoria. Un'occasione da non perdere. Il calcio italiano negli ultimi cinquant'anni non è mai riuscito a salire sul podio olimpico. Il ricordo dell'oro del 1936 e del bronzo del 1928 si è perso nel tempo. È invece rimasto quello dei tanti bocconi amari ingoiati nel dopoguerra. Barcellona rappresenta l'occasione per il riscatto.

Il calcio olimpico è finalmente uscito dall'equivoco sul dilettantismo che per tanti anni, favorendo sfacciatamente le squadre dell'est europeo, lo ha relegato su posizioni di secondo piano. Neppure con i correttivi delle ultime due edizioni ha acquistato credibilità. Fra le squadre presenti non c'è mai stata omogeneità. Quello olimpico, nell'impressione generale, non è mai stato un calcio «vero». Ora invece, riservando il torneo a rappresentative giovanili Unider 23, gli si è data una precisa identità, che ne favorirà il rilancio. Tutte le squadre partono sullo stesso piano, come nel Mondiale. Nessuno potrà accampare scuse per un insuccesso. A vincere sarà la squadra migliore, la più brava.

L'Italia ce la può fare, ma non sarà facile. Il titolo di campione europeo è una buona credenziale ma a livello giovanile le differenze tra i Paesi tradizionalmente più forti e quelli in fase di crescita si assottigliano fino ad annullarsi. Gli ultimi tornei ad alto livello hanno sottolineato la competitività della scuola africana, esaltata dalla vittoria del Ghana nel Mondiale Under 17, e il buon momento dell'Australia, avanguardia di un continente del tutto privo di tradizione calcistiche, ammirata protagonista nel Mondiale Under 20. Quello di Barcellona è realmente un grande appuntamento calcistico. Saranno presenti gran parte degli assi di domani. L'Olimpiade rappresenta per loro uno straordinario trampolino di lancio e tutti vorranno ottenere il massimo. La conquista della medaglia d'oro è nelle possibilità dei ragazzi di Cesare Maldini che proprio in Spagna, come secondo di Enzo Bearzot, ha vissuto i momenti più esaltanti della storia recente del calcio azzurro. Il ricordo dell'indimenticabile notte di Madrid datata 11 luglio 1982 chiama una replica a Barcellona la sera dell'8 agosto 1992.

r.d.

AM

Il primo avversario che l'Italia deve affrontare sulla strada che porta all'oro olimpico sono gli Stati Uniti, esponenti di una nuova interessante realtà. Il sogno americano continua, non è più un'utopia vedere ragazzi che negli States giocano a calcio, nel paese dove baseball, football e basket sono gli sport più diffusi. Ora, specialmente a livello giovanile, nelle High School e nei College, milioni di giovani praticano il gioco del calcio. Proprio da questo ambiente è nata la Nazionale Olimpica americana, formata da giovani di belle speranze, molto lontani dalla popolarità dei loro coetanei italiani ma decisi e determinati nel combattere ad armi pari contro ogni avversario. Nelle qualificazioni i giovani statunitensi hanno avuto ragione di Messico, Honduras e Canada, ottenendo ben cinque vittorie in sei incontri. L'unica sconfitta, contro il Canada, è giunta a qualificazione conquistata.

Il 24 luglio a Barcellona la squadra di Lothar Osiader esordirà nel torneo olimpico contro l'Italia: un impegno ritenuto difficile ma non proibitivo. La formazione a stelle e strisce gioca un calcio tutt'altro che avveniristico, molto pratico e semplice nelle manovre, con schemi rigidi, applicati alla lettera da ragazzi che sono insieme da sempre.

Nella pagina accanto, gli Stati Uniti (fotoNuñes). A fianco, la Polonia. Sono le prime due avversarie dell'Italia ai Giochi Olimpici

della squadra: nella fase di qualificazione ha realizzato ben dieci reti in otto gare, tutte su azione, molte con spunti individuali. Ambidestro, riesce sempre a inquadrare la porta. È un attaccante temibile, da prendere con le dovute cautele. Come il suo compagno di reparto Washington, dotato di grande dinamismo e velocità. Spesso imprime alla manovra delle accelerazioni improvvise che colgono impreparate le difese avversarie. Infine non va dimenticato Henderson, un giocatore molto giovane che ha già alle spalle una grossa esperienza. Esordì con la maglia della Nazionale maggiore a Italia '90, a soli 19 anni. A quel tempo era una giovane promessa, oggi è una realtà.

Gli altri giocatori che completano la rosa americana sono il portiere Ian Feuer, i difensori Onafo Curt e Troy Dayak, i centrocampisti Dario Brose, Joe Max Moore, Cbi Jones, Rhett Arti e Mike Huwiler, e l'attaccante Manuel Lagos.

Nella bacheca dell'Olimpi-

segue

ORE E PODIO

La formazione standard prevede Brad Friedel fra i pali; la difesa con due marcatori puri sulle punte avversarie, Cam Rast e Mike Lapper, un fluidificante, Alexi Lalas, sulla fascia sinistra, e il battitore libero, Erik Imler, dietro a tutti. Sulla fascia destra gioca Chris Henderson, un'ala molto duttile, che sa difendere e attaccare. Due incontristi, Mike Burnes e Yari Allnutt, formano la coppia centrale del reparto nevralgico americano, a sostegno del regista Claudio Reyna, perno del gioco statunitense. In avanti gli attaccanti Steve Snow e Dante Washington si incrociano in continuazione nell'intento di creare varchi ai centrocampisti, sempre pronti a presentarsi in fase di conclusione. La regia è affidata, guarda caso, al più giovane della compagnia, Claudio Reyna (classe '73), che è ormai una concreta realtà calcistica. Forte nell'impostazione del gioco, Reyna riesce a pescare il compagno meglio piazzato anche in situazioni difficili. Possiede doti tecniche non comuni e un buon fiuto del gol. Capitano del Team America è il difensore Rast, che porta la fascia di leader da oltre due anni.

L'attaccante Snow, soprannominato «The Great Goalscorer» (il grande goleador) dal settimanale calcistico Soccer America, è il cannoniere

Sopra, il Kuwait, terza avversaria dell'Italia nel Gruppo A. In alto, da sinistra, l'americano Steve Snow, il polacco Andrzej Juskowiak e il kuwaitiano Ali Maroui. Tre temibili cannonieri

ca americana figurano già diversi successi, conseguiti nel cammino di avvicinamento a Barcellona, come la medaglia d'oro vinta ai Giochi Panamericani di Cuba nel 1991. Un successo mai conquistato in precedenza, che ha dato coraggio e fiducia a una squadra giovane e inesperta.

Per il c.t. Lothar Osiader è un ritorno sulla panchina della selezione olimpica. Fu lui infatti a guidare i boys americani a Seul, sia pure con scarsi risultati. In seguito è stato il secondo di Bob Gansler nella nazionale maggiore. Nato in Germania, nel 1939, è approdato negli Stati Uniti quando aveva 23 anni e si è sistemato a San Francisco presso uno zio. Lì ha incominciato a frequentare i corsi per diventare allenatore. Contemporaneamente giocava in squadrette di scarso rilievo e, per vivere, faceva il cameriere in un ristorante italiano. Nei primi anni Settanta ha allenato i ragazzi dell'Università di San Francisco. La Federazione si è accorta di lui e lo ha chiamato alla sua corte. Era l'avverarsi di un sogno. Ora viene il difficile: dimostrare al mondo intero che i ragazzi americani non sanno solo giocare la palla con le mani o con una mazza di legno.

IL MEDAGLIERE

NAZIONI	ORO	ARGENTO	BRONZO
Ungheria	3	1	1
Gran Bretagna	3	—	—
Urss	2	—	3
Uruguay	2	—	—
Jugoslavia	1	3	1
Germania Est	1	1	2
Cecoslovacchia	1	1	0
Francia	1	1	0
Polonia	1	1	0
Svezia	1	—	2
Italia	1	—	1
Belgio	1	—	—
Canada	1	—	—
Danimarca	—	3	1
Brasile	—	2	—
Bulgaria	—	1	1
Argentina	—	1	—
Austria	—	1	—
Spagna	—	1	—
Stati Uniti	—	1	—
Svizzera	—	1	—
Olanda	—	—	3
Germania Ovest	—	—	1
Giappone	—	—	1
Norvegia	—	—	1

L'incontro con la Polonia ha un precedente non proprio esaltante per la squadra di Maldini. Azzurri e polacchi si sono affrontati in amichevole il 27 febbraio 1991 a Grosseto, pareggiando 0-0 al termine di una gara tutt'altro che vibrante. Più interessante si annuncia la sfida in programma a Barcellona il 27 agosto.

La Polonia ha una felice tradizione olimpica, che risale agli anni Settanta: nel '72 vinse l'oro e nel '76 l'argento. Dopo i fasti di quel periodo, che comprende anche il terzo posto nel Mondiale '74, sono arrivati i magri anni Ottanta, con un progressivo ridimensionamento del calcio polacco, sempre meno presente ai grandi appuntamenti.

I vertici della Federcalcio polacca (PZPN) hanno deciso di organizzare un adeguato programma in prospettiva Barcellona '92. Le cause degli insuccessi sono state ritrovate in quattro punti: 1) non si è mai allestita per tempo la squadra che doveva partecipare alle qualificazioni; 2) i litigi fra i responsabili delle varie rappresentative: ognuno voleva per sé i giocatori migliori; 3) la mancanza di un preciso calendario di gare di preparazione; 4) la carenza di mezzi finanziari.

È nata così l'idea di coinvolgere gli sponsor nel destino della rappresentativa olimpica. Va sottolineato il fatto che nel Paese il capitale straniero ha incominciato a circolare ancora prima dei cambiamenti del 1990. Naturalmente la nuova situazione, con l'introduzione delle regole dell'economia di mercato, ha facilitato tutta l'operazione. È stata quindi creata la Fondazione Olimpica, il cui presidente è Zbigniew Niemczycki, uno degli uomini d'affari più affermati della nuova Polonia. In qualità di presidente della «Curtis Int.» è riuscito a raggruppare un consistente numero di sponsor fra società occidentali e locali.

Le partite di qualificazione hanno riservato belle soddisfazioni ai tifosi polacchi. In particolare le vittorie ottenute su Irlanda e Inghilterra. Poi è arrivata la disfatta contro la Danimarca che ha messo tutto in discussione. Fuori dal campionato continentale col rischio di non partecipare alle Olimpiadi. Grazie al pareggio interno nella gara di ritorno contro gli stessi danesi e soprattutto all'Italia, che ha battuto ed eliminato dall'europeo la Danimarca, i polacchi possono prendere parte dopo tanti anni ai Giochi Olimpici.

Il giovane allenatore Janus Wojcik (classe '53) è abbastanza soddisfatto del calendario che prevede l'esordio nel torneo contro il Kuwait a Saragozza. Solo in seconda battuta dovrà affrontare a Barcellona l'Italia. Ricorda che, così come la Polonia ha conosciuto la sua giornata tragica contro la Danimarca venendo sconfitta 0-5, anche la squadra di Maldini ha subito la sua disfatta, 0-6 contro la Norvegia. Invita a rispettare Stati Uniti e Kuwait e vede come favorita numero uno per la vittoria finale la Spagna. La sua è una squadra abbastanza quadrata, in ogni caso difficile da superare.

Uno dei punti di forza è il portiere Aleksander Klak, al rientro dopo un lungo periodo di inattività per infortunio. La sua assenza ha particolarmente pesato nel doppio confronto con la Danimarca. Radoslaw Majdan è la sua riserva. La retroguardia è forse il miglior reparto della squadra. L'allenatore Wojcik sottolinea l'abilità dei suoi difensori non solo in fase distruttiva. Tomasz Waldoch, Marek Bajor, Marek Kozminski e Marcin Jalocha, da destra a sinistra, danno vita a questo solido settore, dove Krzysztof Sadzawicki, Dariusz Adamczuk, Grzegorz Lewandowski e Tomasz Lapinski sono qualcosa di più che semplici riserve.

La caratteristica principale del centrocampo è la resistenza. Tomasz Wieszczycki, Dariusz Gesior, Jerzy Brzeczek, Piotr Swierczewski, Adam Grad, Dariusz Kosela e Dariusz Szubert sono elementi solidi e tenaci, che suppliscono con i mezzi fisici alle carenze tecniche. In prima linea l'elemento su cui Wojcik fa più affidamento è Andrzej Juskowiak, recentemente acquistato dallo Sporting Lisbona per 1.400.000 dollari. Altri giocatori che trovano spesso

la via del gol sono Grzegorz Mielcarski e Miroslaw Waligora, uno dei tiratori scelti dell'ultimo campionato. Ryszard Staniek e Adam Grad sono le punte di rincalzo.

Quali sono le aspettative? Difficile nascondere che a Varsavia guardano a questa squadra con ottimismo. Zbigniew Niemczycki tiene un atteggiamento abbastanza cauto, poi si lascia andare e confida che almeno la medaglia di bronzo dovrebbe essere conquistata.

La Spagna ha sempre portato bene al Kuwait, che l'Italia affronta a Barcellona il 29 agosto. La più grande rassegna calcistica alla quale la Nazionale del Golfo ha preso parte è stata España '82. Nell'occasione la squadra allenata dal brasiliano Carlos Alberto Parreira, attuale c.t. della «Seleçao», venne eliminata dopo il primo turno. Al pareggio con la Cecoslovacchia (1-1) nella gara d'esordio, fecero seguito due sconfitte, contro Francia (1-4) e Inghilterra (0-2). Un'esperienza comunque positiva, che aveva permesso al Kuwait calcistico di presentarsi al mondo. L'esordio olimpico risale a due anni prima, ai Giochi di Mosca boicottati dagli Stati Uniti e dalla maggior parte dei Paesi occidentali. Il Kuwait superò il primo turno, classificandosi al secondo posto nel suo girone eliminatorio con gli stessi punti della Cecoslovacchia, poi medaglia d'oro, ma con una peggior differenza reti. Dopo aver battuto la Nigeria (3-1), pareggiò sia con la Colombia (1-1) che con la Cecoslovacchia (0-0), nei quarti di finale venne eliminato dai padroni di casa dell'Urss (2-1).

Due volte Campione del Mondo Militare, sei volte vincitrice del Torneo del Golfo Arabo ('74, '76, '78, '80, '86 e '90) e una volta campione Asiatica (1980), la nazionale kuwaitiana oltre a Carlos Alberto Pereira ha avuto un altro tecnico brasiliano di grande valore e popolarità: Mario Zagalo.

L'invasione del Paese da parte dell'Iraq e la successiva guerra di liberazione hanno messo al tappeto lo sport in generale e il calcio in particolare. Ma, grazie ai «petrodollari» che lo Stato ha generosamente elargito ai club, tutto sta tornando come prima. Il campionato e la coppa, sospesi durante l'invasione, sono ripresi. Dieci squadre disputano il campionato di prima divisione. Quasi tutte sono allenate da tecnici brasiliani.

La Nazionale olimpica del Kuwait si presenta in Spagna dopo avere vinto il Gruppo B preliminare — giocato a Islamabad — precedendo Siria, Oman, Libano e India, ed essersi piazzata terza nel girone finale — disputato a Kuala Lumpur — dietro Qatar e Corea del Sud, a pari punti con la Cina ma con una migliore differenza reti, e davanti a Giappone e Bahrein.

Guidato dal direttore tecnico Cheik Ahmad Al Youssef ed allenato dal brasiliano Valmeir, il Kuwait si dispone abitualmente sul 4-3-3. Il suo stile di gioco è di chiara ispirazione brasiliana, pur con evidenti limiti tecnici. Uno dei punti di forza della squadra è il portiere Falah Dabcha, un estremo difensore sicuro ed affidabile. Mohamed Adouani, Salama Heid, Ahmed Dhiab, Salem Maroui e Hamed Marzouk sono in gara per i quattro posti del reparto arretrato. Mohamed Jassim, Faouaz Bakit e il capitano Abdallah Wabran sono i centrocampisti che supportano gli estri Ali Maroui, stella e cannoniere della squadra. Altro attaccante di valore è Mansour Bacha. Jassim Houidi, Sami Lingaoui e Malek Galaf sono le altre punte a disposizione di Ahmad Al Youssef e Valmeir.

Rossano Donnini

Hanno collaborato: **Giuseppe Guglielmo, Stefan Bielanski, Dafrallah Mouadhen,** e **Keyvan A. Heydari.**

A sinistra, il centrocampista Abdallah Wabran, capitano del Kuwait, in azione. In alto da sinistra, gli statunitensi Cam Rast e Yari Allnutt e i polacchi Tomasz Waldoch e Aleksander Klak

ALBO D'ORO

L'URSS CHIUDE IN GLORIA

1900 Parigi: 1. **Gran Bretagna** (4-0); 2. Francia. **Italia** assente.
1904 Saint Louis: 1. **Canada** (4-0); 2. Stati Uniti. **Italia** assente.
1908 Londra: 1. **Gran Bretagna** (2-0); 2. Danimarca; 3. Olanda (2-0); 4. Svezia. **Italia** assente.
1912 Stoccolma: 1. **Gran Bretagna** (4-2); 2. Danimarca; 3. Olanda (9-0); 4. Finlandia. **Italia** eliminata nel primo turno dalla Finlandia (2-3).
1920 Anversa: 1. **Belgio** (2-0 per abbandono della Cecoslovacchia, poi squalificata); 2. Spagna (3-1); 3. Olanda. **Italia** eliminata nei quarti dalla Francia (1-3).
1924 Parigi: 1. **Uruguay** (3-0); 2. Svizzera; 3. Svezia (1-1, ripetizione 3-1); 4. Olanda. **Italia** eliminata nei quarti dalla Svizzera (1-2).
1928 Amsterdam: 1. **Uruguay** (1-1, ripetizione 2-1); 2. Argentina; 3. **Italia** (11-3); 4. Egitto.
1936 Berlino: 1. **Italia** (2-1 d.t.s.); 2. Austria; 3. Norvegia (3-2); 4. Polonia.
1948 Londra: 1. **Svezia** (3-1); 2. Jugoslavia; 3. Danimarca (5-3); 4. Gran Bretagna. **Italia** eliminata nei quarti di finale dalla Danimarca (3-5).
1952 Helsinki: 1. **Ungheria** (2-0); 2. Jugoslavia; 3. Svezia (2-0); 4. Germania. **Italia** eliminata negli ottavi dall'Ungheria (0-3).
1956 Melbourne: 1. **Urss** (1-0); 2. Jugoslavia; 3. Bulgaria (3-0); 4. India. **Italia** assente.
1960 Roma: 1. **Jugoslavia** (3-1); 2. Danimarca; 3. Ungheria (2-1); 4. **Italia.**
1964 Tokyo: 1. **Ungheria** (2-1); 2. Cecoslovacchia; 3. Germania (3-1); 4. Rau. **Italia** rinuncia alla fase finale in seguito all'imputazione di professionismo mossagli dal Cio.
1968 Città di Messico: 1. **Ungheria** (4-1); 2. Bulgaria; 3. Giappone (2-0); 4. Messico. **Italia** ritirata.
1972 Monaco di Baviera: 1. **Polonia** (2-1); 2. Ungheria; 3. Germania Est e Urss (2-2). **Italia** eliminata nelle qualificazioni dalla Germania Est (0-4 e 0-1).
1976 Montreal: 1. **Germania Est** (3-1); 2. Polonia; 3. Urss (2-0); 4. Brasile. **Italia** non iscritta.
1980 Mosca: 1. **Cecoslovacchia** (1-0); 2. Germania Est; 3. Urss (2-0); 4. Jugoslavia. **Italia** non qualificata per la differenza reti favorevole alla Jugoslavia.
1984 Los Angeles: 1. **Francia** (2-0); 2. Brasile; 3. Jugoslavia (2-1); 4. **Italia.**
1988 Seul: 1. **Urss** (2-1 d.t.s.); 2. Brasile; 3. Germania Ovest (3-0); 4. **Italia.**

CALCIO/GLI ALTRI GRUPPI

ASSI D'EQUILIBRIO

Tomas Brolin, Josep Guardiola, Faustino Asprilla, Nii Lamptey, Gustavo Neffa e Ivan Valenciano: sono alcune delle tante stelle che illuminano un torneo estremamente equilibrato e spettacolare

Si presenta nel segno dell'equilibrio il gruppo B di qualificazione, che si giocherà a Sabadell, Saragozza e Barcellona. Ghana, Australia, Danimarca e Messico hanno più o meno le stesse probabilità di superare il turno. Il Ghana si affida al blocco dell'Under 17 che un anno fa ha vinto il mondiale di categoria. Nii Odartey Lamptey è la grande stella della squadra e potrebbe esserlo dell'intera manifestazione. Dopo una stagione in tono minore ha tanta voglia di riscatto. Nella squadra africana un ruolo di primo piano dovrebbe recitarlo anche Mohammed Gargo, il centrocampista del Torino. Altri giocatori di rilievo sono Isaac Asare, difensore dell'Anderlecht, Yaw Preko, centrocampista sempre dell'Anderlecht, e l'attaccante Emmanuel Duah, che il Torino pare intenzionato a non confermare. L'Australia, che si è qualificata a spese dell'Olanda che pure schierava giocatori come Frank De Boer e Gaston Taument, ha dimostrato di essere un complesso solido e prestante. Fra gli uomini di Eddie Thompson merita particolare attenzione Ned Zelic, un libero dalla buona tecnica individuale e dotato di grande tempismo sia in chiave difensiva che offensiva. Nella gara di ritorno contro l'Olanda, a Utrecht, finita 2-2, ha realizzato entrambe le reti australiane con improvvisi sganciamenti. Nella prossima stagiòne giocherà in Bundesliga con il Borussia Dortmund. L'attesa Danimarca presenta un tandem offensivo di tutto rispetto, formato dal guizzante Miklos Molnar — una fama di cannoniere costruita nel campionato belga con lo Standard prima e in quello svizzero con il Servette poi — e dall'atletico Peter Möller, capocannoniere dell'ultimo campionato danese. La stella del Messico è il fantasioso centravanti Pedro Pineda, già nell'orbita del Milan.

Sopra, l'attaccante Ivan Valenciano (fotoTamminen), implacabile bomber della Colombia. A fianco, Josep Guardiola (fotoBevilacqua), regista della Spagna

Grande favorita del Gruppo C, che si disputa a Valencia e Sabadell, è la Spagna padrona di casa. La regia di Josep Guardiola del Barcellona, la tecnica e l'affiatamento degli attaccanti Alfonso e Luis Enrique del Real Madrid sono garanzie assolute per la squadra guidata dall'esperto Laszlo Kubala, una delle più accreditate per la conquista del-

Sopra, Tomas Brolin, stella della Svezia. A sinistra, Ned Zelic, libero dell'Australia. A destra, Gustavo Neffa, leader del Paraguay

la medaglia d'oro. Di strada dovrebbe farne anche la Colombia, trascinata dai gol di Faustino Asprilla e di Ivan Valenciano, che i tifosi di Parma e Atalanta potranno scoprire proprio in questo torneo. Un altro giocatore di rilievo della temibile formazione colombiana è il difensore centrale Giovanni Cassiani, fra i ventidue di Maturana a «Italia '90». Completano il gruppo l'Egitto e il Qatar, guidato dal brasiliano Evaristo, squadra sempre temibile a livello giovanile.

Nel Gruppo D, che si disputa a Barcellona, Valencia e Sabadell, favorita è quella Svezia che ha incontrato l'Italia nella finale dell'Europeo U. 21. In Spagna la squadra di Nisse Andersson potrà contare anche sul talento di Tomas Brolin e dei difensori Patrik Andersson e Joachim Björklund, brillanti protagonisti di «Svezia '92». L'ex cremonese Gustavo Neffa, recentemente passato dall'Union Santa Fe al Boca Juniors per un milione di dollari, la cifra più alta pagata sul mercato argentino dopo la cessione di Maradona dall'Argentinos al Boca, è il leader del Paraguay, squadra che ha nel portiere Rubén Ruiz Diaz un altro giocatore di sicuro affidamento. Non dovrebbero invece fare registrare sorprese Marocco e Corea del Sud, destinate sulla carta a una rapida eliminazione.

Rossano Donnini

Sopra, Peter Möller (fotoAS), attaccante danese. A fianco, Nii Lamptey (fotoSantandrea), fantasista e bomber del Ghana

LA SPEDIZIONE AZZURRA IN CATALOGNA

NOI E L'ORO

Una decina di successi, una ventina di medaglie in tutto: è l'obiettivo dell'Italia a Barcellona. Ecco l'analisi dei favoriti e degli outsider

di Alberto Bortolotti

139 *volte sul gradino più alto, 113 su quello intermedio, 121 sul terzo. Il record a Los Angeles nell'84 (14 primi posti), la spedizione peggiore a Montreal nel '76 (2 soli ori). Con cuore e*

La judoka Pierantozzi lotta per l'oro (foto Olympia)

muscoli gonfi di speranza lo sport italiano va alla ventiduesima olimpiade convinto di raccattare un buon bottino. Dall'elenco che segue (quanto alle date di effettuazione delle gare, le potrete verificare alle pagine 112 e 113, dedicate ai giochi in tivù) sono escluse le discipline che trattiamo a parte. Rammentiamo, comunque, che giochiamo per l'oro nel calcio e nel volley, speriamo nel boxeur Massimiliano Russo, e, tra i nuotatori, in Sacchi, Battistelli, Trevisan, nella 4 × 200 stile libero, e un po' anche nei pallanuotisti. In bocca al lupo, azzurri.

CANOA

Solo a Roma i canoisti azzurri riuscirono a centrare l'obiettivo olimpico: toccò alla canadese doppia 1000 metri di Dezi e La Macchia salire sul secondo gradino del podio. Prima e dopo, nulla. Oreste Perri, oggi c.t., c'è andato vicino tante volte, ma non ce l'ha mai fatta. A Castelgandolfo la Federazione è riuscita a costruire un centro che, finalmente, funziona da palestra permanente per i canoisti. Per la spedizione barcellonese non si sono lesinate le spese: tecnico e atleti hanno soggiornato a lungo a Seu d'Urgeil, la località pirenaica dove si svolgeranno le gare olimpiche.

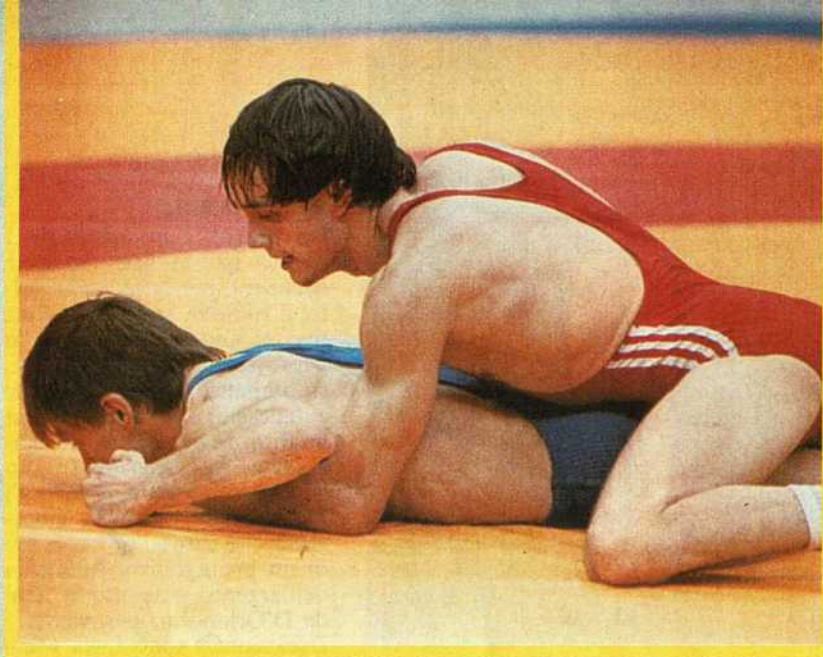
Da oro: Idem, K1 m. 500, donne.

Da podio: Bonomi-K1, m. 1000, uomini. Derossi, Rossi, K2 m. 5000; uomini; Scarpa, K1 m. 500, uomini

Outsider: Bruscoli, Lupetti, Santoni, Tommasini, K1 m. 1000, uomini; Lizzio, c1 m. 500, uomini; Casagrande, Del Santo, Michele, Calzavera, K4 m. 500; Ferrazzi, K1 slalom uomini: De Monti, C1 slalom uomini; Giai Pron, K1 slalom femminile.

BASEBALL

Presente a Los Angeles (quando era sport dimostrativo) con una Nazionale zeppa di oriundi e assente, perchè, non qualificatosi, a Seul, il «batti e corri» azzurro è virtualmente al proprio debutto olimpico a Barcellona. L'impegno ai Giochi casca nel bel mezzo di un campionato tirato ed equilibrato, con la Nazionale che ha fatto un po' fatica a ritagliarsi spazio. Incoraggiante le prove nell'All Star Game e dei Columbus Games al termine dei quali il c.t. Ambrosioni ha dichiarato di puntare al quinto posto.

Outsider: Nazionale. Convocati: Ruggero Bagialemani, Roberto Bianchi, Luigi Carrozza, Paolo Ceccaroli, Claudio Cecconi, Massimo Ciaramella, Rolando Cretis, Alberto D'Auria, Maurizio De Sanctis, Massimo Fochi, Elio Gambuti, Massimiliano Masin, Massimo Melassi, Francesco Petruzzelli, Leonardo Schianchi, Andrea Succi, Claudio Taglienti.

Alcuni dei candidati al podio: a sinistra, il lottatore Maenza (foto Ansa); a destra, il fondista Antibo (foto Olympia); in basso a destra, la marciatrice Salvador (foto Olympia); in basso a sinistra, il maratoneta Bordin (foto Bob Thomas); a centro pagina, gli Abbagnale

PENTATHLON

Sono quattro i pentathleti che si recheranno a Barcellona: il veterano Masullo, doppio argento a Seul nell'88, e poi, Tiberti, la riserva Toraldo e Bomprezzi. Il coordinatore della Nazionale, Daniele Masala, li ha estratti da un lotto di 20 atleti, dopo una selezione che ha definito laboriosa e sofferta. Il pentathlon azzurro, che viene da due ori conquistati a Los Angeles nell'84 ottenuti da Masala e dai due argenti di Masullo in Corea, punta molte fiches su Bomprezzi. A Barcellona, nel congresso delle Federazioni olimpiche, l'Italia si farà portavoce di una serie di modifiche regolamentari: riduzione del numero degli atleti e apertura alle donne.

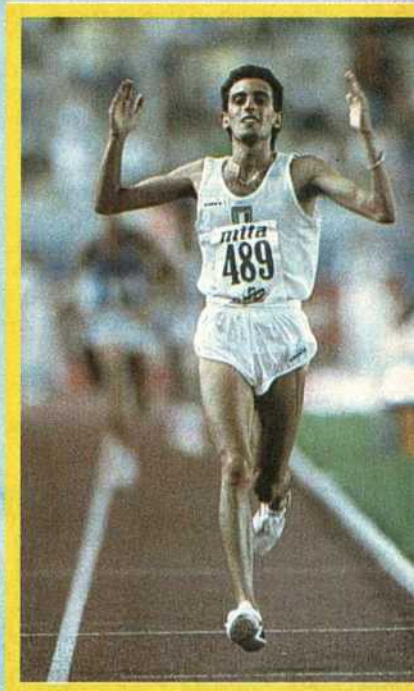
Da oro: Bomprezzi.
Outsider: Masullo, Tiberti.

VELA

La vela azzurra manca all'appuntamento con l'oro da Helsinki, 1952, quando vinse Straulino. In anni più recenti due bronzi, di Gorla e Peraboni, che bissarono il terzo posto di Mosca a Los Angeles. Più agguerrita la partecipazione di quest'anno. Gli azzurri saranno presenti in 9 delle 10 classi in programma, con l'unica eccezione della soling. I campioni del mondo Zuccoli-Glisoni e Beneamati-Salani partono pieni di speranze, ma anche Riccardo Giordano mira al podio.

Da podio: Zuccoli-Glisoni (tornado), Beneamati-Salani (star), Giordano (tavola).
Outsider: Santella-Grassi (f.d.), Sandro e Paolo Montefusco (470), Vaccari (finn), uomini; Quarra-Barabino (470), Bogatec (Europa), Sensini (tavola), donne.

TIRO CON L'ARCO

È il triestino Ilario Di Buò l'alfiere dei tiratori con l'arco azzurri a Barcellona. Parteciperà, come Parenti e Rivolta, tanto alla gara a squadre quanto a quella individuale. Di Buò, in Nazionale da 10 anni, ha già gareggiato a Los Angeles e Seul classificandosi, rispettivamente, 29° e 13°. Il suo miglior risultato è il 2° posto, individuale e a squadre, agli Europei del '90. Il bolognese Parenti (presente già ai Giochi dell'88) e il novarese Rivolta hanno qualche chanche in meno, anche se Rivolta detiene un buon record personale (1336, primato nazionale). La romana Maria Rachele Testa vanta un 9° posto ai recenti Europei.

Da podio: Di Buò.
Outsider: Squadra masch. Parenti, Rivolta, Testa.

HOCKEY A ROTELLE

Questo sport, inserito nel programma olimpico come disciplina dimostrativa, punta decisamente al podio. Sei le nazioni con le quali fare i conti: tra le europee, Spagna, Portogallo e Germania, tra le americane Argentina, Cile e Stati Uniti. L'Italia è nel gruppo con Argentina, Svizzera e Stati Uniti, Portogallo e Giappone, affrontati in quest'ordine tra il 26 e il 30 luglio. Dal 1 al 5 agosto le prime tre dei due gironi si

segue

affrontano in due gironcini, le cui vincitrici giocano la finale il 7. Fra i selezionati (10 titolari e 3 riserve viaggianti) 4 giocatori del Seregno, 4 del Novara, 1 di Monza, Valdagno, Correggio, Bassano, Reggio Emilia.
Da podio: Nazionale. Convocati: Cupisti, Cunegatti, Crudeli, Enrico Mariotti, Rigo, Colamaria, Massimo Mariotti, Amato, Marzella, Bernardini. Riserve: Michielon, Bertolucci, Malagoli.

GINNASTICA
La defezione di Yuri Chechi pesa non poco in vista di Barcellona. In una squadra ora compatta, ma priva di stelle autentiche, la punta sarà Boris Preti, 8º alle parallele a Seul e medaglia alla sbarra in Coppa del Mondo. Preti, operato lo scorso anno dopo essere incappato nel medesimo infortunio di Chechi, agli ultimi assoluti aveva fatto meglio dell'illustre assente. Ha buone opportunità in tre specialità: sbarra, anelli, parallele. Tra gli altri, Bucci, Centazzo e Rossato (il primo un regolarista, gli altri debuttanti di classe) possono concorrere alle migliori piazze. Nella ritmica, la Ferrari viene da un bronzo agli ultimi Mondiali.
Da podio: Preti, Ferrari.
Outsider: Barbieri, Bucci, Centazzo, Rossato, Sala, Viligiardi (uomini), Servente, Volpi, Germini (donne).

Possono essere protagonisti a Barcellona: a fianco, il ginnasta Preti (foto La Monaca); sotto a sinistra, lo spadista Cuomo (foto Richiardi); al centro, il tiratore con l'arco Di Buò (foto Olympia); a destra, il ciclista Rebellin (foto Olympia). Per tutti il podio è possibile

SOLLEVAMENTO PESI
Nessuno dei tre pesisti italiani presenti ai Giochi ha un ranking mondiale superiore al 10º posto. Ovvio che si speri in un exploit, ma nemmeno Scarentino, il migliore (52 kg), può sperare nel podio, visto l'afflusso massiccio di atleti dell'Est europeo, moltiplicatosi dopo la frantumazione delle nazioni. È rientrato Oberburger (110 kg), ritiratosi per quasi 18 mesi, e non più all'altezza della fama di un tempo. Anche Lauzana (sup. 110 kg) vale attorno al 10º posto.
Outsider: Scarantino, Oberburger, Lauzana.

JUDO
I nove judoka che rappresentano l'Italia alle Olimpiadi rappresentano forse la selezione più forte mai messa in campo dall'Italia. Sono tutti atleti da medaglia. Una logica preferenza va a Emanuela Pierantozzi (66 kg), vincitrice ai Mondiali dell'89 e del '91 e agli Europei del '92. Ma anche Alessandra Giungi, Mondiale '91 (52 kg) è la favorita. Da medaglia tutti gli altri. Un gradino appena sotto Maria Teresa Motta (sup. 72 kg).
Da oro: Pierantozzi, Giungi (donne).
Da podio: Tortora (donne), Vismara, Cattedra, Sulli, Guido, Venturelli (uomini).
Outsider: Motta (donne).

LOTTA
Dei cinque lottattori azzurri in partenza per Barcellona due coltivano l'ambizione massima. Vincenzo Maenza, il «Pollicino» faentino, insegue uno storico tris, dopo gli ori di Los Angeles e Seul. Ingiudicabile il suo recente passato, avendo egli combattuto in una categoria non sua (greco-romana 52 kg. anzichè 48). Giovanni Schillaci, libera, (62 kg), argento ai Mondiali del '91 e oro agli Europei di quest'anno, sta svolgendo una preparazione specifica nell'ipotesi di combattere in finale contro il campione mondiale in carica, l'americano Smith, definito dai tecnici una vera «anguilla».
Da oro: Maenza, Schillaci.
Outsider: Razzino, Campanella, Lombardo.

TAEKWONDO
Da lunedì 3 a mercoledì 5 agosto questa arte marziale occuperà, per la seconda volta, il ruolo di sport dimostrativo ai Giochi. 27 i paesi in gara (favoriti sono coreani, statunitensi, spagnoli, turchi e tedeschi), per ognuno dei quali la Federazione internazionale ha selezionato un massimo di 8 atleti. 4 sono gli italiani, una pattuglia ambiziosa che cerca l'oro con più di un protagonista sulla scia dell'argento ottenuto a Seul da D'Oriano nei pesi welter.
I selezionati sono Luca Massaccesi (Feather,-64 kg), Domenico D'Ebise (Bantam,-58 kg.), campione europeo e vicecampione mondiale, Sabrina Agarbati (fin,-43 kg), bronzo agli Europei, Piera Muggiri (Fly,-47 kg.), oro europeo nell'88.
Da podio: D'Alise (uomini), Agarbati e Muggiri (donne).
Outsider: Massaccesi (uomini).

TENNISTAVOLO
In un momento nel quale il settore maschile non brilla, sono le ragazze a tenere alto l'onore del ping-pong azzurro a Barcellona. Alessia Arisi, argento agli europei allievi dell'86 e Flioura Bulatova Abbate, ex sovietica, campionessa europea nell'88, si dovranno scontrare con coreane, cinesi, romene, ungheresi, bulgare, olandesi. Per prepararsi al meglio la Federazione ha ingaggiato l'ex-tecnico della nazionale giovanile russa, Sarkis Sarkajan, che realisticamente si accontenterebbe di un decimo posto e ha preparato le nostre portabandiera in un collegiale con CSI e Olanda.
Outsider: Bulatova Abbate, Arisi.

EQUITAZIONE
Un palmarés di 14 medaglie (5 ori, 5 argenti, 4 bronzi) in 36 anni di Olimpiadi. Ma anche una caduta verticale a Seul. L'equitazione azzurra si è rinnovata e si presenta a Barcellona al completo, in tutte e tre le discipline: dressage, salto a ostacoli, completo. Non per vincere, ma per riconsolidare l'immagine internazionale, fortemente ap-

pannata dopo il ritiro dei D'Inzeo, Mancinelli, Orlandi. Nel salto favorite sono le squadre francese, inglese, olandese, tedesca, i cui esponenti principali rivaleggeranno per l'oro individuale. Bologna, Covoni, Nuti, Smith, Sozzi gli azzurri. Nel dressage Germania favoritissima, poi Olanda, Svezia, Danimarca. L'Italia allinea Margi, Conz Dall'Ora, Fantoni, Laus. Nel completo ricompare Federico Roman con Girardi, Magni, Villalta, Attolico. Gran Bretagna, Olanda, Germania, Stati Uniti, Nuova Zelanda ci sono superiori.
Outsider: squadra salto a ostacoli (Bologna, Covoni, Nuti, Smit, Sozzi), squadra dressage (Margi, Conz, Dall'Ora, Fantoni, Laus), squadra completo (Roman, Girardi, Magni, Villalta, Attolico).

SCHERMA
Molto nutrita la spedizione italiana, in uno degli sport che nel passato ha dato più soddisfazioni all'Italia. 32 ori dal '20 all'88, 16 individuali (2 femminili), 16 a squadre: un'autentica messe di successi che richiama alla responsabilità i tiratori presenti a Barcellona. Corrono per il gradino più alto del podio i fiorettisti Numa, Cerioni e Borrella, la squadra di fioretto maschile rinforzata da Arpino e Puccini, la fiorettista Zalaffi, integrata da Trillini, Bortolozzi, Vaccaroni e Bianchedi, lo spadista Cuomo (e la squadra: con lui Mazzoni, Pantano, Randazzo, Resegotti) la sciabola a squadre (Marin, Meglio, Scalzo, Sirovich, Terenzi). Se la vedranno coi soliti russi, gli ungheresi, i tedeschi.
Da oro: Numa, Cerioni, Borrella (fioretto masch), squadra fioretto masch., Zalaffi (fioretto femm.), Cuomo (spada masch.), squadra spada masch., squadra sciabola masch.
Da podio: Trillini (fioretto femm.), squadra fioretto femm. squadra fioretto masch, Mazzoni (spada masch), Scalzo (sciabola masch).
Outsider: Marin, Meglio (sciabola masch.), Randazzo (spada masch.), Bortolozzi, Zalaffi (fioretto femm.).

A fianco, il fiorettista Numa. In basso a sinistra, il tiratore a volo Venturini. In basso a destra, la canoista Josepha Idem

ATLETICA LEGGERA
La regina dei Giochi porta a Barcellona una nutrita spedizione: oltre 40 atleti. Qualcuno corre decisamente per l'oro: è il caso di Gelindo Bordin, che in Colorado si sta allenando per una maratona che finirà in salita, sul colle del Montjuich. Ma anche Salvatore Antibo (10.000), annunciato dal c.t. Locatelli in gran forma, Gennaro Di Napoli (1500) e Ileana Salvador (marcia 10 km.) puntano al massimo. C'è ovviamente Maurizio Damilano (marcia 20 km.) anche se la marcia è troppo soggetta alla volubilità dei giudici. Poi Lambruschini (3000 siepi), talento bizzarro, De Benedictis e Perricelli (rispettivamente, marcia 20 e 50 km.), Benvenuti (800).
Da oro: Bordin, Antibo,. Di Napoli, Salvador.
Da podio: Damilano, Lambruschini, De Benedictis, Perricelli, Benvenuti, 4 × 400 masch.
Outsider: Nuti, Vaccari, D'Urso, Bennici, Ottoz, Mori, Arena, De Gaetano, Quiriconi, Bettiol, Faustini, Evangelisti, Pegoraro, Andrei, Sgrulletti, Trabaldo, Brunet, Munerotto, Trojer, Sidoti, Perrone, Scaunich, Sabatini, Villani, Bevilacqua.

CICLISMO
Saranno la prova individuale su strada e quella a squadre le atout principali nelle mani dei ciclisti italiani alle Olimpiadi catalane. Rebellin e Gualdi da un lato e il quartetto formato da Anastasia, Colombo, Contri e Peron dall'altro intendono rinverdire fasti antichi e recenti: tra i medagliati olimpici l'Italia annovera Baldini su strada, Beghetto, Bianchetto, Pettenella e Gaiardoni su pista.

Da oro: Rebellin, Gualdi (strada), 4 × 100 masch. (Anastasia, Contri, Colombo, Peron).
Outsider: Chiappa (velocità), Capelli (km. fermo), Lombardi (punti), Beltrami (ins. ind.), squadra ins. (Brasi, Cerioli, Salvato, Trezzi), Casartelli (strada ind.), Pregnolato (ins. femm.), Bonanomi, Cappellotto, Turcutto (strada ind.).

CANOTTAGGIO
I mitici «fratelloni» (con tuffo di Galeazzi dalla voce arrochita per l'entusiasmo) e il 4 di coppia, già oro a Seul. Per gli Abbagnale si tratterebbe del terzo oro consecutivo, un'impresa planetaria, per gli altri di un bis, seppure con equipaggio modificato per 3/4 (confermato Farina, i nuovi sono Galtarossa, Soffici, Corona). Ma tra i 24 canottieri azzurri (di cui 3 riserve) a Barcellona ce ne sono altri di ambiziosi: i componenti del 4 senza e dell'8.
Da oro: 2 Con (Giuseppe e Carmine Abbagnale, tim. Di Capua), 4 di coppia (Farina, Soffici, Galtarossa, Corona).
Da podio: 4 senza (Dei Rossi, La Mura, Pecoraro, Sartori), 8(Blanda, Bottega, Cavallini, Leonardo, Maurogiovanni, Molea, Moretti, Suarez, tim. Lucchetta).
Outsider: Marconcini (skiff).

TIRO A VOLO
Sei partecipanti ai Giochi, cinque possibili medaglie. Forse il solo Pellielo può essere annoverato tra gli outsider. Gli altri, in uno sport in cui l'Italia ha una grande tradizione, sono tutti da podio.
Da podio: Venturini, Cioni (fossa olimpica), Rossetti, Benelli, Scribani Rossi (skeet).
Outsider: Pellielo (fossa olimpica).

TIRO A SEGNO
È la pistola libera di Di Donna la speranza migliore per la spedizione del tiro a segno (sei uomini e una donna). In questa disciplina l'Italia non ha mai ottenuto un oro olimpico.
Da oro: Di Donna (pistola libera).
Outsider: Birindelli (carabina), Colombo, Donnianni (b.m.) Ussorio (pistola aut), Di Donna, Palazzani (pist. libera), Suppo (pist. standard femm).

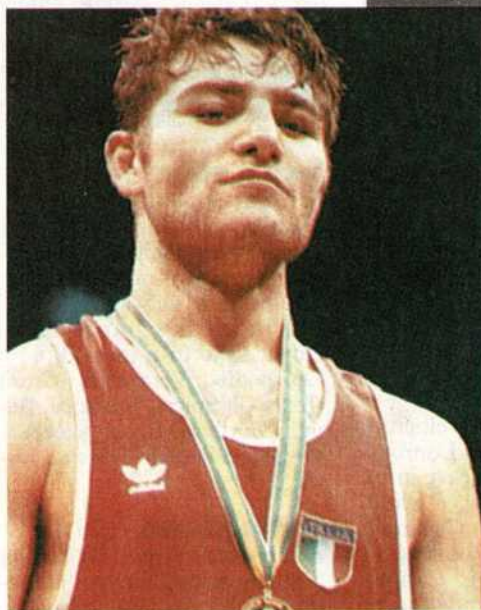
Alberto Bortolotti

A fianco, i velisti Sandro e Paolo Montefusco, classe 47: è dal '52 che questo sport non ottiene l'oro olimpico

BOXE L'ITALIA PUNTA SU UN... ATTORE

Il «Franco Nero di Marcianise», campione del mondo 1991, parte favorito nei pesi medi. Non sogna il professionismo, ma il cinema

di Sergio Sricchia

RUSSO DA OSCAR

A sinistra, Tommaso Russo con l'oro vinto a Sydney. A destra, un giovane Nino Benvenuti

Nella boxe, la partecipazione italiana alle Olimpiadi ha sempre avuto un buon successo, salvo rarissime eccezioni. Tanto è vero che è il quarto sport in assoluto per l'Italia nel medagliere. Questa partecipazione di Barcellona vede per la prima volta un pugile italiano favorito: il campione del mondo dei pesi medi Tommaso Russo, 20 anni, di Marcianise (Caserta). «Noblesse oblige» per il pugile campano, che da quando sono stati istituiti i campionati del mondo per dilettanti (i primi si sono svolti nel 1974 all'Avana a Cuba e da allora hanno cadenza quadriennale) è stato il primo «azzurro» a centrare il traguardo: non c'erano riusciti Stecca e Damiani, tanto per citare qualcuno. Nella boxe, si inizierà il 26 luglio, con chiu-

ANNO	ORO	ARGENTO	BRONZO
1920 Anversa	0	0	1
1924 Parigi	0	0	0
1928 Amsterdam	3	0	1
1932 Los Angeles	0	2	0
1936 Berlino	1	1	0
1948 Londra	1	2	2
1952 Helsinki	1	1	1
1956 Melbourne	0	1	1
1960 Roma	3	3	1
1964 Tokyo	2	0	3
1968 Messico	0	0	1
1972 Monaco	0	0	0
1976 Montreal	0	0	0
1980 Mosca	1	0	0
1984 Los Angeles	1	2	2
1988 Seul	1	0	0
TOTALE	14	12	13

A fianco, il ritorno trionfale di Tommaso Russo a Marcianise dopo il titolo mondiale (foto Capozzi). Sotto, Roberto Balado

sura il 9 agosto: turni massacranti, senza soste. L'Italia che sarà guidata come sempre dal c.t. Franco Falcinelli e, oltre a Tommaso Russo, schiererà quattro atleti, i superstiti di una durissima selezione che contava su 26 ragazzi alla prima convocazione: Luigi Castiglioni (minimosca), Michele Piccirillo (superleggero) Fabrizio Di Chiara (superwelters) e Roberto Castelli (mediomassimi). *«Siamo in ritiro dal mese di giugno»* spiega Falcinelli. *«Prima in quota tra le nevi del Sestriere, dove altri atleti, di diversi sport, hanno iniziato la preparazione per i Giochi. Poi ci siamo trasferiti a Nocera Umbra, dove ci siamo allenati con altre rappresentative pugilistiche come Polonia e Repubblica Dominicana. Speranze? Tante. Ma, realisticamente, portare due atleti in zona medaglia sui cinque che parteciperanno, sarebbe un bel successo. I più "gettonati" sono logicamente Russo e Piccirillo, ma molto dipenderà dal sorteggio».*

Come sempre, la presenza nella boxe sarà massiccia, tanto è vero che a Barcellona ci sarà il numero chiuso per evitare superaffollamenti con un grande divario tra le scuole più evolute e paesi pugilisticamente arretrati. Sentite Nino Benvenuti al riguardo: *«La boxe è sofferenza. Ho visto i nostri cinque rappresentanti sudare, fare allenamenti pazzeschi. Non c'è sport che in allenamento faccia soffrire come il pugilato. Per emergere, bisogna sacrificarsi».*

Possiede queste doti il campione del mondo Tommaso Russo, nostra punta di diamante a Barcellona? Difficile da dire, perché è un ragazzo stravagante. Quando vinse il Mondiale a Sydney, disse: *«Appena torno a casa mi iscrivo a un corso di inglese. Voglio imparare un paio di lingue straniere per poter capire, leggere, quello che dicono e scrivono di me».* Non riusciva a tradurre i giornali australiani che commentavano il suo successo. Poi, ha anche delle ambizioni cinematografiche. Per i suoi, occhi chiarissimi, lo chiamano il «Franco Nero di Marcianise». *«Vorrei fare un western o un copione sulla mafia; niente film di boxe».* Ma forse, se vincerà l'oro a Barcellona, finirà dietro la scrivania di un ufficio del Comune di Marcianise, che alla boxe ha già dato anche un bronzo a Los Angeles con Angelo Musone. In realtà, infatti, Tommaso chiede un lavoro certo. Nei sogni ci può stare di tutto: il cinema, la fidanzata, tante altre cose bellissime per un ragazzo di vent'anni. L'episodio di qualche anno fa, quando non volle interrompere una vacanza per rispondere a una chiamata in azzurro, è dimenticato. Il c.t. Falcinelli lo voleva «cacciare» per sempre. Poi si spiegarono e venne il titolo mondiale. *«A Barcellona sarò l'uomo da battere»* ammette *«ma non voglio fare pronostici. Sono in tanti a essere bravi. Avversari fortissimi e ambiziosi. Cubani, statunitensi, russi, africani. Tutti mi aspettano e non sarà facile. Ma sarebbe bello ritornare a Marcianise accolto da tutto il paese come quando vinsi il titolo mondiale».*

La partecipazione italiana è di qualità. L'altra medaglia potrebbe arrivare da Michele Piccirillo, 22 anni, di Modugno (Bari), superleggero, 136 incontri e 11 sole sconfitte. Superleggero come Patrizio Oliva, un nostro grande «dilettante», oro a Mosca nel 1980, seguito da Maurizio Stecca (1984) e Giovanni Parisi, oro a Seul nel 1988. Il c.t. Franco Falcinelli, 47 anni, 13 anni nella Nazionale, vorrebbe continuare la serie dei successi. Un «palmarés» che ai tre ori citati, aggiunge 2 argenti (Todisco e Damiani) e 2 bronzi (Musone e Bruno). Ma non va dimenticato Roberto Castelli, 23 anni, di Treviglio, mediomassimo con 73 incontri e 6 sconfitte. Ex portiere del Treviglio, a Sydney rifilò qualche ceffone a Russo prima che salisse sul ring per «incattivirlo» nella finale. E raggiunse l'obiettivo perchè Tommaso trovò la rabbia giusta sul ring. Per Luigi Castiglione, 25 anni, minimosca di San Severo (Foggia), e Fabrizio Di Chiara, 20 anni, di Cologno Monzese, quella di Barcellona potrebbe diventare rispettivamente una «bella chiusura» e una grande esperienza. □

UN ALTRO CUBANO COME TEOFILO?

IL DOPO-STEVENSON SI CHIAMA BALADO

Uno dei personaggi più attesi all'appuntamento di Barcellona, sarà senza dubbio il supermassimo cubano Roberto Balado. Nato il 15 febbraio 1969 all'Havana, è un gigante dal fisico poderoso che si è laureato lo scorso novembre campione del mondo, sul ring di Sydney nella lontana Australia, bissando così il successo di Mosca nella stessa categoria (oltre i 91 kg). In occasione del successo in Australia, Balado ha ottenuto anche il prestigioso riconoscimento di miglior atleta, espresso da una qualificata giuria composta da tecnici, dirigenti, giornalisti. Balado sembra continuare quella straordinaria tradizione cubana tra i «puri» che ha avuto in Teofilo Stevenson la sua punta più espressiva, più elevata. Un atleta, Stevenson, come pochi, entrato nella leggenda dei pugili dilettanti, avendo vinto per tre volte l'oro alle Olimpiadi di Monaco (1972), Montreal (1976) e Mosca (1980), oltre a tre titoli mondiali: nel 1974, 1978 e, otto anni dopo, nel 1986, segno di una longevità a preparazione fisica pressoché perfetta.

Ora Roberto Balado sembra esserne il più degno erede. Con 25 successi in 29 incontri internazionali il cubano parte favoritissimo ai Giochi olimpici. L'oro sembra saldamente intrappolato nei suoi guantoni. E se Cuba lascerà passare i suoi atleti al professionismo (ma Fidel Castro non è d'accordo, per ora) chissà che Balado, e il peso massimo Felix Savon, 25 anni, 38 match, tutti vinti in campo internazionale, un altro cubano favorito a Barcellona, non vadano a «disturbare» gli Holyfield, Moore, Damiani, Ruddok, Lewis, ovvero, i massimi «pro» più in vista.

IL BILANCIO AZZURRO NEI GIOCHI

SOLO TRE VOLTE SENZA MEDAGLIE

Il bottino della boxe alle Olimpiadi per l'Italia è piuttosto ricco. In tutto 14 ori, 12 argenti e 13 bronzi per 16 partecipazioni. Soltanto a Parigi (1924), Monaco (1972) e Montreal (1976) gli azzurri sono ritornati a casa con lo «zero» nel tabellino del medagliere. I 14 ori per l'Italia sono stati vinti da Tamagnini (gallo), Orlandi (leggeri) e Toscani (medi) nel 1928; Sergo (gallo) nel 1936; Formenti (piuma) nel 1948; Bolognesi (leggeri) nel 1952; Musso (piuma), Benvenuti (welter), De Piccoli (massimi) nel 1960; Atzori (mosca) e Pinto (mediomassimi) nel 1964; Oliva (superleggeri) nel 1980; M. Stecca (gallo) nel 1984; Parisi (piuma) nel 1988.

BASKET/SI LOTTA PER IL SECONDO POSTO

UN CANESTRO A STELLE E STRISCE

Il «Dream Team» americano corre solitario verso l'oro. Per l'argento giocano Lituania, Croazia, Brasile e Portorico. Venezuela e Csi outsider

di Alberto Bortolotti

A fianco, Magic Johnson, playmaker titolare del «Dream Team» americano: al torneo preolimpico di Portland è parso in forma smagliante. Pagina accanto, lotta sotto le plance durante Stati Uniti-Cuba

Una lunga serie di spareggi: per il secondo posto, ovviamente. Perché l'oro del torneo di basket a Barcellona toccherà agli Stati Uniti, senza ombra di dubbio. Crollato, dopo Seul, l'assurdo paravento del dilettantismo (in questi quattro anni di cose ne sono effettivamente successe parecchie), gli americani mandano in campo la «squadra da sogno», la selezione vera dei migliori giocatori del mondo, quelli dell'NBA.

L'assaggio, al torneo preolimpico di Portland, fa tremare le vene ai polsi. La Nazionale a stelle e strisce vince (davanti a Venezuela, Brasile e Portorico) infliggendo 69 punti di scarto a Cuba, 44 al Canada, 60 a Panama, 41 all'Argentina, 38 a Portorico, 47 al Venezuela. Qualche cifra, tanto per darvi un'idea: otto giocatori americani (per la precisione, Barkley, Mullin, Malone, Jordan, Drexler, Pippen, Ewing, Stockton) vanno in doppia cifra, segnano cioé oltre 10 punti a partita, due si fermano poco sotto (Johnson a 9,6 e Bird a 9,5). Magic, l'ammalato più illustre e... (per fortuna) più sano del mondo, si avvicina ai 10 assist per partita, giocando quasi 25' a gara. Oltre i 20' vanno anche Pippen, Mullin, Jordan, Barkley, Malone, Drexler. Tanto per smentire rivalità, gelosie, necessità di cinque palloni per cinque giocatori. Dodici fenomeni, da guardare con rispetto e da non fare troppo arrabbiare.

Il debutto, il 26 luglio, sarà con l'Angola. Poi lo scoglio croato (non così appuntito, se Kukoc non sta bene), l'abbordabile Germania, l'ostico Brasile (squadra attempata, comunque), infine i padroni di casa, non irresistibili. Dal 4 all'8 agosto quarti, semifinale, finale, a intervalli di 48 ore. E la meritata consacrazione davanti al mondo, ammirato e stupito.

Chi arriva secondo? Lituania, Croazia, Brasile e Portorico sembrano sulla stessa linea. Andiamo a scoprirle.

Lituania; un quintetto... della Madonna. Perché a Homicius, Kurtinaitis, Marciulonis e Sabonis si è aggiunto Arturas Karnisovas, ala di Seton Hall, 22 anni. Croazia: manca di un centro puro. Vrankovic ammuffisce a Boston e appena entra in campo fa fallo, Radja è un ripiego, come numero 5. Il «back court», con Kukoc al meglio e senza dispetti interpersonali, è devastante. Brasile: Oscar, Gerson, De Almedia. Esperienza, furbizia latinoamericana (è riuscita a evitare gli States nel girone), almeno 90 punti nelle mani. Può anche farne molti di più. Portorico: batteria di lunghi tostissima. Ortiz, Rivas, Leon e Morales sono solo assistiti con poca puntualità dai piccoli. In potenza, è un «dream team» numero 2.

Il 26 luglio c'è subito uno spareggio: Croazia-Brasile. I dalmati hanno un avvio tremendo: il giorno dopo affrontano gli Stati Uniti e poi, dopo la sosta, Spagna e Germania. Riposano solo l'ultima giornata con l'Angola. I carioca hanno un calendario appena più morbido, comunque il girone è lo stesso. Trappole sulla strada della Lituania: dopo un avvio dolce con la Cina, ecco Venezuela, Portorico e Csi in successione. Chiude l'Australia, non proprio una squadra-materasso. Portorico può andare subito a 4 punti (debutto con Australia e Cina).

Le altre: la Csi è l'erede diretta (senza i fuoriclasse baltici) dell'Urss detentrice del titolo. Volkov, destinato a Reggio Calabria, è la stella, ma Vetra, Tikhonenko e Bazarevich sono ottimi giocatori. Può essere la sorpresa del torneo. Anche il Venezuela si candida al ruolo di outsider, forte del secondo posto nel «Tournament of the Americas». Eccellente il quintetto (Sheppard, Olivares, Estaba, Herrera, Nelcha), fragili i cambi. La Germania ha innestato la fantasia di Schrempf su una squadra ricca di fisico e povera di tecnica. Potrebbe anche essere a punteggio pieno dopo due giornate (Spagna e Angola sono le prime avversarie). I padroni di casa spagnoli, risolta la diatriba con Lega e Federazione, debbono ritrovare serenità e competitività. E i giocatori possono anche esserci. L'Australia si affida ad Andrew Gaze (punti, rimbalzi e assist a Udine) e all'«americano» Luc Longley per vincere qualche partita: può riuscirci.

Cina e Angola sono due autentiche incognite. Il serbatoio potenziale della terra di Mao è enorme: impossibibile che, in capo a un ragionevole numero di anni, non ne esca qualcosa di buono. Ma per ora le «lanterne rosse» saranno delle comparse. Idem per gli angolani: come nel calcio, così nel basket l'Africa può rappresentare la nuova frontiera. Il coach Cunha lamenta l'assenza di centri e affida al cannoniere Concelçao le chance, modeste in verità, di limitare i passivi. La caccia all'argento, in ogni caso, è aperta. Scommettiamo che sarà un bel torneo e che, con tutto il dispiacere di cui siamo capaci, non rimpiangeremo l'assenza della «piccola» Italia? □

Sopra, Sabonis durante Urss-Jugoslavia a Seul. In alto a destra, Majerle (Usa) e Biriukov (Spagna)

VOLLEY/GLI AZZURRI VERSO BARCELLONA

MUSICA MAESTRO

L'orchestratore e capitano della Nazionale, Andrea Lucchetta, promette la medaglia d'oro, l'unico trofeo che ancora manca agli uomini di Velasco. E tra il serio e il faceto annuncia a sorpresa un futuro da cantante

di Lorenzo Dallari

Simpatico, carismatico, imprevedibile. E adesso anche showman. Andrea Lucchetta, capitano della Nazionale di pallavolo che punta all'oro olimpico a Barcellona, è infatti anche uomo di spettacolo: dopo l'esperienza televisiva con *Supervolley* su Tele + 2 e quella radiofonica su Rete 105, ha inciso un disco («Go Lucky go») che ha presentato a Lignano Sabbiadoro nelle vesti di ospite al Festivalbar.

«La puntata andrà in onda su Raiuno martedì 25 agosto» attacca «crazy Lucky» *«è stata un'esperienza bellissima che spero di rivivere, ma che mi ha turbato non poco: è molto più facile scendere in campo e affrontare avversari anche temibilissimi che esibirsi su un palcoscenico, da solo, cantando e ballando»*. Ma anche in queste vesti Lucchetta si è trovato a suo agio, scatenando l'entusiasmo del pubblico presente al momento della registrazione. *«Dovevano accompagnarmi anche i miei compagni di Nazionale per fare il coro e il balletto, era già tutto studiato, però all'ultimo momento hanno rinunciato»* sono sempre parole del capitano azzurro *«spero comunque di riuscire a convincere non solo loro ma anche Velasco allorquando realizzeremo il video»*.

Pur con la mente proiettata a Barcellona, Lucchetta trova il tempo e la forza per distrarsi. Per lui, l'emblema del volley italiano insieme ad Andrea Zorzi, l'Olimpiade è comunque un'ossessione. *«È quello che vuole il nostro allenatore e del resto non può essere altrimenti se non vogliamo sbagliare questo appuntamento»* ha

segue

Sopra (fotoLaMonaca), l'allenatore della Nazionale italiana Julio Velasco. La Selezione allenata dall'argentino ha vinto gli Europei nel 1989, i Mondiali nel '90 e due edizioni della World League. In alto (fotoSerra), Lucchetta con Andrea Giani. A fianco, il capitano della Nazionale ai microfoni di Rete 105 (fotoLaMonaca). A destra (fotoAS), con Andrea Zorzi, compagno di squadra nella Mediolanum e in Nazionale. Pagina accanto, la grinta di Lucchetta (fotoLaMonaca)

OGNI SETTIMANA
FAI CANESTRO CON
GIGANTI del BASKET
I RISULTATI, LE CIFRE,
LE CURIOSITA',
I RETROSCENA,
LE FOTO PIU' BELLE:
TUTTO QUELLO
CHE C'E' DA SAPERE
E VEDERE
SUL BASKET ITALIANO
E INTERNAZIONALE
SPALDING

continuato *«questa volta noi partiamo favoriti, siamo la squadra da battere e non possiamo assolutamente sbagliare. Tutti giocheranno per sconfiggerci ma noi abbiamo le carte in regola per non sbagliare: l'organico è formidabile, con almeno dieci giocatori interscambiabili. Proprio questo potrebbe essere il nostro problema principale, vale a dire il fatto che a tutt'oggi non abbiamo ancora un sestetto base sul quale fare affidamento pensando di poter trovare nella forza del gruppo tutte le soluzioni necessarie».*

Lucchetta, recordman in azzurro dall'alto delle sue oltre trecento presenze collezionate in dieci anni di Nazionale, si proclama dunque fiducioso pur nella consapevolezza delle insidie che attendono i campioni del mondo. *«Sarà il torneo olimpico sicuramente più avvincente da quando la pallavolo è stata introdotta tra le discipline a cinque cerchi»* ammette senza problemi *«oltre all'Italia puntano dichiaratamente all'oro anche Cuba, Csi e Stati Uniti: i caraibici, trascinati da Despaigne, Hernandez e Diago non possono più fallire dopo tante occasioni gettate al vento; la squadra di Platonov, per l'ultima volta unita, ha già confermato la sua forza battendoci nella finale dell'ultimo Europeo e può fare affidamento su una batteria di schiacciatori eccelenti quali Fomin, Cherednik, Olikhver e Shatunov; i nordamericani invece hanno riacquistato competitività grazie al recupero di Stork, Ctvrtlik e Timmons. E poi non bisogna dimenticare outsider pericolosi quali il Brasile di Carlão, Geovane e Mauricio e l'Olanda di Posthuma, Zwerver, Blangè e Zoosdma che ci ha battuti nell'ultima partita della World League giocata a Firenze».*

Sopra (foto LaMonaca), Lucchetta in campo con la maglia del suo club. Sotto, la Nazionale medaglia di bronzo a Los Angeles '84

E proprio questa sconfitta ha fatto riflettere il clan azzurro, chiamato a dare il meglio di se stesso nell'appuntamento spagnolo. *«Vincere sarebbe come realizzare un sogno per tutti»* tiene a sottolineare Lucchetta *«Per me sarebbe la soddisfazione più grande della carriera. Con questa Nazionale ho vinto tutto quanto era possibile in Europa e nel mondo eccetto un'Olimpiade: a Los Angeles quando arrivammo terzi dietro agli Stati Uniti e al Brasile ero ancora giovane, mentre a Seul rivestivo l'insolito ruolo di capitano non giocatore in quanto ero ingessato in panchina. Questa volta voglio invece salire sul gradino più alto del podio. E poi, contrariamente a quanto avevo dichiarato, vorrei continuare almeno fino al Mondiale del 1994 visto che fisico e morale mi sostengono ancora».* Per poi dedicarsi forse al mondo dello spettacolo. I presupposti ci sarebbero tutti. *«Per adesso mi lascio coinvolgere ogni volta che la proposta è buona perché lo ritengo importante per la pallavollo»* conclude questo singolare personaggio *«il nostro movimento per crescere deve saper uscire dai suoi confini coinvolgendo un numero di appassionati sempre più ampio. Il nostro sport è cambiato in maniera incredibile da quando io ho iniziato a giocare, però può e deve fare ancora moltissimo. Ha la grande fortuna di essere televisivamente piacevole e questo è un aspetto che dovrebbe saper sfruttare ancor più di quanto abbia già fatto in questi anni, nei quali, peraltro, ha compiuto passi da gigante. Dopo il successo continentale di Stoccolma abbiamo acquisito maggiore considerazone da parte dei mass media; con la vittoria al Mondiale di Rio de Janeiro abbiamo superato la prova di maturità; vincendo per due volte la World League abbiamo trovato il consenso del grande pubblico. A Barcellona dovremmo entrare nelle case e nei cuori di tutti gli sportivi italiani».*

Lorenzo Dallari

I PRECEDENTI DELL'ITALIA AI GIOCHI

SOLO UN BRONZO A LOS ANGELES 1984

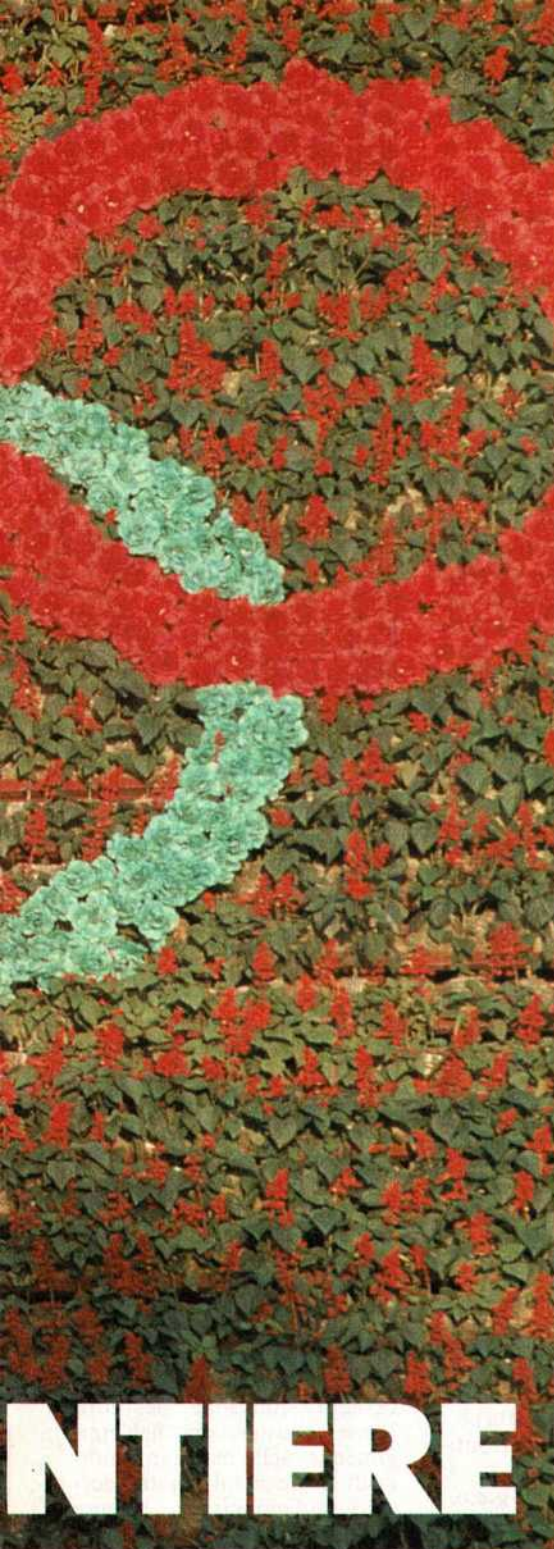
L'Italia della pallavolo a Barcellona vivrà la sua quinta esperienza olimpica. L'esordio avvenne a Montreal nel 1976. La squadra guidata da Anderlini si classificò ottava senza vincere un incontro. Quattro anni dopo a Mosca, con Pittera in panchina concluse al nono posto con un bilancio di tre sconfitte e due successi. A Los Angeles, nel 1984, conquistò l'unica medaglia della sua storia, quella di bronzo, complice anche la defezione delle varie squadre dell'Est europeo. Di quella formazione allenata da Prandi facevano parte anche Vullo e Lucchetta (insieme ai vari Lanfranco, Dametto, Rebaudengo e Di Luigi) convocati anche da Velasco. A Seul nel 1988 per l'Italia, affidata di nuovo a Pittera, arrivò un'altra delusione: nono posto con quattro vittorie (Giappone, Sud Corea, Svezia e Tunisia) e tre sconfitte (con Brasile, Bulgaria e Unione Sovietica) nonostante in campo ci fossero già Bracci, Giani, Bernardi, Galli, Gardini, Zorzi e Cantagalli. Barcellona rappresenta dunque per l'Italia la prima opportunità per laurearsi olimpionica. Julio Velasco ha convocato una squadra che tutti gli invidiano: Paolo Tofoli e Fabio Vullo palleggiatori; Andrea Zorzi e Michele Pasinato opposti; Andrea Giani, Lorenzo Bernardi, Luca Cantagalli e Marco Bracci schiacciatori; Andrea Lucchetta, Andrea Gardini, Claudio Galli e Roberto Masciarelli centrali. Gli azzurri sono stati inseriti nel girone A, insieme a Giappone, Corea del Sud, Stati Uniti e Francia, prima avversaria domenica 26 luglio. Nel girone B giocheranno invece Csi, Cuba, Olanda, Algeria e Brasile.

GIOCHI SENZA FRO

APPUNTAMENTO PER NUOVE NAZIONI

Sono trascorsi quattro anni dall'edizione di Seul, eppure sembrano passati secoli, tanto è cambiato il mondo: la Germania è una; l'ex potenza sovietica dissolta in più realtà; la Jugoslavia macerata da guerra civile e odi atavici. Ci sarà nuovo impulso per lo sport o tutto si ridurrà a una diaspora della volontà e dell'orgoglio?

di Gian Paolo Ormezzano

NTIERE

Luci e ombre sui cinque cerchi olimpici: Barcellona '92 vede tornare in scena nazioni a lungo soffocate dall'Urss, una Germania di nuovo unita e quello che resta dell'ex federazione jugoslava. Sotto, sventola la bandiera americana: gli States, nella nuova geografia politico-sportiva, dovrebbero incrementare il loro medagliere. A destra, Katrin Krabbe con il suo primo oro pesante (Europei '90) vinto per la Ddr. È la grande assente

A Seul 1988 i Giochi, ricompattati dopo tre edizioni boicottate (Montreal 1976 dai neri d'Africa, Mosca 1980 dal blocco statunitense, Los Angeles 1984 dal blocco sovietico) furono disputati da 161 nazioni su 167: assenti soltanto Albania, Etiopia, Nicaragua, Seychelles, Cuba e Corea del Nord, con motivazioni assortite, dall'economia (anzi, dalla finanza) alla politica. Per Barcellona 1992 venne previsto il plenum, intanto che il Cio vedeva al suo interno alcuni cambiamenti: la fusione delle due Germanie e dei due Yemen, il riconoscimento della Namibia, il ritorno del Sudafrica. Poi è cominciato il caos geopolitico, che può essere in assoluto interpretato come colossale risveglio etnico o come colossale pastrocchio nazionalistico, e che lo sport affronta invece, anche da altri punti di vista, su tutti quello della motivazione agonistica.

Il tema, ormai prossimo allo svolgimento in quel di Barcellona: le nuove nazionalità produrranno nuove intense motivazioni nello sport, oppure significheranno nelle varie rappresentative una diaspora della volontà, dell'orgoglio, oltre che naturalmente dell'organizzazione? Cosa potrà sostituire la Grande Motivazione Ufficiale scaduta, finita, quella del socialismo reale nell'Est europeo? Potrebbe essere un bellissimo stimolantissimo tema, se le etnie fossero bene precisate, i nuovi rapporti assestati, le nuove motivazioni definite. In altre parole, se ci si capisse qualcosa.

Invece non si capisce niente, non si può capire niente. Prendono parte ai Giochi le tre repubbliche baltiche i cui comitati olimpici nazionali sono stati riconosciuti senza problema dal Cio, visto che essi erano ritenuti in sonno, dopo l'accorpamento nell'Urss di Estonia, Lettonia e Lituania, e visto che questi tre Paesi avevano già partecipato ai Giochi con la loro bandiera. Ci sono le due repubbliche nate dallo smembramento tragico della Jugoslavia, cioè la Croazia e la Slovenia, non c'è la Bosnia che pure ha avuto il riconoscimento Cee, e quanto al destino della stessa Jugoslavia, dimensionata a Serbia, è stato deciso poco prima dei Giochi.

Infine è sparita l'Unione Sovietica, ma senza frantumarsi, almeno per ora. È nata al suo posto la Csi, Comunità degli Stati Indipendenti, sotto la cui sigla le dodici repubbliche ex sovietiche si sono impegnate a stare unite nelle grandi manifestazioni sportive internazionali sino a fine 1992.

segue

La bandiera è quella bianca a cinque cerchi del Cio, l'inno è quello olimpico: ma nel caso di successo individuale, sale anche la bandiera della repubblica dell'atleta, e viene suonata anche l'altra musica, quella dell'inno più o meno nazionale. Si pensava che la Csi sarebbe stata un'accozzaglia di atleti senza cemento, senza aggregazione, e anzi già posseduti dalla divisione che diventerà formale fra pochi mesi. E invece la rappresentativa è stata fortissima ai Giochi invernali di Albertville, dove ha «tenuto» anche negli sport di squadra, magari con formazioni assai mosaicate.

Diciamo addirittura che la Csi pare essersi compattata meglio della nuova Germania, dove l'Ovest sembra più intento a punire l'Est, che come Ddr ha vinto troppo e con troppe armi chimiche illecite, che ad inglobarlo per la maggiore grandezza sportiva del nuovo Paese. C'è chi vede nella Krabbe — squalificata per doping, assolta, risottoposta a giudizio, riassolta ma portata a dire «no» ai Giochi per lo stress psichico a cui è stata sottoposta — la vittima proprio della lotta feroce tra le due Germanie, fra le due anime ancora superstiti: la Krabbe viene dalla Ddr e non può permettersi di essere la più brava senza aiuti chimici...

Non sembra dunque nascere anzi rinascere il temutissimo nazionalismo tedesco, pangermanico, e nascono invece tanti nazionalismi meno rilevanti dal punto di vista politico, economico e sportivo, anche se uno per uno ricchissimi di velleità, di motivazioni. Nel basket si è visto — a spese proprio degli azzurri esclusi dalla partecipazione ai Giochi — come la Croazia da sola possa essere la seconda potenza al mondo, come la piccola Slovenia riesca comunque a dire la sua (la Jugoslavia è stata messa fuori dalla federazione internazionale, che contrariamente al Cio ha immediatamente recepito il dettato dell'Onu, il cui consiglio di sicurezza ha comandato il bando della stessa Jugoslavia dalle competizioni sportive). E sempre rimanendo al basket, non si è spenta la Csi ma è venuta fuori, alla grande, la Lituania, che in fondo già dava il tono di classe alla Nazionale sovietica.

Nascono valori nuovi, o si affermano valori noti ma sinora sepolti in un ambito nazionale più vasto. E chissà cosa verrà fuori dalle repubbliche della Csi, quando avranno la piena autonomia anche nello sport. Intanto che la Russia, la nazione-gigante, forse riuscirà da sola, a essere forte quasi quanto la vecchia Urss.

Le motivazioni sembrano comunque essere squisitamente e intanto disperatamente sentimentali: la voglia cioè di affermare la propria identità attraverso lo sport. Affiora qua e là, ad esempio nel basket lituano e croato, anche la voglia di vetrina per fare denaro nel professionismo, italiano (alla Radja, alla Kukoc) e statunitense. Ma

questa voglia c'era per la verità già prima dello sconquasso, e aveva portato qualche giocatore (Petrovic e Vrankovic...) sino alla Nba. Adesso alle Olimpiadi anche gli atleti già fatti miliardari dal denaro estero giocano per la squadra del loro Paese con più cuore che mai, con più voglia che mai. E si aspettano i riscontri anche dalla pallanuoto, altro sport che Jugoslavia e Urss dominavano quando ognuna rappresentava un coacervo di nazioni, di nazionalità.

A suo modo, il momento può persino essere definito poetico. Ci sono atleti che sanno a priori che i premi olimpici, da parte delle loro federazioni, saranno piccoli, o addirittura inesistenti, e che la particolare situazione del loro Paese li ostacolerà nell'emigrazione, nella messa in vendita di se stessi sul grande mercato professionistico. Eppure questi atleti ce la metteranno tutta, perché sì, perché giocano e dunque lottano — finalmente — per il loro Paese.

Questa poesia delle nuove nazionalità, delle etnie ritrovate, può in qualche modo riguardare anche l'Africa, dove lo sport sta facendo nascere orgogli nazionalistici prima sommessi per non dire sommersi. Fredericks della Namibia è uno favorito per i 100 e i 200 metri, cioè per le massime rassegne mondiali di pedoni veloci. E sino a due anni fa la Namibia neanche esisteva, per il mondo olimpico. Quanto

TRA PROBLEMI DI ETNIE E NUOVI NAZIONALISMI

UNITI SOTTO IL TRICOLORE

Ci sono problemi di etnie, di nazionalismi, o ancor peggio di razzismi all'interno della rappresentativa azzurra?
A costo di passare per ottimisti, diciamo di no. Intanto che ammettiamo che nel passato abbastanza recente l'Olimpiade della neve ha visto spesso l'insorgere di problemi autentici, fra il gruppo altoatesino e il resto del mondo azzurro, anche se soltanto nel settore dello sci alpino. Questioni di lingua, di abitudini, di cibo, anche di filosofia diversa dello sport.
Tutto sembra finito nella squadra per i Giochi invernali, niente sembra essere mai cominciato nella squadra per i Giochi estivi. Altoatesini e valdostani, germanofoni e francofoni, convivono tranquillamente con gli altri, e la differenza etnica casomai viene posta in rilievo più fra un siciliano e un piemontese, che non fra un italiano «autonomo» e un italiano e basta.
Casomai esistono problemi di clan, non tanto fra sport e sport, quanto all'interno della stessa disciplina: e questo specialmente dove c'è la figura dell'allenatore-guru, al quale si ispira una scuola, se non addirittura un solo atleta. Comunque sono per lo più situazioni squisitamente personali e settoriali.
Una caratteristica della squadra azzurra è la sua completa apoliticità: nel senso e di estraneità positiva ai partiti, e di indifferenza negativa ai problemi della polis. Una rappresentativa, quella italiana, che da questo punto di vista non ha proprio mai dato nessun disturbo, né alcun motivo di imbarazzo nei confronti dell'opinione pubblica.

g.p.o.

La «vecchia» Urss, oro a Seul nel calcio. Si riconoscono Mikhailichenko (primo in piedi da sinistra) e Dobrovolski (quarto). Sotto, due speranze croate di medaglia: la squadra di basket e il tennista Ivanisevic; nella pagina accanto, l'Italia a Seul '88

al Sudafrica, poi, propone addirittura i bianchi con i neri e con i meticci, all'insegna di un Paese che c'è e non c'è: eppure sembra che verrà rintracciato un collante ideale, quello del ritorno insieme sulla ribalta del mondo. Perché non si può parlare di nazione, e nello stesso modo, a uno zulu e a un boero, né si può fare appello a radici comuni...

Il discorso sulle nazionalità è insieme promettente e delicato, affascinante e inquietante. Si crede di conoscere bene lo sport, di sapere dove stanno certe sue frontiere, e poi magari si scopre che uno di un Paese nuovo, senza tradizioni, con poca assistenza, fa cose mirabili, e le fa perché tiene dentro un fuoco grande, acceso magari da una scintilla da niente, la scintilla dell'orgoglio povero.

Sin qui abbiamo detto delle nazionalità emergenti o riemergenti per via di forti novità politiche, in un caos burocratico che la tregua olimpica — niente diaspora dell'ex Urss, per lo sport, sino al 1993: una volta per i Giochi si interrompevano le guerre, adesso ci si contenta di meno — ha in larga parte ridotto, mentre invece il calcio internazionale, con l'evento lungo delle eliminatorie per il Mondiale 1994, sta patendo sempre più. Ma ci sono anche nazionalismi, autonomismi, indipendentismi, irridentismi all'interno di strutture nazionali apparentemente o almeno ufficialmente compatte. Su tutti quello catalano.

La Catalogna ospita i Giochi nella sua capitale Barcellona, catalano è il presidente del Comitato Internazionale Olimpico, Juan Antonio Samaranch, e del Coni spagnolo, Carlos Ferrer Salat, catalani sono gli atleti iberici con maggiori possibilità di medaglia. Ad un certo punto la Catalogna è parsa fermissima, sino all'eventuale azione di stampo anche terroristico, nel chiedere una sua rappresentativa vera e propria, dopo aver ottenuto che la sua lingua sia ufficiale ai Giochi, come il francese, l'inglese e lo spagnolo castigliano. Inno catalano, bandiera catalana, e pazienza se è uguale a quella spagnola nel giallo e nel rosso: in Catalogna però a strisce, non in due blocchi contrapposti.

Poi c'è stato il cosiddetto lavoro diplomatico, con concessioni nel cerimoniale, garanzia di citazioni appropriate della seconda nazionalità, e chissà quale altro patto segreto, per dare inizio ai Giochi sia pure fra molti contrasti, molte manifestazioni, molte proteste ogni volta che la dose massima di catalanità sembrava venire ridotta. Si spera che il catalanismo sia, ai Giochi, soltanto divertente, e al massimo stimolante, e che la polizia possa dedicarsi al terrorismo più tragico e pericoloso, quello dei baschi, quello degli irlandesi, quello dei palestinesi.

Simili alle esigenze dei catalani sono quelle dei canadesi francofoni, i «québècquois», che comunque non dovrebbero porre troppi problemi. Poi ci sono le rivalità solite, britanniche, fra inglesi e scozzesi e gallesi e nordirlandesi. Ma è robetta vicino a cosa può accadere e all'interno della squadra Usa, se fra bianchi e neri si ripropone una situazione che possa essere in qualche modo allacciata ai recenti disordini di Los Angles, e soprattutto all'interno della squadra sudafricana, non tanto per la tensione fra bianchi e neri, quanto fra neri e meticci e fra neri e neri.

Insomma, l'Olimpiade che a pochissimo dal via nessun Paese ha annunciato di volere o dovere disertare, di volere o dovere boicottare, l'Olimpiade che teoricamente potrebbe vedere iracheni contro kuwaitiani, l'Olimpiade di Israele meno odiata del solito dagli arabi, l'Olimpiade delle due Cine in pace, come anche le due Coree, patisce forse lacerazioni, all'interno delle squadre, più forti di quelle fra il Cio e qualche suo Paese membro. Ma intanto ci dobbiamo chiedere se la prossima Olimpiade, Atlanta 1996, sarà finalmente quella del mondo in pace, ma se potrà mai più aversi, al mondo, un'Olimpiade di tutta in santa pace.

Gian Paolo Ormezzano

L'INGHILTERRA: LA STORIA DEL CALCIO

Futura rappresenta la massima evoluzione nella tecnologia costruttiva delle calzature sportive. L'aspetto piú innovativo consiste nella realizzazione di una scocca in Pebax® che sostituisce alcune delle componenti della tradizionale scarpa da calcio.

DURATA: Futura non si deforma con l'uso, anche in presenza di condizioni atmosferiche particolarmente sfavorevoli.
SICUREZZA: La struttura della scocca consente un'eccellente stabilità, un'efficace protezione ai colpi ed un ottimo assorbimento degli urti.
COMFORT: uno speciale rivestimento interno, in materiale automodellante, consente la massima adattabilità ai vari tipi di calzata, mentre la parte anteriore è in pellame di primissima qualità. Inoltre, l'applicazione del Puntoflex® nella zona metatarsale, favorisce un'eccezionale flessibilità.

LEGGEREZZA: l'innovativa suola in due parti, il basso peso specifico del Pebax® e l'eliminazione di un certo numero di componenti ha consentito la messa a punto di un prodotto estremamente leggero.

I SORTEGGI DEL PRIMO TURNO

CHE NESSUN SI LAMENTI

Tutto facile, o quasi, per le nostre sei rappresentanti: per arrivare in cima all'Europa non ci si può spaventare davanti a Valencia, Innsbruck, Ujpest o Norrköping. Solo allenamenti per Milan e Juve, al rientro

di Alessandro Lanzarini

Sei squadre italiane, sei avversarie straniere. Nessuna delle quali può certo turbare i sonni estivi di dirigenti, tecnici e giocatori di Milan, Parma, Juventus, Napoli, Torino e Roma. Il sorteggio del Noga Hilton di Ginevra è stato complessivamente più che positivo per le nostre formazioni, nonostante qualcuno (per esempio Corrado Ferlaino) si lamenti dell'accoppiamento uscito dall'urna.

Se Milan e Juventus, al ritorno sui palcoscenici europei dopo un anno ai box, hanno ricevuto in dono un doppio test di allenamento in vista dei turni successivi, sicuramente più impegnativi, le altre nostre rappresentanti debbono semplicemente non sottovalutare le rispettive avversarie per garantirsi la qualificazione. Per il Parma, deciso più che mai a non ripetere la tragica esperienza dello scorso anno, l'ostacolo si chiama Ujpesti TE, compagine ungherese di grandissime tradizioni ma dal passato recente non all'altezza. Rivedremo Ferenc Bene, straordinario goleador degli anni Sessanta con la maglia dell'Ujpest Dozsa e della Nazionale ungherese, oggi allenatore della squadra budapestina.

Al Napoli è toccato il Valencia, quarta classificata del campionato spagnolo alle spalle di Barcellona, Real Madrid e Atlético Madrid. Quello guidato dall'olandese Guus Hiddink (campione d'Europa con il PSV Eindhoven nel 1988) è un undici compatto in via di parziale rinnovamento. Dalla Stella Rossa è approdato nella penisola iberica il libero rumeno Miodrag Belodedici, vincitore della Coppa dei Campioni 1986 con la Steaua Bucarest e nel 1991 con la Stella Rossa Belgrado.

Per il Torino, un'avversaria attualmente sulla cresta dell'onda. Si tratta del Norrköping capolista del massimo campionato svedese. Al di là degli entusiasmi provocati dalla buona prestazione della Nazionale gialloblù al recente europeo casalingo, l'IFK non pare in grado di superare un Torino al pieno della forma. A Emiliano Mondonico basterà portare i suoi uomini su

TUTTE LE DATE DELLE COPPE 1992-93

Data	Turno
19 agosto 1992	Andata turni preliminari
2 settembre	Ritorno turni preliminari
16 settembre	Andata primo turno
30 settembre	Ritorno primo turno
21 ottobre	Andata secondo turno
4 novembre	Ritorno secondo turno
25 novembre	Prima giornata girone finale Coppa Campioni Andata ottavi Coppa Uefa
9 dicembre	Seconda giornata girone finale Coppa Campioni Ritorno ottavi Coppa Uefa
3 marzo 1993	Terza giornata girone finale Coppa Campioni Andata quarti Coppa delle Coppe Andata quarti Coppa Uefa
17 marzo	Quarta giornata girone finale Coppa Campioni Ritorno quarti Coppa delle Coppe Ritorno quarti Coppa Uefa
7 aprile	Quinta giornata girone finale Coppa Campioni Andata semifinali Coppa delle Coppe Andata semifinali Coppa Uefa
21 aprile	Sesta giornata girone finale Coppa Campioni Ritorno semifinali Coppa delle Coppe Ritorno semifinali Coppa Uefa
5 maggio	Andata finale Coppa Uefa
12 maggio	Finale Coppa delle Coppe
19 maggio	Ritorno finale Coppa Uefa
26 maggio	Finale Coppa dei Campioni

A fianco, Miodrag Belodedici, libero rumeno acquistato dal Valencia. A destra, Christoph Westerthaler, punta del Wacker Innsbruck

A fianco, Jan Hellström, attaccante del Norrköping capolista del campionato svedese (fotoDanielsson)

un egual piano di preparazione fisica per poter battere i volenterosi scandinavi, che a fine settembre saranno impegnati anche nelle finali del campionato nazionale.

Sulla strada della Roma c'è il Wacker Innsbruck, ex FCS Tirol. Perso il titolo austriaco per la peggior differenza reti nei confronti dell'Austria Vienna, l'undici tirolese non può più contare in panchina (e non è detto che sia un male...) su Horst Hrubesch, allievo prediletto del maestro Ernst Happel. È rientrato alla base il bomber cecoslovacco Vaclav Danek dopo un'esperienza non felicissima al Le Havre, ma il fulcro dell'attacco rimarrà il discreto Westerthaler, capocannoniere del torneo nazionale appena concluso. □

COPPA DEI CAMPIONI

TURNO PRELIMINARE (19 agosto/2 settembre)
Shelbourne (Eire)-Tavrija Simferopol (Ucraina)
FC Valletta (Malta)-Maccabi Tel Aviv (Israele)
KI Klakksvik (Fär Öer)-Skonto Riga (Lettonia)
Olimpija Lubiana (Slovenia)-Norma Tallinn (Estonia)

PRIMO TURNO (16 e 30 settembre)
Milan (Italia)-vincitore Olimpija-Norma
Lech Poznan (Polonia)-vincitore KI-Skonto
PSV Eindhoven (Olanda)-Zalgiris Vilnius (Lituania)
Barcellona (Spagna)-Viking Stavanger (Norvegia)
Kuusysi Lahti (Finlandia)-Dinamo Bucarest (Romania)
Glasgow Rangers (Scozia)-Lyngby BK (Danimarca)
Slovan Bratislava (Cecoslovacchia)-Ferencvaros Budapest (Ungheria)
Austria Vienna (Austria)-CSKA Sofia (Bulgaria)
Sion (Svizzera)-vincitore Shelbourne-Tavrija
Union Luxembourg (Lussemburgo)-FC Porto (Portogallo)
Vikingur Reykjavik (Islanda)-CSKA Mosca (Russia)
FC Bruges (Belgio)-vincitore Valletta-Maccabi
AEK Atene (Grecia)-Apoel Nicosia (Cipro)
IFK Göteborg (Svezia)-Besiktas Istanbul (Turchia)
Glentoran Belfast (Irlanda Nord)-Olympique Marsiglia (Francia)
Stoccarda (Germania)-Leeds United (Inghilterra)

COPPA DELLE COPPE

TURNO PRELIMINARE (19 agosto/2 settembre)
Maribor Branik (Slovenia)-Hamrun Spartans (Malta)
Strömsgodset IF (Norvegia)-Hapoel Petah Tikva (Israele)
Vaduz (Liechtenstein)-Chernomorets Odessa (Ucraina)
B 36 (Fär Öer)-Avenir Beggen (Lussemburgo)

PRIMO TURNO (16 e 30 settembre)
AS Monaco (Francia)-Miedz Legnica (Polonia)
Trabzonspor (Turchia)-TPS Turku (Finlandia)
Bohemians Dublino (Eire)-Steaua Bucarest (Romania)
Olympiakos Pireo (Grecia)-vincitore Vaduz-Chernomorets
Valur Reykjavik (Islanda)-Boavista Porto (Portogallo)
Airdrieonians (Scozia)-Sparta Praga (Cecoslovacchia)
Glenavon Lurgan (Irlanda Nord)-RFC Anversa (Belgio)
Admira Wacker (Austria)-Cardiff City (Galles)
Parma (Italia)-Ujpesti TE Budapest (Ungheria)
AIK Stoccolma (Svezia)-AGF Aarhus (Danimarca)
vincitore B36-Avenir-Spartak Mosca (Russia)
Liverpool (Inghilterra)-Apollon Limassol (Cipro)
Levski Sofia (Bulgaria)-Lucerna (Svizzera)
vincitore Maribor-Hamrun Sp.-Atletico Madrid (Spagna)
Feyenoord-vincitore Strömsgodset-Hapoel P. Tikva
Werder Brema (Germania)-Hannover 96 (Germania)

COPPA UEFA

PRIMO TURNO (16 e 30 settembre)
Hibernian Edimburgo (Scozia)-Anderlecht Bruxelles (Belgio)
Valencia (Spagna)-**Napoli (Italia)**
Vitesse Arnhem (Olanda)-Derry City (Eire)
Neuchatel Xamax (Svizzera)-Frem Copenaghen (Danimarca)
Austria Salisburgo (Austria)-Ajax Amsterdam (Olanda)
Real Sociedad S. Sebastiano (Spagna)-Vitoria Guimarães (Portogallo)
Sheffield Wednesday (Inghilterra)-Spora Luxembourg (Lussemburgo)
Paris Saint Germain (Francia)-PAOK Salonicco (Grecia)
Örebro SK (Svezia)-FC Malines (Belgio)
SM Caen (Francia)-Real Saragozza (Spagna)
Vác FC Samsung (Ungheria)-FC Groningen (Olanda)
Fram Reykjavik (Islanda)-FC Kaiserslautern (Germania)
Manchester United (Inghilterra)-Torpedo Mosca (Russia)
Colonia (Germania)-Celtic Glasgow (Scozia)
Portadown (Irlanda Nord)-Standard Liegi (Belgio)
MP Mikkeli (Finlandia)-FC Copenaghen (Danimarca)
Widzew Lodz (Polonia)-Eintracht Francoforte (Germania)
IFK Norrköping (Svezia)-**Torino (Italia)**
Hearts Edimburgo (Scozia)-Slavia Praga (Cecoslovacchia)
Dinamo Mosca (Russia)-Rosenborg Trondheim (Norvegia)
Juventus (Italia)-Anortosis Famagosta (Cipro)
Lokomotiv Plovdiv (Bulgaria)-Auxerre (Francia)
Dinamo Kiev (Ucraina)-Rapid Vienna (Austria)
Panathinaikos Atene (Grecia)-Electroputere Craiova (Romania)
Benfica Lisbona (Portogallo)-Belvedur Isola (Slovenia)
Wacker Innsbruck (Austria)-**Roma (Italia)**
Sigma Olomouc (Cecoslovacchia)-Universitatea Craiova (Romania)
GKS Katowice (Polonia)-Galatasaray Istanbul (Turchia)
Floriana La Valletta (Malta)-Borussia Dortmund (Germania)
Real Madrid (Spagna)-Politehnica Timisoara (Romania)
Botev Plovdiv (Bulgaria)-Fenerbahçe Istanbul (Turchia)
Grasshoppers Zurigo (Svizzera)-Sporting Lisbona (Portogallo)

A fianco, Marko Simeunovic, portiere dell'Olimpia Lubiana. Sotto a sinistra, il tecnico Lucio Pertic

QUALE AVVERSARIA PER IL MILAN?

DALL'EST QUALCOSA DI NUOVO

Comunque vada, per il Milan che torna nelle Coppe dopo l'anno di purgatorio post-Marsiglia, ci sarà una novità assoluta. I rossoneri affronteranno infatti la vincente del doppio confronto tra i campioni di Slovenia dell'Olimpija Lubiana e quelli d'Estonia del Norma Tallinn. Slovenia contro Estonia è duello fresco di istituzione: le due Nazionali si sono infatti affrontate il 3 giugno scorso a Tallinn in amichevole terminando in parità per 1-1. In quella storica occasione (si trattava infatti della prima uscita in assoluto della selezione slovena) cinque giocatori dell'Olimpija sono scesi in campo: il portiere Simeunovic, il difensore Englaro, i centrocampisti Zulic, Ceh e Djuranovic. Non era invece presente Zoran Ubavic, capocannoniere del primo campionato nazionale con 29 reti.
L'Olimpija si è laureata campione di Slovenia con sette punti di vantaggio sul Maribor Branik rispettando pienamente i pronostici, che la davano per ovvia favorita. Tra le ventuno formazioni di prima Lega, infatti, era l'unica ad aver acquisito in precedenza il diritto a disputare la massima

serie del campionato jugoslavo, poi scissosi in più parti. Unica società professionistica del Paese, l'Olimpija dispone di uno stadio capace di ospitare circa diecimila spettatori, che nei prossimi mesi dovrebbe essere ampliato sino a raggiungere una capienza di quasi 30.000 persone. Per la squadra diretta da Lucio Pertic, è stato un anno d'oro: oltre al titolo conquistato a mani basse, capitan Ceh e compagnia sono approdati alla finalissima di coppa, persa ai calci di rigore (3-4) contro il Maribor dopo che i centoventi minuti regolamentari si erano chiusi a reti bianche.
Il mercato estivo ha portato parecchie novità nella «rosa» della squadra: se ne sono andati Ales Ceh (acquistato dal GAK di Graz, in Austria), il portiere Zoran Varvodic, il difensore Alfred Jermanis e il bomber Zoran Ubavic, in scadenza di contratto, che potrebbe accasarsi allo Studio D di Novo Mesto, formazione neopromossa. In arrivo, invece, il centrocampista della Nazionale Igor Benedejcic dal Koper (autore del gol sopracitato in Estonia) e l'attaccante dell'Istra Pola, Zeljko. Dal Maribor dovrebbe essere poi prelevato lo stopper Hadzja-

L'AVVERSARIA DELLA JUVENTUS/ANORTOSIS

LA FENICE CIPRIOTA

L'Anortosis di Ammochostos appartiene all'aristocrazia del calcio cipriota: è infatti la società più vecchia della massima divisione nazionale. Il club è stato fondato agli inizi del secolo, più precisamente nel febbraio del 1911 in un paese di quattromila anime. Le attività principali degli indigeni erano la pesca, il giardinaggio e i bellissimi e tradizionali vasi d'argilla. Nel paese mancava un'associazione culturale: e così, dopo un mese circa, venne istituita l'«Anagnostirion Anortosis» ovvero «Sala di lettura della ricostruzione».
Anortosis significa infatti ricostruzione: in quel periodo, caratterizzato dall'occupazione inglese, il popolo cipriota teneva moltissimo a mantenere le proprie radici elleniche. È anche per questo che i colori sociali sono il bianco e l'azzurro, come quelli della bandiera greca, e l'animale simbolo è la fenice che risorge dalle proprie ceneri. Fino al 1928, le attività rimasero soprattutto di ordine socioculturale. È in quest'ultimo anno che i numerosi soci decidono di dedicarsi allo sport: vengono fondate le sezioni calcio, pallamano, nuoto e atletica leggera.
Negli anni Cinquanta, la partecipazione di dirigenti e atleti dell'Anortosis contro la dominazione inglese è fortissima. Il comandante della guarnigione inglese presente in città ordina, il 24 luglio 1956, di sospendere qualsiasi tipo di attività, vietandola con un decreto che rimarrà in vigore ufficialmente sino all'aprile successivo. Ovvia la reazione della popolazione, tanto che l'8 luglio 1958 viene fatto saltare in aria il palazzo che ospita i militari nemici.
Nel frattempo, all'Anortosis si gioca anche a calcio, come detto. Il 1962 è l'anno boom, con il double campionato-coppa ad arricchire la bacheca della nuova sede sociale, edificata giusto in quei giorni. I sostenitori dei biancoazzurri non avranno però molto tempo per godere del risultato delle proprie fatiche: nell'agosto del 1974, con l'invasione dell'isola da parte dei turchi, la società deve traslocare a Larnaca, dove risiede da diciotto anni con un solo pensiero: tornare il più presto possibile ad Ammochostos.
Alla periferia della città esiste l'impianto che ospiterà il match contro la Juve: si chiama Antonis Papadopulos, e sarà in grado di accogliere, una volta terminati i lavori di ampliamento in corso, sino a 14.000 spettatori. Grande è lo sforzo quotidiano da parte dei 600 soci e del presidente Kikis Kostantinu, in carica da quattro anni. Questi è proprietario di una grande catena alberghiera, e ogni anno spende parecchio per rendere sempre migliore la squadra.
Qualche giorno fa se ne è avuta ennesima dimostrazione: per oltre 300 milioni di lire ha infatti acquistato il centro-

campista Assiotis, proveniente dall'Olympiakos Nicosia. Un record assoluto per il calcio cipriota, dilettantistico all'infuori della presenza straniera. Oltre ad Assiotis, la società ha ingaggiato il giovane Marios Markou, proveniente dall'AEK Kakopetrias, costato circa 120 milioni di lire. Terzo acquisto, il bulgaro Nikolai Kostov, proveniente dall'Onisilos: in realtà si tratta di un ritorno, perchè era via in prestito. La sua presenza in futuro non è comunque certa

Sotto, Ferenc Bene, allenatore dell'Ujpest avversario del Parma in Coppa delle Coppe

lagic, bosniaco di origine. Il calcio estone, di per sè tutto da scoprire, di questi tempi ha come punto di riferimento a livello di club il Flora Tallinn che rappresenta l'intera «rosa» della nazionale. Per questo ha suscitato una certa sorpresa l'epilogo di quello che è stato il primo campionato da quando la repubblica baltica è divenuta indipendente: gli uomini del Flora, impegnati a tempo pieno in nazionale, hanno ceduto nel girone finale lasciando passare il Norma che alla vigilia appariva soltanto un outsider. Ad ogni modo, non è la prima volta che il Norma s'impone in quello che fino ad un anno fa era il campionato della repubblica sovietica di Estonia: nel suo palmares figurano sei titoli ('64, '67, '70, '79, '88, '89) e cinque coppe ('65, '71, '73, '74, '89). Dunque se il Flora avesse avuto più concrete possibilità di qualificazione contro l'Olimpia (messe alla prova in occasione dell'amichevole tra Estonia e Slovenia terminata sull'1-1), d'altro canto la prima formazione a rappresentare la nazione baltica nelle coppe europee è piuttosto blasonata. Passando ad un'analisi tecnica basterebbe dire che il campionato estone, da questo punto di vista, equivale più o meno alla nostra serie C. Detto questo gli uomini che dovrebbero mettersi maggiormente in luce sono il portiere trentenne Tonu Vanakesa, guida di una difesa che s'è dimostrata la migliore del campionato con 4 reti subite in 7 partite del girone finale. Se il centrocampo non presenta uomini di spicco, l'attacco offre alcuni elementi interessanti. Intanto la coppia formata da Aleksandr Zhurkin e Andrej Shapovalov ; poi Bragin, chiamato a sostituire Reim, uno dei giovani più interessanti, passato come Prins al Flora e alla nazionale.

Flavio Forlani
Antonio Felici

A sinistra, la «rosa» dell'Anortosis che incontrerà la Juventus

al cento per cento. Sono in corso trattative per l'acquisto del russo Peter Pakua, 22enne centrocampista della Dinamo Tbilisi, raccomandato dal suo amico Kespaja, già presente nella «rosa» della squadra. Per ciò che riguarda le partenze, è d'obbligo citare quella, essenziale di Mike Ombiku, attaccante nigeriano passato al Feyenoord Rotterdam per 400.000 dollari. Altro addio, quello della punta Peratikos, tornato all'Aris Limassol.
Nelle ultime due stagioni, l'Anortosis è stato protagonista dall'inizio alla fine del campionato, e solo per poco non è riuscito ad aggiudicarsi almeno uno scudetto. Novità anche in panchina: al posto del rumeno Angel Iordanescu, è arrivato il georgiano Vladimir Gutsaev, proveniente dalla Dinamo Tbilisi, dove è stato calciatore di fama internazionale. Sul piano tattico, Gutsaev non abiurerà il 4-4-2 di Iordanescu. La formazione tipo della squadra è Kavelis; A. Panagiotu, A. Ioannu, Kastanas, K. Panaghi; Tsagaris, Kittos, Kostov, Punnas; Kespaja, Assiotis. È la prima volta che l'Anortotis gioca contro una formazione italiana, ed è alla sua seconda partecipazione alla Coppa Uefa: la precedente risale al 1983, quando i ciprioti affrontarono nientemeno che il Bayern Monaco. Grande entusiasmo, a Cipro, per la futura visita della Juve: si annuncia già la caccia al biglietto per il big match.

Takis Kontras

L'AVVERSARIA DEL PARMA/UJPEST

IL COLORE VIOLA

Fino a non molti anni fa l'Ujpest rientrava nella nobiltà del calcio continentale. La sua partecipazione alle coppe europee era pressoché costante, talvolta da protagonista. Nel '68-69 raggiunse la finale in Coppa delle Fiere; nel '61-62 la semifinale in Coppa delle Coppe, nel '73-74 la semifinale in Coppa dei Campioni. Nell'albo d'oro della

società di Budapest, fondata nel 1885, figurano diciannove campionati, l'ultimo vinto nel 1989-90, e sette coppe nazionali.
Negli ultimi tempi però in Ungheria molte cose sono cambiate. Il calcio attraversa un brutto periodo, i valori sono sempre più incerti e anche una squadra dalle grandi tradizioni come l'Ujpest se la passa piuttosto male. Nello scorso campionato vinto dal Ferencvaros, l'Ujpest si è piazzato appena ottavo. Il successo in coppa sul Vac, 1-0 con rete di Eszenyi nei tempi supplementari, ha salvato una stagione che altrimenti avrebbe avuto contorni piuttosto negativi. La squadra non è più quella di un tempo. Anche la società. Da qualche mese ha assunto la denominazione di Ujpesti Torna Egylet (polisportiva ginnasiale del quartiere di Ujpest). Prima si chiamava Ujpesti Dozsa ed ora la società sportiva della polizia.
Il presidente è una gloria dello sport ungherese: Imre Gedovari, 38 anni, medaglie d'oro nella sciabola a squadre ai Giochi di Seul. Sul podio era già salito anche a Mosca, nel 1980, conquistando il bronzo nell'individuale. Una gloria è anche l'allenatore, Ferenc Bene, 47 anni, per 76 volte attaccante della Nazionale magiara, con 36 gol all'attivo. Bene, indimenticabile protagonista della partita fra Ungheria e Brasile (3-1 con un suo gol) del Mondiale '66, da poche settimane è subentrato a Ferenc Kovacs, che ha guidato la squadra viola per tutta la scorsa stagione.
L'Ujpest, che in passato ha fornito un folto numero di giocatori alla massima rappresentativa ungherese (fra i più famosi Gyula Zsengeller, Ferenc Szusza, Antal Dunai, Lazslo Fazekas, Andras Toroczik), dispone ora di due soli nazionali: il portiere Istvan Brockhauser, 28 anni, e l'attaccante Dénes Eszenyi, 24 anni. Sono loro le stelle di un complesso per lo più formato da giocatori di modesta caratura.
Da buon ex attaccante, Bene vuole impostare una squadra dall'atteggiamento spiccatamente offensivo, con difesa a zona, tre centrocampisti e tre attaccanti. Finora, sul mercato, non è stato operato nessun movimento. È probabile che a fianco di Eszenyi, punta di sinistra, vengano schierati ancora il romeno Cigan, posto in vendita finora con scarso successo, e Sandor Bacsi, 23 anni, grande promessa di qualche anno fa, ex idolo dei tifosi viola, lui pure in cerca di una sistemazione.
Altri elementi di spicco della squadra viola sono il terzino sinistro Zoltan Slezak, 25 anni, Zoltan Miovecz, 25 anni, terzino o mediano destro, Peter Rubold, 33 anni, esperto centrocampista centrale, e Gyorgy Veber, 25 anni, centrocampista di destra con caratteristiche spiccatamente offensive.

Rossano Donnini

Sopra, Guus Hiddink, tecnico del Valencia (a sinistra) anti-Napoli (fotoBevilacqua)

L'AVVERSARIA DEL NAPOLI/VALENCIA

RIPARTIAMO DA BELODEDICI

Il Valencia è la squadra spagnola che ha avuto minor fortuna nel sorteggio europeo, essendo stata accoppiata con il Napoli. Però è certo che il Napoli è la squadra italiana che incontrerà le maggiori difficoltà per superare il turno. Il Valencia è una delle grandi del calcio spagnolo, nella sua bacheca trovano posto quattro campionati, cinque coppe nazionali, due Coppe delle Fiere, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa europa. Gioca in uno stadio, il «Luis Casanova», che può contenere 50mila spettatori. Attualmente il Valencia vive un momento di ascesa, anche se non vince il campionato dal 1971. Le sue ultime conquiste sono state la Coppa delle Coppe e la Supercoppa Europea, nel 1980, nei tempi felici di Mario Kempes e Rainer Bonhof. Dopo sono venuti anni di crisi, che hanno portato la squadra levantina alla retrocessione in seconda divisione nel 1986. Ora tutto va bene.

Sotto la conduzione dell'olandese Guus Hiddink, il tecnico che nel 1988 ha guidato il PSV Eindhoven alla vittoria in Coppa dei Campioni, il Valencia ha disputato un'eccellente stagione, nonostante un pessimo avvio durante il quale la posizione dell'allenatore era stata messa in discussione. La squadra è terminata al quarto posto in campionato ed è stata l'unica ad avere sbarrato il passo al Barcellona in una competizione ufficiale. In Coppa di Spagna ha eliminato i futuri campioni d'Europa e di Spagna ai calci di rigore, dopo due vibranti confronti. Vari sono stati i motivi della buona annata del Valencia: il gusto per il buon calcio e la scoperta del terzino sinistro

L'AVVERSARIA DEL TORINO/IFK NORRKÖPING

MEGLIO PRIMI IN CASA PROPRIA

«Il Torino è indubbiamente una grande squadra e sono loro i favoriti», ha spiegato alla stampa svedese Sanny Aaslund, allenatore del Norrköping. *«Costruita intorno a campioni come Scifo, Casagrande e Martin Vázquez, la squadra torinese è finita terza nel campionato italiano ed è stata finalista contro l'Ajax nell'ultima finale di Coppa UEFA. Un cliente poco disposto a fare concessioni. Io sognavo i norvegesi del Rosenborg... Non ci sentiamo battuti in partenza, inoltre ci troviamo meglio con le squadre italiane che, per esempio, con quelle tedesche. Nel 1988, in casa abbiamo battuto la Sampdoria e dieci anni fa, all'Idrottsparken, al secondo turno, abbiamo vinto con la Roma, che ci ha poi eliminati in trasferta, ma ai rigori»*, ha dichiarato il mister svedese.

A due giornate dalla conclusione della fase preliminare di Allsvenskan — ci sarà poi la Poule scudetto per le prime sei classificate —, il Norrköping guida la classifica con quattro punti di vantaggio sulla seconda. Dopo la sosta per i Campionati Europei, l'IFK Norrköping ha vinto quattro incontri e pareggiato il quinto, con un quoziente reti di 15-4. E ciò è accaduto nonostante la squadra abbia perduto il suo pezzo migliore, il difensore Jan Eriksson, diventato professionista per quasi due milioni di marchi offerti dal Kaiserslautern.

Eriksson è già stato molto bene sostituito da Jan Kalén, inoltre la difesa è ottimamente impostata sul terzino centrale Peter Lönn (rientrato dal Neuchâtel Xamax), sul terzino d'ala Sulo Vaattovaara e su Jonas Lind. Nel novembre 1991 il Norrköping si era poi assicurato Slobodan Marovic, fortissimo difensore della Stella Rossa di Belgrado. La porta è difesa dal bravissimo Lars Eriksson, in nazionale «eterna» riserva di Thomas Ravelli.

Disposta in campo secondo il 4-4-2, il centrocampo dispone del miglior playmaker del campionato svedese, il russo Evgeni Kutznetsov, ben coadiuvato dai vari Mikael Hansson, Per Blohm e Göran Bergort.

In attacco troviamo il duo Patrik Andersson e Jan Hellström, ai quali si alternano egregiamente Jens Nilsson e il jolly Jonny Rödlund. L'età media della squadra è di 25 anni. Il Norrköping è da due anni allenato da Sanny Aaslund, 39 anni, il cui contratto sta però per scadere e non sarebbe ancora stato rinnovato. Dalle file del Norrköping, più di 40 anni fa, vennero in Italia i «pompieri» Gunnar Nordhal e Nils Liedholm. Sul sorteggio Norrköping-Torino l'ex panzer milanista ha detto: *«Difficile l'impegno per i miei biancocelesti. Le squadre italiane sono sempre fortissime, nelle coppe. Farò tuttavia il tifo per il Norrköping, che attualmente svolge un gioco piacevole»*.

Sono state subito richieste alla TV svedese le cassette con

Sotto, il libero del Wacker Innsbruck, Michael Baur: un elemento chiave della squadra che giocherà con la Roma (fotoDanielsson)

brasiliano Leonardo, arrivato dal San Paolo come un illustre sconosciuto e consacratosi come uno dei migliori giocatori del campionato.
Le caratteristiche della squadra hanno fatto sì che le reti segnate siano state ripartite fra diversi giocatori, anche se il miglior goleador è risultato il bulgaro Luboslav Penev (13 reti). Dopo di lui il capitano Fernando (10), Eloy (9), Roberto (7) e Arroyo (5). Una delusione si è rivelato invece l'attaccante panamense Rommel Fernandez, acquistato a inizio stagione dal Tenerife, che però ha giocato poco e segnato meno, appena due reti. In questi giorni si sta trattando la sua cessione all'Osasuna. Nella rosa del Valencia figurano tre abituali nazionali spagnoli: Quique, Giner e Fernando.
Della rosa del Valencia che si è qualificato per la Coppa delle Coppe non fanno più parte il capitano Ricardo Arias (35 anni), che si è ritirato, e il secondo portiere Ochotorena, ceduto al Tenerife. I rinforzi sono il portiere basco José Luis Gonzalez, proveniente dalla Real Sociedad (anche se il titolare della passata stagione Sempere ha vissuto una grande annata) e una stella di valore internazionale, il romeno di origine serba Miodrag Belodedici, l'unico giocatore, insieme a Ronald Koeman, ad aver vinto la Coppa dei Campioni con due differenti squadre, Steaua Bucarest (1986) e Stella Rossa (1991). Per Belodedici, un acquisto espressamente voluto da Hiddink, il Valencia ha pagato 300 milioni di pesetas. Ora sta trattando con l'Oviedo l'acquisto del centrocampista Ricardo Bango.
Il Valencia si sta rafforzando adeguatamente per dare l'assalto al suo grande sogno, il campionato, anche se la Coppa Uefa è un altro obiettivo importante, nonostante il destino abbia imposto un ostacolo iniziale così impegnativo come il Napoli.

Eloy Carrasco

Sopra, gli effettivi del Norrköping per il 1992. A sinistra, Evgeni Kuznetsov, centrocampista russo della formazione svedese guidata da due stagioni da Sanny Aaslund (fotoDanielsson)

i due incontri disputati dal Torino contro l'Ajax, inoltre Aaslund ha telefonato a Stefan Pettersson, lo sfortunato attaccante svedese brutalmente malmenato da Policano pochi istanti prima della conclusione della seconda partita.
«Avrei preferito iniziare fuori casa» ha confessato Sanny Aaslund. *«Avessimo cominciato in trasferta, il Torino sarebbe stato costretto a scoprirsi, mentre noi ci saremmo accontentati di segnare una o due reti. Il Torino, insomma, si presenterà all'Idrottsparken ben chiuso in difesa. I miei ragazzi sono attualmente in grande forma e inoltre se al momento degli scontri con gli italiani saremo anche diventati campioni di Svezia per la tredicesima volta, sicuramente sarà una brutta musica quella che faremo sentire ai torinesi».*

Franco Molinari

L'AVVERSARIA DELLA ROMA/INNSBRUCK

CRISTALLO FRANTUMATO

Nel 1971, il Wacker Innsbruck (fondato nel 1913) assorbe il vicino Wattens sull'orlo del tracollo finanziario e del piccolo club tirolese adotta anche lo sponsor, la Swarovski, oggi multinazionale della manifattura del cristallo. Il binomio Swarovski Wacker Innsbruck (al quale si aggiungerà la Sparkasse, Cassa di Risparmio, del capoluogo tirolese) domina la scena del calcio austriaco per tutti gli anni '70: vince cinque campionati, cinque Coppe d'Austria e due Coppe Mitropa. All'incetta di trofei partecipa anche l'attuale allenatore Branko Elsner (sulla panchina del Wacker a metà anni '70), classe '29, sessantatre anni il prossimo novembre, sloveno, ex citì della Nazionale austriaca, docente dello Sport all'Università di Lubiana, responsabile del settore giovanile dell'Austria Vienna negli ultimi quattro anni. Nel '79 però, il Wacker retrocede, il Wattens si stacca, ma la Swarovski rimane. Nell'81 ritorna nella massima serie e nel giugno '86 il Wacker si trasforma nello Swarovski Tirol e lascia l'originario nero-verde per i colori aziendali bianco e azzurro. Ma a sei anni di distanza il sogno è finito, nonostante l'ingaggio di un tecnico come Ernst Happel (da gennaio alla guida della Nazionale austriaca) e la vittoria di due campionati consecutivi ('89 e '90) e di una Coppa d'Austria (1989). Quest'estate la Swarovski è rientrata nei ranghi accontentandosi di una sponsorizzazione e ha lasciato via libera al redivivo Wacker Innsbruck.
Vediamo come gioca. Con Happel e poi con Hrubesch, il Wacker (allora Tirol) si schierava preferibilmente con un 5-3-2 dotato di libero (Streiter o Baur). Elsner invece, sembra orientato ad un più tradizionale 4-4-2. Oraze fra i pali; Russ a destra, e Streiter a sinistra sono terzini di fascia con il nazionale polacco Lesiak e Schneider a formare la cerniera centrale. A centrocampo dirige l'orchestra l'ex pisano Mario Been, contornato dal cursore Hartmann, stantuffo inesauribile sulla corsia sinistra, dal mediano Hortnagl, uomo ovunque, e dal jolly Baur, che nasce terzino per poi diventare libero e quindi centrocampista. Ma il pezzo forte è rappresentato dall'accoppiata di punta Danek-Westerthaler, ovvero gli ultimi due capocannonieri del campionato austriaco. Quattro gli acquisti di maggior rilievo effettuati quest'estate. Dai campioni dell'Austria Vienna, per 2 milioni di scellini (poco più di 200 milioni di lire), è arrivato Harald Schneider, in sostituzione di Mario Posch, ceduto ai tedeschi del Bayer Uerdingen per 600 mila marchi (circa

450 milioni di lire). Per puntellare al meglio la difesa è stato prelevato, per 4 milioni di scellini dal GKS Katowice, il libero Andrzej Lesiak, mentre Been, acquistato dal Roda per 2 milioni e mezzo di scellini, è stato chiamato a fare dimenticare la partenza dell'argentino Gorosito, «fuggito» in patria lo scorso inverno. Per Danek invece, si tratta di un mesto ritorno dopo il fallimento dell'avventura francese nelle file del Le Havre.

Marco Zunino

Sotto, Júnior, trascinatore del Flamengo. In basso, Renato e Carlos Alberto Dias: protagonisti nel Botafogo (fotoTamminen)

BRASILE/CHIUSO IL CAMPIONATO NAZIONALE

A RITMO DI FLAMENGO

Sotto la sapiente ed esperta regia del vecchio Júnior, i rossoneri hanno avuto ragione del Botafogo

Non era un Flamengo irresistibile come quello che Zico guidava negli anni Ottanta. Con molta fatica, i rossoneri hanno ottenuto la qualificazione alla seconda fase del campionato nazionale (piazzandosi al 6. posto nel loro girone) e poi sono andati a fare i conti con i sicuramente più forti Vasco da Gama e São Paulo. Ma era lo stesso Flamengo dell'intramontabile Júnior e della «torcida» più appassionata del Brasile. Quindi, una squadra vincente. E l'ultimo ostacolo da superare era il potente Botafogo, che grazie alla sua miglior performance nel corso della manifestazione (aveva ottenuto 33 punti complessivi contro i 29 del Flamengo) poteva accontentarsi di due pareggi nella doppia finale per aggiudicarsi lo scudetto.

Sembrava un'impresa facile per la formazione che contava sul miglior attacco del campionato (44 reti in 25 gare). Come si dice da queste parti, i giocatori del Botafogo sono entrati in campo con i «saltos altos» (tacchi a spillo), come se dovessero partecipare a una sfilata e non a una partita di calcio. Mentre Renato, Valdeir e Carlos Alberto Dias cercavano qualche finezza in più, la difesa del Botafogo presentava vuoti che erano veri inviti ai lanci lunghi di Jùnior. Ed è toccato proprio al capitano del Flamengo l'onore del primo gol al 14', poi Nélio e Gaúcho hanno chiuso il conto ancora nel primo tempo. In realtà, neanche il tifoso più fanatico del «Fla» poteva sognare una cosa del genere. Quelli del Botafogo invece, davanti a tale incubo, hanno cercato di trovare il colpevole del disastro. E non è stato difficile: fischi a non finire per il solito Renato, che è riuscito solo a buttarsi a terra.

Ma l'ex-romanista, con il suo riconosciuto menefreghismo, non si è preoccupato della reazione dei tifosi e il lunedì, un giorno dopo la prima finale, ha organizzato un bel «churrasco» (carne alla brace) ai bordi di una piscina. Fra gli invitati c'era il suo grande amico Gaúcho, centravanti del Flamengo! Così, dai fischi qualcuno voleva passare alle botte, accusando Renato di essere «flamenguista» e chiedendo il suo allontanamento definitivo dalla squadra.

Nella seconda gara, senza Renato, i bianconeri sono partiti subito in attacco e Chicão è riuscito a colpire la traversa con un colpo di testa. Un'altra volta, però, Júnior e la «torcida» rossonera hanno fatto la differenza. Neanche un grave incidente pochi minuti prima della partita (50 spettatori sono rimasti feriti cadendo da un'altezza di cinque metri da un anello all'altro del Maracanã dopo la rottura della ringhiera di protezione), è stato capace di turbare la festa organizzata negli spalti dalla cosiddetta «Nacão rubronegra» (nazione rossonera). Poi, al 42', il nonno Júnior con un calcio piazzato ha tolto ogni speranza dei rivali. Júlio César ha segnato la seconda rete quando ormai il carnevale era già cominciato al Maracanã e pochi hanno visto i gol di Pichetti e Valdeir che hanno salvato almeno l'onore del Botafogo. Poi la festa si è trasferita al «Sambódromo», palcoscenico ufficiale delle sfilate di carnevale a Rio, e nessuno sa dire quando finirà...

Gerardo Landulfo

COSÌ LE DUE FINALI

FINALE (ANDATA)
Rio de Janeiro, Maracanã, 12 luglio 1992
FLAMENGO-BOTAFOGO 3-0
Flamengo: Gilmar, Fabinho, Pià, Uidemar, Júnior Baiano, Wilson Gottardo, Júlio César, Júnior, Gaúcho, Nélio (Paulo Nunes poi Marcelinho), Zinho. All: Carlinhos.
Botafogo: Ricardo Cruz, Odemilson, Válber, Carlos Alberto Santos, Renê, Márcio Santos, Renato, Pingo, Valdeir, Carlos Alberto Dias, Pichetti (Vivinho). All: Gil.
Arbitro: José Roberto Wright.
Marcatori: Júnior 13', Nélio 33', Gaúcho 37'.
Spettatori: 102.547 paganti.

FINALE (RITORNO)
Rio de Janeiro, Maracanã, 19 luglio 1992
BOTAFOGO-FLAMENGO 2-2
Botafogo: Ricardo Cruz, Odemilson, Válber, Carlos Alberto Santos, Renê, Márcio Santos, Vivinho (Pichetti), Carlos Alberto Dias, Chicão (Jefferson), Valdeir, Pingo. All.: Gil.
Flamengo: Gilmar, Charles, Pià, Uidemar, Gélson, Wilson Gottardo, Júlio César, Júnior, Gaúcho (Djalminha), Fabinho, Zinho. All.: Carlinhos.
Arbitro: José Roberto Wright.
Marcatori: Júnior (F) 42', Júlio César (F) 56', Pichetti (B) 84', Valdeir (B) rig. 89'.
Spettatori: 122.001 paganti.

TUTTI GLI UOMINI DI CARLINHOS

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
GILMAR Luis Rinaldi	P	13/1/1959
ROGER José de Noronha Silva	P	23/7/1972
CHARLES Nattali de Mendonça Ayres	D	22/12/1963
Raimundo Ferreira Ramos Jr.**(Jr. Baiano)**	D	14/3/1970
WILSON Roberto **GOTTARDO**	D	23/5/1963
Marcos Vinicius Pedro Nogueira **(Pià)**	D	16/10/1969
ROGÈRIO Morais Lourenço	D	20/3/1971
UIDEMAR Pessoa de Oliveira	C	8/1/1965
Leovegildo Lins Gama **JUNIOR**	C	29/6/1954
Fábio da Silva Azevedo **(Fabinho)**	C	12/1/1970
GELSON Tardivo Gonçalves	C	2/10/1971
Marcelo Pereira Surcin **(Marcelinho)**	C	1/2/1971
José Ricardo Calil Azeredo **(Zé Ricardo)**	C	6/6/1968
Crizen César de Oliveira **(Zinho)**	A	17/6/1967
Arilson de **PAULO NUNES**	A	30/10/1971
Luis Carlos Toffoli **(Gaúcho)**	A	7/3/1964
NÉLIO da Silva Melo	A	26/1/1971
DJALMA Feitosa **DIAS** (Djalminha)	A	9/12/1970
Sandro Guido Schimidt **(Toto)**	A	26/8/1968
JULIO CESAR Garcia	A	28/1/1967

SVIZZERA/TANTE NOVITÀ

LE STELLE DEL SUD

Invasione di brasiliani nel torneo elvetico: i freschi campioni del Sion ne hanno acquistati ben quattro

Grossa ondata di giocatori brasiliani nel torneo elvetico: il Sion guidato da Jean Paul Brigger ne ha acquistati addirittura quattro. Sono il bomber Túlio (proveniente dal Goiás), i centrocampisti Roberto Moreno (dal Grêmio), Luis Carlos e Marcio Nascimento. Túlio e Luis Carlos sono andati in gol già alla prima uscita ufficiale.

Sopra (fotoZimmermann), Ciriaco Sforza, regista del Grasshoppers: per lui c'era un interesse del Napoli

Tra gli altri arrivi, Ratinho Emerson (dal Coritiba) al San Gallo. Già dalla stagione passata sono presenti Da Silva e Souza (Chiasso), Elber (Grasshoppers), Andrioli (Lugano), Zé Maria (Neuchâtel Xamax), Sinval (Servette Ginevra).

Nuovo. Il Servette ha acquistato dal RKC Waalwijk il centrocampista offensivo Harry Decheiver, che lo scorso anno si è piazzato al secondo posto nella classifica cannonieri olandesi alle spalle di Dennis Bergkamp.

Rotto. Il campionato elvetico è partito senza Christophe Bonvin, attaccante del Neuchatel Xamax e della Nazionale. Bonvin è stato operato a una caviglia per l'estrazione di alcuni frammenti ossei. Potrà rientrare tra 4-5 settimane.

Scelta. Il Servette Ginevra non ha confermato il danese Miklos Molnar, capocannoniere dello scorso torneo. Le cattive condizioni finanziarie hanno consigliato i dirigenti del club di mettere il giocatore sul mercato.

Televisione. Danaroso accordo tra la TV svizzera e la Lega nazionale calcio. Per ventun milioni di franchi svizzeri, circa un miliardo e mezzo, l'emittente nazionale ha acquisito il diritto di trasmettere (sino alla stagione 1996-97) i tradizionali riassunti filmati e ventidue incontri di campionato in diretta per ogni annata.

Bilanci. Le società di massima serie hanno rese note le cifre (in milioni di franchi svizzeri) dei rispettivi budget per la nuova stagione. Servette 7,5 (7,5 nel 1991), Sion 5,4 (7,5), Losanna 5 (5), Neuchatel Xamax 5 (5,4), Grasshoppers 4,3 (4,5), Zurigo 3,8 (3,8), San Gallo 3,7 (4,3), Lugano 3 (3), Young Boys 2,6 (2,6), Aarau 1,82 (2,053), Bulle 1,1 (0,95), Chiasso non dichiarato. □

1. GIORNATA
Grasshoppers-Losanna 1-1
Sforza (G) 60', La Placa (L) 89'
Sion-Neuchatel Xamax 3-2
Túlio (S) 13', Luis Carlos (S) 15', Rey (S) 69', Cravero (N) 87', Gottardi (N) 90'
Young Boys-Zurigo 4-1
Bregy (Y) 7' e 60', Kunz (Y) 26', Moser (Y) 82', Baljic (Z) 84'
Chiasso-Aarau 1-1
Heldmann (A) 29', Júnior (C) 72' rig.
Bulle-Servette 2-1
Rudakov (B) 51', Hartmann (B) 72', Guillot (S) aut. 77'
San Gallo-Lugano 1-1
Koch (S) 37', Zuffi (L) 59'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Young Boys	**2**	1	1	0	0	4	1
Sion	**2**	1	1	0	0	3	2
Bulle	**2**	1	1	0	0	2	1
Aarau	**1**	1	0	1	0	1	1
Chiasso	**1**	1	0	1	0	1	1
Grasshoppers	**1**	1	0	1	0	1	1
Losanna	**1**	1	0	1	0	1	1
Lugano	**1**	1	0	1	0	1	1
San Gallo	**1**	1	0	1	0	1	1
Neuchatel X.	**0**	1	0	0	1	2	3
Servette	**0**	1	0	0	1	1	2
Zurigo	**0**	1	0	0	1	1	4

MARCATORI: **2 reti:** Bregy (Young Boys).

In alto, Luiz Milton, brasiliano dello Zurigo. A fianco, Laurent Delay, portiere del Neuchâtel Xamax

SVEZIA

15. GIORNATA
Västra Frölunda-Örebro SK 1-1
Christer Fursth (Ö) 44', Richard Teberio (V) 56'
Malmö FF-Trelleborgs FF 1-1
Jörgen Ohlsson (M) 12', Ola Severin (T) 63'
IFK Norrköping-IFK Göteborg 4-1
Peter Eriksson (G) 15', Mikael Hansson (N) 67', 85' e 87', Patrik Andersson (N) 75'
AIK Stoccolma-Öster Växjö 3-0
Pascal Simpson 12', Krister Nordin 43', Vadim Evtushenko 76'
GAIS Göteborg-Djurgaarden Stoccolma 2-1
Peter Norén (G) 14', Jan Andersson (D) 23', Magnus Gustafsson (G) 73'
16. GIORNATA
IFK Göteborg-AIK Stoccolma 0-1
Pascal Simpson 35'
Trelleborgs FF-IFK Norrköping 0-2
Evgeni Kuznetsov 28', Per Blohm 73'
Örebro SK-Malmö FF 2-2
Magnus Erlingmark (Ö) 43', Hans Holmqvist (Ö) 58', Jonas Axeldahl (M) 70', Patrik Bjärred Andersson 70'
Djurgaarden Stoccolma-Västra Frölunda 3-2
Magnus Johansson (V) 6', Per Ferm (D) 14', Jens Fjellström (D) 34' rig. e 36', Stefan Öhman (F) 50'
Öster Växjö-GAIS Göteborg 9-0
Peter Wibraan 33', Jan Jansson 51' rig., 74' e 83', Henrik Hansson 65', Ulrik Jansson 67', Hans Eklund 70', 76' e 83'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IFK N.	**30**	16	9	3	4	34	19
AIK Stoccolma	**26**	16	7	5	4	24	16
Trelleborgs FF	**24**	16	6	6	4	18	19
Malmö FF	**23**	16	6	5	5	20	15
Öster Växjö	**23**	16	6	5	5	31	27
IFK Göteborg	**20**	16	6	2	8	22	22
Stoccolma	**20**	16	5	5	6	25	30
Örebro SK	**19**	16	4	7	5	15	19
Västra F.	**17**	16	4	5	7	16	23
Göteborg	**15**	16	4	3	9	14	29

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **7 reti:** Jens Fjellström (Djurgaarden), Jan Hellström (Norrköping), Hans Eklund (Öster).

FINLANDIA

16. GIORNATA: Haka Valkeakoski-Kuusysi Lahti 1-0; Jaro Jakobstad-MyPa Myllykoski 1-1; KuPS Kuopio-HJK Helsinki 0-1; MP Mikkeli-FC Oulu 0-1; RoPS Rovaniemi-Jazz Pori 0-1; TPS Turku-Ilves Tampere 1-1.

17. GIORNATA: HJK Helsinki-Haka Valkeakoski 3-1; Ilves Tampere-RoPS Rovaniemi 2-1; Jazz Pori-MP Mikkeli 4-1; Kuusysi Lahti-Jaro Jakobstad 0-1; MyPa Myllykoski-KuPS Kuopio 1-0; FC Oulu-TPS Turku 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Jazz Pori	**37**	17	11	4	2	31	17
Kuusysi Lahti	**29**	17	9	2	6	27	18
HJK Helsinki	**29**	17	9	2	6	32	24
TPS Turku	**26**	17	7	5	5	20	13
MyPa M.	**25**	17	6	7	4	27	16
Jaro J.	**24**	17	7	3	7	21	20
Ilves Tampere	**22**	17	6	4	7	25	24
Haka V.	**22**	17	6	4	7	16	21
RoPS R.	**21**	17	6	3	8	20	26
MP Mikkeli	**18**	17	5	3	9	15	28
KuPS Kuopio	**16**	17	4	4	9	17	28
FC Oulu	**15**	17	4	3	10	18	34

N.B.: tre punti per la vittoria.

LETTONIA

10. GIORNATA: Skonto Riga-Pardaugava Riga 2-0; Gauja Valmiera-Daugavpils 1-4; Vairogs Rezekne-Daugava Riga 1-4; RAF Jelgava-Torpedo Riga 0-0; Dilar Ilukste-Start Koceni 1-2; VEF Riga-Olimpia Lietaja 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Skonto Riga	**18**	10	9	0	1	32	7
RAF Jelgava	**16**	10	6	4	0	11	3
VEF Riga	**15**	10	6	3	1	20	6
Daugava Riga	**13**	10	5	3	2	19	10
Olimpia L.	**13**	10	5	3	2	15	11
Pardaugava R.	**10**	10	5	0	5	16	12
Daugavpils	**10**	10	5	0	5	13	15
Vairogs R.	**8**	10	4	0	6	12	22
Torpedo Riga	**7**	10	2	3	5	13	15
Gauja V.	**7**	10	3	1	6	10	19
Start Koceni	**2**	10	1	0	9	6	26
Dilar Ilukste	**1**	10	0	1	9	3	24

ISLANDA

7. GIORNATA: IA Akranes-Vikingur Reykjavik 2-2; Thor Akureyri-Valur Reykjavik 1-1; Fram Reykjavik-IBV Vestmannaeyjar 3-1; KR Reykjavik-FH Hafnarfjördur 4-1; UBK Kopavogi-KA Akureyri 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Thor	**15**	7	4	3	0	9	3
IA Akranes	**15**	7	4	3	0	10	5
Fram	**14**	7	4	2	1	15	7
KR Reykjavik	**14**	7	4	2	1	14	7
FH Hafnarf.	**9**	7	2	3	2	9	11
Valur	**9**	7	2	3	2	8	9
Vikingur	**7**	7	2	1	4	7	16
KA Akureyri	**6**	7	1	3	3	8	10
IBV Vestm.	**3**	7	1	0	6	5	13
UBK Kopavogi	**3**	7	1	0	6	3	11

N.B.: tre punti per la vittoria.

ECUADOR

18. GIORNATA: Barcelona-Green Cross 5-1; Nacional-LDU Quito 2-0; Delfín-Aucas 2-0; Dep. Quito-Emelec 0-2; Técnico Univ.-Valdéz 0-0; Dep. Cuenca-Univ. Católica 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Emelec	**24**	16	10	4	2	29	8
Barcelona	**24**	16	10	4	2	32	14
Dep. Cuenca	**23**	17	9	5	3	25	14
LDU Quito	**21**	17	8	5	4	23	21
Nacional	**20**	17	6	8	3	22	14
Aucas	**15**	17	6	3	8	28	23
Dep. Quito	**15**	17	4	7	6	17	23
Valdéz	**13**	17	3	7	7	17	20
Delfín	**12**	17	3	6	8	16	26
Técnico Univ.	**12**	17	3	6	8	9	24
Green Cross	**12**	17	5	2	10	20	39
Univ. Católica	**11**	17	2	7	8	14	26

FÄR ÖER

10. GIORNATA: HB-B 68 4-2; GI-B 36 0-1; SIF-KI 1-2; TB-B71 4-2; NSI-VB rinviata perché il VB ha perso il traghetto.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B 68	**14**	10	6	2	2	16	12
HB	**14**	10	5	4	1	23	11
GI	**13**	10	6	1	3	18	10
KI	**13**	10	4	5	1	16	9
TB	**11**	10	4	3	3	19	15
B 36	**11**	10	3	5	2	15	16
VB	**9**	9	3	3	3	10	13
B 71	**9**	10	2	5	3	12	12
SIF	**4**	10	1	2	7	14	23
NSI	**0**	9	0	0	9	6	28

Sopra, Michael Tönnies: il bomber del MSV ora gioca nel Wuppertal (fotoRichiardi)

BIELORUSSIA

COPPA

SEMIFINALI: Dinamo Minsk-Metallurg Molodechno 3-2; Dnepr Mogilev-Dinamo Brest 3-2.

FINALE: Dinamo Minsk-Dnepr 6-1.
Belkevich (Di) 45', Antonovic (Di) 59', Velichko (Di) 63', Smirnov (Dn) 66' rig., Gerasimets (Di) 78', Zhuravlev (Di) 81' e 90'

GERMANIA

2. BRUNDESLIGA

2. GIORNATA: FC St. Pauli-Darmstadt 98 3-1; FC Homburg-Eintracht Br. 3-2; SV Meppen-VfB Leipzig 0-2; MSV Duisburg-Wuppertal SV 2-1; FSV Mainz-Fortuna Köln 0-0; SV Waldhof Mannheim-FC Unterhaching 1-0; Carl Zeiss Jena-Hansa Rostock 2-1; FC Remscheid-Fortuna Düsseldorf 3-2; Chemnitzer FC-VfL Osnabrück 0-2; VfL Wolfsburg-VfB Oldenburg 2-1; SC Freiburg-Stg. Kickers 2-0; Hannover 96-Hertha Berlino 2-2.

3. GIORNATA: Stg. Kickers-VfL Wolfsburg 0-0; VfB Oldenburg-Chemnitzer FC 1-0; VfL Osnabrück-FC Remscheid 1-1; Fortuna Düsseldorf-Carl Zeiss Jena 2-2; Hansa Rostock-SV Waldhof Mannheim 1-1; FC Unterhaching-FSV Mainz 0-1; Fortuna Köln-MSV Duisburg 0-0; Wuppertal SV-SV Meppen 0-1; VfB Leipzig-FC Homburg 2-0; Eintracht Br.-FC St. Pauli 0-2; Darmstadt 98-Hertha Berlino 3-0; SC Freiburg-Hannover 96 4-0.

CLASSIFICA: **SC Freiburg, FC St. Pauli, VfB Leipzig, VfL Wolfsburg, Carl Zeiss J., SV Waldhof p. 5; MSV Duisburg 4; Darmstadt 98, VfL Osnabück, VfB Oldenburg, FSV Mainz, Hannover 96 3; Wuppertal SV, Fortuna D., Fortuna Köln, Eintracht Br., SV Meppen, Hertha Berlino 2; Chemnitzer FC, Stg. Kickers 1; Unterhaching 0.**

RUSSIA

GRUPPO A

13. GIORNATA: CSKA Mosca-Uralmash 2-1; Dinamo Mosca-Dinamo Gazovik 1-0; Spartak Vladikavkaz-Dinamo Stavropol 2-1; Okean-Tekstilshchik 2-0; Lokomotiv Mosca-Fakel 0-0.
Anticipo: Lokomotiv Mosca-Tekstilshchik 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lokomotiv M.	**17**	13	6	5	2	14	10
CSKA Mosca	**16**	12	6	4	2	15	10
Dinamo Mosca	**15**	10	6	3	1	16	5
Spartak Vl.	**14**	11	5	4	2	15	8
Uralmash E.	**13**	11	5	3	3	19	15
Tekstilshchik	**12**	12	4	4	4	13	11
Okean N.	**12**	11	5	2	4	11	10
Fakel V.	**6**	11	1	4	6	6	16
Dinamo St.	**5**	12	2	1	9	7	19
Dinamo G.	**4**	11	2	0	9	7	19

13. GIORNATA: Kuban-Spartak Mosca 1-5; Rostselmash-Torpedo 2-1; Shinnik-Zenit 1-1; Lokomotiv M.N.-Asmaral 2-1; Rotor-Krylja Sovetov 3-0.
Anticipo: Rotor-Shinnik 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak Mosca	**17**	11	7	3	1	19	6
Lokomotiv	**17**	12	6	5	1	9	3
Asmaral M.	**16**	12	6	4	2	16	11
Rostselmash	**13**	11	5	3	3	12	8
Torpedo M.	**13**	12	5	3	4	13	10
Rotor V.	**10**	13	3	4	6	15	14
Krylja S.	**10**	12	3	4	5	6	15
Zenit S.P.	**9**	12	2	5	5	14	20
Kuban Kr.	**8**	11	2	4	5	11	17
Shinnik J.	**5**	12	1	3	8	7	18

BIELORUSSIA/MINSK PRIMO CAMPIONE

L'ENERGIA DELLA DINAMO

Quello bielorusso è uno dei tanti campionati sorti dalla scomparsa dell'URSS nonché l'ennesimo esempio di trasformismo. Partito con la formula classica a sedici squadre con girone d'andata e ritorno, la prospettiva di essere ammessi alle coppe europee ha indotto i dirigenti della federazione a cambiare le carte in tavola all'ultimo istante e a concludere il torneo al termine del girone d'andata. Come abbiamo visto, queste buone intenzioni sono state frustrate dall'esigenza dell'UEFA di bloccare l'invasione delle neonate federazioni. L'epilogo repentino comunque non ha sconvolto quelle che erano le previsioni della vigilia e che vedevano la Dinamo Minsk super favorita. La formazione guidata da Vergeenko, stella del club della capitale negli anni '70, ha condotto la classifica per tutta la durata del campionato e ha sempre dato l'impressione di poter chiudere al primo posto il primo campionato della Bielorussia indipendente. A dire la verità, però, ci si aspettava che l'unica formazione bielorussa ad aver militato, a volte con brillanti risultati (ricordiamo un titolo sovietico nel 1982), nel campionato dell'URSS negli ultimi anni ammazzasse il campionato ma così non è stato: ha chiuso sì in testa ma con appena un punto di vantaggio sul combattivo Dnepr Mogilev. Anche se indebolita da parecchie partenze, la Dinamo ha potuto contare su un nucleo di «veterani» come i portieri Satsunkevich e Kurbyko, i difensori Lesun e Jakhimovic, i centrocampisti Zhuta e Gerasimets, nonché l'attaccante Velichko. Su questa base Vergeenko ha potuto lavorare con la massima tranquillità e far affermare giovani come Kashentsev a centrocampo e Orlovskij all'attacco. Proprio quest'ultimo reparto, nonostante la mancanza di un vero bomber è stato l'elemento di forza della Dinamo (38 reti in 15 partite) anche se la difesa non è stata da meno (7 le reti subite). Per concludere, un dato: in media hanno assistito alle gare del campionato bielorusso meno di tremila spettatori: poco si dirà, eppure ci si aspettava di peggio!

Antonio Felici

A fianco, Mikhail Vergeenko, allenatore della Dinamo Minsk campione di Bielorussia 1992. La formazione biancazzurra ha anche vinto la Coppa sul Dnepr (6-1)

PERU'

TORNEO DECENTRALIZZATO

13. GIORNATA: Sp. Cristal-León Huanuco 0-0; Alianza At. Sullana-Alianza Lima 2-1; UT Cajamarca-Sport Boys 2-1; Unión Minas-Cienciano 2-1; Mariano Melgar-C. Mannucci 3-1; Defensor-CN Iquitos 2-2; Universitario-Yurimaguas 1-0; San Agustín-Municipal Lima 1-1.

14. GIORNATA: Universitario-San Agustín 3-1; Mariano Melgar-Cienciano 0-0; UT Cajamarca-León Huanuco 1-4; Alianza At. Sullana-Defensor 0-0; Unión Minas-Alianza Lima 4-0; Yurimaguas-C. Mannucci 2-2; Sp. Cristal-Municipal Lima 2-1; Sport Boys-CN Iquitos 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Universitario	**19**	14	9	1	4	21	10
Sp. Cristal	**18**	14	6	6	2	17	10
León Huanuco	**17**	14	5	7	2	20	10
Cienciano	**16**	14	6	4	4	16	14
Alianza At. S.	**16**	14	6	4	4	17	17
UT Cajamarca	**16**	14	6	4	4	17	17
CN Iquitos	**15**	14	5	5	4	13	15
Sport Boys	**14**	14	4	6	4	19	17
San Agustín	**14**	14	3	8	3	13	14
Mariano M.	**13**	14	3	7	4	12	14
C. Mannucci	**13**	14	3	7	4	11	13
Unión Minas	**13**	14	5	3	6	22	25
Municipal L.	**11**	14	2	7	5	16	20
Defensor	**11**	14	2	7	5	14	19
Alianza Lima	**11**	14	3	5	6	7	12
Yurimaguas	**7**	14	1	5	8	16	24

URUGUAY

12. GIORNATA

Peñarol-Danubio 1-1
España (D) 17', A. Paz (P) 31'
Central Español-Nacional 1-3
Vidal González (N) 30', Julio Dely Valdés (N) 42', Larrea (C) 82', De León (N) 90' rig.
Cerro-Defensor Sp. 0-0
Rentistas-Liverpool 0-0
Bella Vista-Racing 1-1
López Baez (B) 8', L. Fernández (R) 55'
Wanderers-River Plate 1-1
Barón (W) 57', F. Correa (R) 81'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**19**	11	8	3	0	26	12
Danubio	**16**	11	6	4	1	17	7
Racing	**13**	11	3	7	1	9	7
River Plate	**12**	11	4	4	3	17	14
Peñarol	**11**	11	4	3	4	12	9
Bella Vista	**11**	12	4	3	5	14	15
Liverpool	**11**	11	3	5	3	8	13
Wanderers	**10**	11	3	4	4	8	9
Rentistas	**10**	11	4	2	5	10	16
Cerro	**8**	11	2	4	5	11	13
Defensor Sp.	**8**	11	1	6	4	7	10
Progreso	**8**	11	2	4	5	12	20
Central E.	**7**	11	2	3	6	8	14

ARGENTINA

SPAREGGIO LIBERTADORES

Newell's Old Boys-River Plate 0-0 0-1
Medina Bello 89'

LIGUILLA PRE-LIBERTADORES

QUARTI DI FINALE
Dep.Español-Racing 1-0
J.L. Rodríguez 90'
Boca-San Lorenzo 2-0 dts
Latorre 117' e 118' rig.
Vélez-Huracán 1-0 dts
Rinaldi aut. 115'
Platense-Gimnasia 0-1
Barros Schelotto 6'

PARAGUAY

7. GIORNATA: Sol de América-Sportivo Luqueño 1-2; Olimpia-Cerro Porteño 3-2; Presidente Hayes-Nacional 1-2; Guarani-Libertad 1-1; Cerro Cora-River Plate 0-0; Colegiales-San Lorenzo 2-0.

8. GIORNATA: Sportivo Luqueño-Nacional 1-1; Olimpia-River Plate 2-1; Cerro Porteño-Presidente Hayes 2-2; Cerro Cora-Colegiales 1-1; San Lorenzo-Libertad 2-1; Guarani-Sol de América 3-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sportivo L.	**14**	8	6	2	0	12	5
Olimpia	**13**	8	5	3	0	14	5
Colegiales	**11**	8	4	3	1	14	6
Sol de Am.	**7**	8	2	3	3	11	10
Nacional	**7**	8	2	3	3	5	6
Presidente H.	**7**	8	2	3	3	8	11
San Lorenzo	**7**	8	2	3	3	5	10
Libertad	**6**	8	2	2	4	10	12
Cerro Porteño	**6**	8	0	6	2	5	7
Cerro Cora	**6**	8	2	2	4	8	11
River Plate	**6**	8	1	4	3	6	10
Guarani	**6**	8	1	4	3	7	12

COLOMBIA

TORNEO FINALIZACION

2. GIORNATA: Deportivo Cali-América 0-0; Millonarios-Dep. Cúcuta 1-0; Quindío-Real Cartagena 3-0; Unión Magdalena-Pereira 1-1; Júnior-Once Philips 1-0; Bucaramanga-Santa Fe 1-0; DIM-Envigado 1-0; Tolima-Nacional 2-0.

3. GIORNATA: Santa Fe-Once Philips 2-1; Júnior-Real Cartagena 5-0; América-Bucaramanga 2-1; Dep. Cúcuta-Deportivo Cali 0-1; Pereira-Millonarios 0-0; Nacional-Unión Magdalena 2-4; Envigado-Dep. Tolima 1-2; Quindío-DIM 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dep. Cali	**27,75**	19	9	9	1	23	13
Santa Fe	**23**	19	10	3	6	30	20
U.Magdalena	**23**	19	8	7	4	35	22
Millonarios	**22**	19	8	6	5	23	21
Júnior	**22**	19	7	8	4	29	19
Bucaramanga	**21**	19	8	5	6	19	19
Nacional	**20,25**	19	7	6	6	24	17
América	**20**	19	5	10	4	15	17
Quindío	**19**	19	5	9	5	21	18
Envigado	**19**	19	4	11	4	20	23
Once Philips	**18**	19	4	10	5	19	17
DIM	**16**	19	6	4	9	16	17
Pereira	**15**	19	3	9	7	11	18
Dep.Cúcuta	**14**	19	4	6	9	20	26
Tolima	**13**	19	3	7	9	13	22
Real C.	**12**	19	3	6	10	16	11

CILE

6. GIORNATA: Univ. de Chile-Colo Colo 2-0; Univ. Católica-Palestino 3-2; Everton-La Serena 2-1; Antofagasta-Temuco 0-0; Cobresal-Unión Española 4-0; O'Higgins-Fernández Vial 2-0; Cobreloa-Concepción 4-2; Coquimbo-Huachipato 4-1.

CLASSIFICA: **Univ. Católica 9; Antofagasta 9; Colo Colo 8; Univ. de Chile 8; Unión E. 7; Coquimbo 6; Cobresal 6; Temuco 6; Cobreola 6; Fernández V.l 5; Everton 5; Palestino 5; La Serena 4; O'Higgins 4; Huachipato 4; Conceptión 4.**

NEWS/BARÇA RECORD

UN BUDGET DA 77 MILIARDI

I dirigenti del Barcellona hanno presentato il budget per la stagione 1992-93: tutto compreso, la società azulgrana potrà contare su 77 miliardi di lire per spese generali, ingaggi dei giocatori, eccetera.

Nuñez

Rinnovato. Grandi lavori allo stadio Gundadalur di Thorshavn, capitale delle Isole Fär Öer; è stato infatti deciso di rifare completamente in erba il terreno di gioco.

Movimenti. Il libero bulgaro Dimitar Mladenov è passato dal Botev Plovdiv al Karsiyaka Smirne. Sempre in Bulgaria l'Altay Smirne ha prelevato il mediano Ivan Gruyev (Slavia Sofia) e l'attaccante Georgi Dimitrov (Levski Sofia). Imre Gellen è il nuovo allenatore del MTK Budapest al posto di Gyorgy Verebes, passato al Kispest Honved. Gyorgy Mezey, ex allenatore della Nazionale ungherese, ha deciso di proseguire la carriera in Kuwait. Pedro Barny, difensore del Boavista, ha firmato per tre anni con lo Sporting Lisbona. Il bulgaro Radi Zdravkov è il nuovo allenatore del Desportivo Chaves, campionato portoghese. Milan Fryda, centrocampista cecoslovacco del Losanna, è tornato a giocare in patria con lo Spartak Hradec Kralové.

Mezey

Trojka. Rinnovamento in grande stile al Brno: Josef Masopust, gloria del calcio ceco negli anni Sessanta, è divenuto manager generale; Karel Kroupa, più volte capocannoniere del campionato negli anni Settanta, entra in carica come direttore sportivo; Karol Dobias, campione d'Europa nel 1976 con la Nazionale, è il nuovo allenatore.

Figliol prodigo. Jan Heintze, difensore danese del PSV Eindhoven, ha annunciato di essere nuovamente a disposizione di Richard Möller-Nielsen per eventuali convocazioni in Nazionale. Heintze aveva lasciato la selezione dopo che non era stato convocato per una partita contro la Jugoslavia.

Heintze

Nomi. Rainer Calmund, direttore sportivo del Bayer Leverkusen, ha proposto di introdurre nella Bundesliga la novità riguardante il nome del giocatore sulle maglie. La richiesta è stata per il momento respinta, ma Calmund ha promesso battaglia.

Cacciato. Klaus Gerster, manager di Andreas Möller alquanto controverso, è stato rimosso dall'incarico di direttore generale dell'Eintracht Francoforte.

Operato. Francisco Buyo, portiere del Real Madrid, è stato operato al ginocchio sinistro per la rimozione di un frammento di rotula. Dovrà rimanere inattivo un paio di mesi.

Premio. Tibor Nagy, 26enne mediano del Vac FC Samsung, è stato eletto miglior giocatore del campionato ungherese.

CAMPIONATI AL VIA/AUSTRIA

IL FESTIVAL DI SALISBURGO

La rivelazione della scorsa stagione fa sul serio: gli arrivi del portiere Konrad e della punta Pfeifenberger la mettono tra le favorite d'obbligo

di Marco Zunino

Dal dopoguerra a oggi, solo il LASK (1965) e il Vöest (oggi Stahl) Linz (1974) hanno violato quarant'anni di strapotere esercitato incondizionatamente dalle squadre viennesi e dalla massima rappresentante tirolese (Wacker Innsbruck già Tirol): due squadre di Linz destinate a essere rimpiazzate da un'altra provinciale d'assalto, l'Austria Salisburgo, che già nella passata stagione ha fatto tremare i polsi alle grandi tradizionali, chiudendo in testa la «regular season», salvo poi essere beffata sul filo di lana nei «play-off», bruciata dalla differenza reti. A rinforzare il già competitivo assetto della stagione scorsa, quest'estate sono arrivati due nazionali: il portiere Otto Konrad, prelevato dallo Sturm Graz, e il jolly Heimo Pfeifenberger, che è nato a pochi chilometri da Salisburgo e dall'Austria Salisburgo era partito, quattro stagioni or sono, alla volta del Rapid Vienna. Attaccante in origine, nell'ultima stagione a Vienna si è scoperto spiccate attitudini difensive che ha sfruttato per buona parte del campionato giostrando al centro della difesa: ma a Salisburgo, Otto Baric non ne vuole limitare la posizione. Nel mentre, i campioni dell'Austria Vienna hanno rivoluzionato la squa-

Sopra, Thomas Flögel, regista dell'Austria Vienna. A fianco, Valdas Ivanauskas, lituano delle «violette» (fotoDanielsson)

SI COMINCIA COSÌ (25-7)

Austria Salisburgo-Stahl Linz	Rapid Vienna-Vienna Sportklub
LASK-Vorwarts Steyr	St. Pölten-Austria Vienna
Mödling-Admira Wacker	Wacker Innsbruck-Sturm Graz